

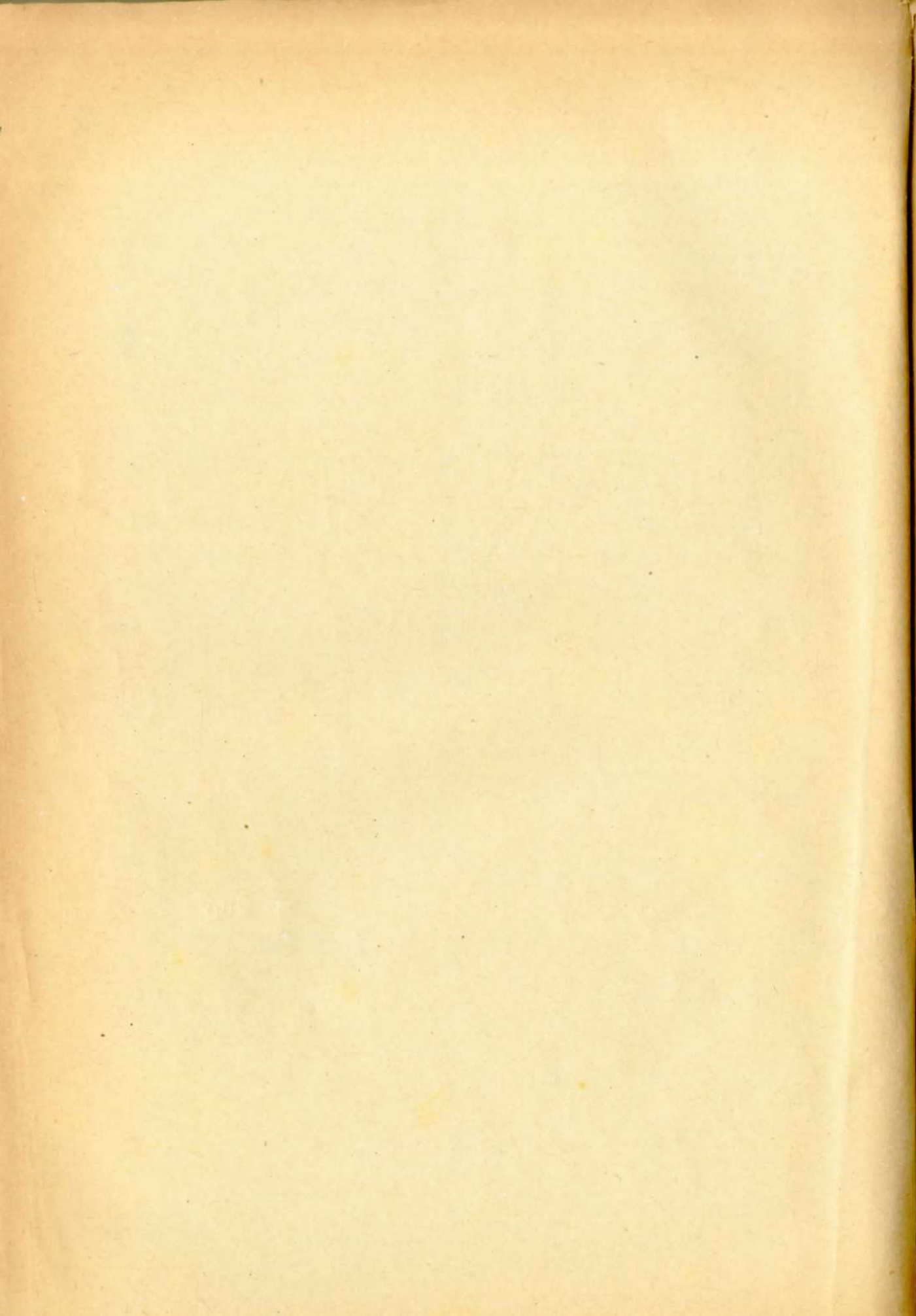
E. SMIRIC.

4

STUDIO
SULL' ITALIANITÀ
DELLA DALMAZIA

IN BASE A DOCUMENTI UFFICIALI





AGLI UOMINI D' ITALIA

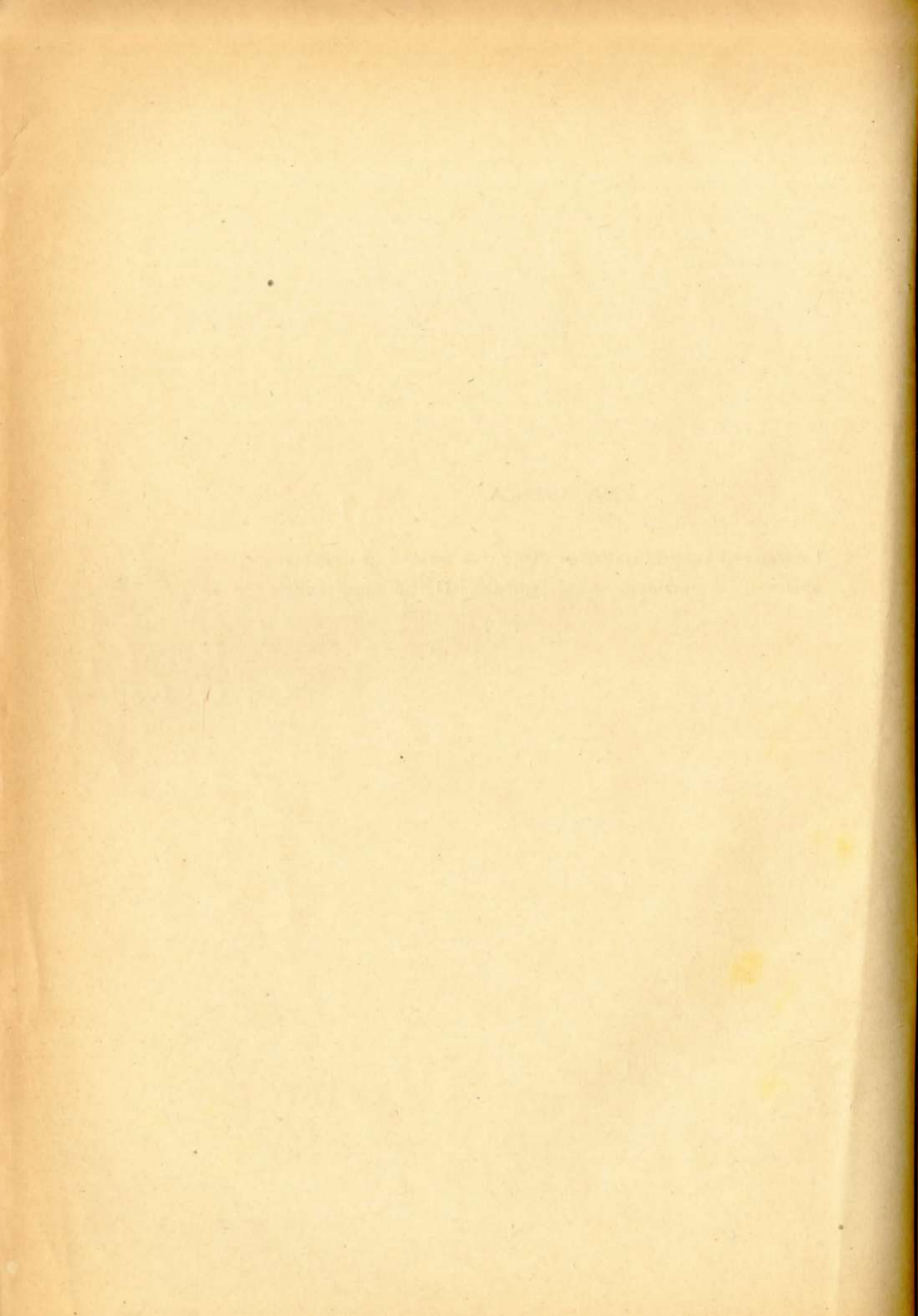
CHIAMATI A DECIDERE DELLE SORTI

DI DALMAZIA

ONDE RAFFERMARLI NELLA COSCIENZA

DEL NOSTRO DIRITTO, DELLA NOSTRA FEDE

DEL NOSTRO AMORE.



I.

Il compito ch'io mi prefiggo è quello di comprovare, con fatti e documenti, che la prevalenza del partito slavo della Dalmazia settentrionale, asserita da parte jugoslava, non è l'effetto della spontanea evoluzione di un sentimento nazionale innato nei Dalmati, ma unicamente l'apparente risultato di un lungo e pertinace lavoro del Governo austriaco, diretto al raggiungimento di uno scopo imperialistico, di quello stesso, che, perchè iniquo, trasse l'Austria alla sua rovina.

Allorchè la ridestata coscienza nazionale dell'Italia toglieva nel 1859 la Lombardia e nel 1866 il Veneto all'Austria, un nuovo orientamento s'imponeva alla sua cupidigia imperialistica, e l'aquila bicipite stendeva i suoi artigli per ghermire nuova preda, che la compensasse delle fiorenti provincie perdute. Sorgeva allora il pensiero della conquista della Bosnia e dell'Erzegovina, della Serbia e del Montenegro, che avrebbe spianato all'Austria, definitivamente, la contesa strada verso l'Oriente. Coll'occupazione delle due prime provincie, in forza di un mandato delle potenze, s'iniziava la loro conquista succeduta nell'anno 1878 e l'espansione negli altri paesi della penisola balcanica per la formazione di un grande impero slavo-tedesco.

I pochi italiani rimasti sotto il dominio austriaco, le cui aspirazioni nazionali non potevano che intralciare la realizzazione del grande piano, dovevano quindi scomparire od essere assorbiti dall'elemento tedesco o slavo e da ciò il processo sistematico di germanizzazione del Tirolo italiano, di Trieste e di slavizzazione dell'Istria e della Dalmazia.

Ognuno sa di quali mezzi si serviva il Governo austriaco per raggiungere il suo scopo; come al motto «Viribus Unitis», scelto a divisa degli Absburgo, sostituiva il machiavellico «Divide et impera» ed il gesuitico «Lo scopo giustifica i mezzi».

Ardua fu l'impresa per il Trentino e la Venezia Giulia.

La continuità di territorio col Regno, dal quale il sentimento nazionale di questi paesi attingeva nuove energie, paralizzava il progresso dell'opera demolitrice dell'Austria.

L'indipendenza economica del Tirolo italiano e di Trieste contribuiva a frustrare i tentativi del Governo.

Ardua del pari, ma meno difficile, si presentava la slavizzazione della Dalmazia, povera e lontana.

L'italianità della Dalmazia resisteva sorretta dal retaggio di civiltà romana e veneta, in cui aveva vissuto per decine di secoli e dalla quale aveva attinto inesauribile energia.

Circondata però da popoli slavi che, o calati per combattere con gli Avari o per naturale impulso, comune a tutti i popoli, o terrorizzati dall'avanzata del Turco, tendevano, attraverso il suolo dalmato, al mare, recando seco la loro lingua e i loro costumi, divisa dall'Adriatico, dalla sua madre patria e, duolmi il dirlo, da lei dimenticata, non può destare meraviglia se, dopo un secolo di dominio straniero, che la sottopose ad un sistematico processo di snazionalizzazione, la Dalmazia abbia preso, nell'interno del paese, un'apparenza prevalentemente slava.

La Dalmazia conservò invece di fatto perfettamente intatta la sua italianità, perchè si sentiva italiana per civiltà, per lingua, per costumi, per la presenza dei grandiosi suoi monumenti romani e veneti, che le ricordavano costantemente la sua origine, le sue glorie, per quell'alito d'italianità che pure le giungeva ancora attraverso l'Adriatico e che, come la voce della madre lontana adorata, risuona al cuore del figlio sperduto e ne ridesta nell'animo il dolce ricordo.

Dominata la Dalmazia dal bastione tedesco, insidiata dagli slavi, protetti dal Governo, esclusa, dopo il 1866, dagli Atenei italiani, ai quali i giovani dalmati indistintamente attingevano la loro coltura, trasformate in scuole croate le scuole italiane esistenti, pure si conservò per oltre un secolo nella letteratura, nel foro, negli uffici, nel commercio, nel popolo, italiana e si sarebbe conservata ancora nella antica sua integrità, se il governo austriaco, per il raggiungimento dei suoi scopi, colla violenza, colla corruzione, con cinico disprezzo del sentimento nazionale, colla connivenza dell'elemento slavo e del clero, non avesse mosso una guerra senza quartiere per annientare tutto ciò che sapeva d'italiano.

Numerosi e di sicuro effetto sono i mezzi coi quali un governo può raggiungere la snazionalizzazione di un paese. Ed il Governo austriaco ne conosceva per l'esperienza fatta in Polonia, nella Boemia, nella Stiria settentrionale, la potenzialità dei mezzi.

La soppressione o trasformazione degli enti autonomi rappresentativi, come comuni ecc., che avevano un indirizzo contrario a quello voluto dal Governo, l'imposizione dell'uso della lingua slava nelle scuole, negli uffici, l'introduzione di elementi estranei al paese, l'aiuto morale e finanziario alle istituzioni che tendevano agli stessi scopi del Governo, furono i mezzi usati su vasta scala.

Ed io mi accingo a provare, con fatti e documenti, che tutti questi mezzi vennero effettivamente e senza parsimonia usati dal Governo austriaco per togliere alla Dalmazia il suo carattere italiano, derivatole intatto dalla sua origine romana e veneta.

Per adempiere il compito assunto, di dimostrare che la apparente slavizzazione della Dalmazia non è evoluzione nazionale spontanea, ma effetto di un processo di snazionalizzazione sistematicamente applicato dal

Governo austriaco, non devo esimersi dal fornire la prova che l'italianità della Dalmazia esisteva effettivamente quando fu iniziata l'azione deleteria dell'Austria.

II.

Prima di passare all'adduzione di fatti e documenti a conforto della mia tesi, propongo il quesito preliminare:

Se tale italianità non fosse esistita in Dalmazia o fosse stata considerata come una quantità negligeable, quale scopo avrebbe avuto il Governo di Vienna di sciupare per 50 anni tante energie per combatterla o di fare la lotta di Don Chisciotte contro i molini a vento?

Essa dunque esisteva ed in misura tale da preoccupare il Governo. Donde traeva origine questa italianità?

Io non ho la pretesa nè la competenza di fare della storia e tanto meno di saper frugare fra le tenebre della favola o delle tradizioni per accertare se questa italianità era autoctona o importata, se i primi a popolare la Dalmazia sieno stati gli Illirici, i Greci, i Pelasgi, gli Argonauti, i Colchi od i Liburni, ma sono certo che nessuno porrà per un momento in dubbio che il dominio romano di sedici secoli, susseguito dal dominio veneto di quattro secoli, abbiano potuto imprimere alla Dalmazia e specialmente là dove i Romani ed i Veneti vissero in stretto contatto colle popolazioni, cioè alla costa, nelle città e sulle isole, un carattere diverso da quello romano e veneto, quindi italiano.

L'attaccamento dei dalmati alla Serenissima è troppo noto per chi lesse una qualunque storia della caduta della repubblica di Venezia.

Pure riporterò alcune notizie di quella storia.

Il Conte Rados Antonio Michieli Vitturi, storico contemporaneo e spettatore degli avvenimenti susseguiti alla caduta della repubblica, descriveva quale fu il dolore di Spalato — divenuta ora la rocca jugoslava in Dalmazia — quando il giorno 16 Maggio 1797 vi giunse la notizia.

Ecco quanto scrisse:

«Quale sia stato lo sbigottimento, l'avvilimento ed il terrore nell'udire così strana metamorfosi, io non posso adeguatamente esprimere, ma so bene che in Spalato, dove io m'attrovava, vidi più mestizia e timore in questo giorno, che in quello del 30 Marzo 1784 in cui, senza equivoci, si sviluppò nel suo più terribile aspetto, il tremendo flagello della peste. Quella stessa mattina si doveva processionalmente portare la miracolosa Immagine della Vergine Maria, detta di Poisan, nella chiesa parrocchiale di S. Croce, e in quella sacra adunanza si vedeva scolpita sul volto di tutti la più tetra melanconia e un panico terrore.»

Commovente è il saluto che il capo del comune di Perasto inviava alla bandiera di S. Marco e che trascrivo:

(Fonte «Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814 del Prof. Tullio Erber - Zara, Tipografia Woditzka 1886-92)

«In sto amaro momento, in sto ultimo sfogo de amor, de fede, al
«Veneto Serenissimo Dominio, el Gonfalon della Serenissima Repubblica,
«ne sia de conforto, o Cittadini, che la nostra condotta passada, che
«quella de sti u'ltimi tempi, rende più giusto sto atto fatal, ma virtuoso,
«ma doveroso per nu. Savarà da nu i vostri fioi, e la storia del zorno
«farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenuo fino
«all'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorandolo, co sto atto solenne,
«e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghe-
«mose, Cittadini, sfoghemose pur, ma in sti nostri ultimi sentimenti, coi
«quali sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto al Serenissimo
«Veneto Governo, rivolgemose verso sta insegna che lo rappresenta, e
«su de ella sfoghemose el nostro dolor. Per 377 anni la nostra fede, el nostro
«valor l'ha sempre custodia per terra e per mar, per tutto dove ne
«ha chiamà i so nemici, che xe stai pur quelli della Religion. Per
«377 anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite, le
«xe stae sempre per ti, o san Marco; e felicissimi sempre se avemo
«reputà, ti con nu, nu con ti; e sempre con ti sul mar nu semo
«stai illustri e virtuosi. Nissun con ti n'ha visto scampar, nissun con
«ti n'ha visto vinti e paurosi. Se i tempi presenti infelicissimi per
«imprevidenza, per dissension, per arbitrij illegali, per vizj offendenti la
«natura e el gius delle genti, non avesse ti tolto dall'Italia, per ti in
«perpetuo sarave stae le nostre sostanze, el sangue, la vita nostra, e
«piuttosto che vederte vinto e desonorà dai toi, el coraggio nostro, la
«nostra fede, se averave sepolto sotto de ti. Ma za che altro no ne resta
«da far per ti, el nostro cuor sia l'onoratissima tò tomba, e el più puro
«e el più grande to elogio le nostre lagrime.»

Documento
(Archivio luogotenenziale.
Atti della Commissione
aulica, fascicolo II. N.
17).

Chi non conosce la lugubre cerimonia praticata a Zara ed altrove nel deporre le venete insegne?

Ma passiamo ad epoche meno remote e lasciamo il sentimentalismo per occuparci dei nudi fatti.

Colla sovrana patente del 15 Marzo 1848 veniva in Austria elargita la costituzione.

Tosto i deputati della Croazia producono una petizione all'Imperatore affinché la Dalmazia venga aggregata alla Croazia e Slavonia.

Quale migliore occasione agli slavi della Dalmazia per realizzare le loro aspirazioni nazionali, per congiungersi ai prefesi fratelli di razza, di lingua, di costumi?

Documenti:
N. 9169/923,
11671/1200 e
12316/1292 a.
1848 dell'i. r.
Governo della
Dalmazia.

Ebbene, la maggior parte dei comuni importanti della Dalmazia, fra i quali quello di Spalato, dell'ora croatissima Spalato, del cuore della Dalmazia jugoslava, prega l'Imperatore di non esaudire la petizione dei deputati e si esprime in questo riguardo come segue:

«La Dalmazia, la quale da oltre sei secoli, e quando reggevansi a
«(Municipio e durante la dominazione dei Re d'Ungheria e della Veneta
«Repubblica e sotto i Governi di Francia e di Austria ebbe mai
«sempre trattati e tratta anche oggidì i suoi pubblici

«affari in lingua italiana, che vi si insegna nelle scuole, e vi si parla e vi si scrive quasi esclusivamente in tutte le città e in tutti i villaggi del litorale e delle isole ed anche in molti paesi mediterranei, e in cui trovansi ovunque, specialmente nelle città, famiglie d'origine italiana con abitudini e costumanze italiane, non potrebbe che far parte della sezione italiana; e che in conseguenza un Ministero responsabile non batterebbe certamente una via legittima e costituzionale consigliando a Vostra Maestà di esaudire la supplicazione di Zagabria o di altra qualunque città, o Provincia, che volesse aggregata a sé la Dalmazia, senza prima averla udita nei suoi legittimi rappresentanti, e senza averne avuto il libero ed espresso consenso di lei».

Il Governo, che allora non aveva ancora ideato il suo piano imperialistico, si affrettò a assicurare i comuni della Dalmazia.

(Ma v'ha di più.

Nella prima solenne sessione inaugurale della Dieta provinciale dalmata (Parlamento provinciale con attribuzioni deliberative e legislative), e precisamente nella seduta del 18 aprile 1861, coll' intervento di 40 dei 42 deputati della Dalmazia, non ancora divisi da lotte nazionali, viene a d' unanimità respinta la proposta governativa della nomina e delegazione a Zagabria di deputati della Dalmazia per trattare sul quesito dell'annessione della Dalmazia alla Croazia.

Dove si nascondeva dal 1848 al 1861 il sentimento nazionale croato? dove la ora vantata solidarietà dei Dalmati con gli Slavi?

Ma perchè procedere con argomenti negativi quando si può attingere a piene mani nel materiale di fatti e documenti che affermano l'esistenza in Dalmazia della nazionalità italiana?

Questi argomenti positivi li desumerò:

- I) dalle manifestazioni della vita intellettuale, sociale ed economica del paese, che possono fornire un criterio per giudicare della sua nazionalità; Letteratura, Giornalismo, Arte, Società, Industria;
- II) dalla constatazione dello stato di fatto circa l'uso delle lingue:
 - a) nell'istruzione pubblica,
 - b) nelle rappresentanze della provincia e dei comuni,
 - c) negli uffici statali,
 - d) negli uffici parrocchiali per la tenuta dei registri dello stato civile;
- III) dalla nomistica dalmatica;
- IV) dall'esercizio del culto;
- V) dalle iscrizioni funerarie;

e tutto ciò avanti l'epoca in cui il Governo, per il raggiungimento degli scopi espansionistici ed imperialistici, determinasse una scissura fra i dalmati per poter eliminare dalla Dalmazia l'incomoda nazionalità italiana, che attraversava i suoi piani. *)

*) Sull'italianità della Dalmazia desunta da argomenti storici, etnici, geografici e geologici venne già molto scritto e bene.

(Documento:
Rapporto stenografico della
prima sessione
della Dieta,
1861)

I. MANIFESTAZIONI DELLA VITA INTELLETTUALE, SOCIALE ED ECONOMICA.

LETTERATURA.

Non fu sterile nè ingrato il suolo dalmatico per ciò che concerne la letteratura. Il buon seme sparsovi dalla civiltà latina vi germogliò rigoglioso e produsse abbondante messe.

La Dalmazia vanta tra i sommi — ed è superfluo ch' io lo convalli con documenti — gli storici Giovanni Lucio e F. Maria Appendini, il letterato, filosofo e poeta, il grande Nicolò Tommaseo, gloria di Dalmazia e d' Italia, il grande fisico, teologo Marco Antonio Dominis, precursore di Newton, il grande letterato ascetico Marulo, il filosofo Patrizio. Tutti questi scrissero le loro opere in italiano, alcuni anche in latino, nessuno in slavo.

Spalato si gloria di avere, se non dato i natali, plasmato l' intelletto di una delle più grandi glorie d' Italia, di Ugo Foscolo (il Foscolo nacque a Corfù e fece i suoi studi a Spalato).

Dalla pregievolissima opera dell' Abate Simeone Gliubich: « Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia », edito a Vienna nel 1856, quando ancora la lotta nazionale non era apparsa, quindi ineccepibile, estraggo i dati sull' esistenza di Accademie letterarie in Dalmazia.

Lo scopo di questo studio mi dispensa dal dilungarmi su questo argomento.

Annoterò soltanto che in Dalmazia esistettero la accademia letteraria degli « Incaloriti » e quella dei « Ravvivati » a Zara; quella dei « Concorði » e quella degli « Oziosi » a Ragusa, le cui opere sono latine o italiane, ed una Accademia illirica a Spalato, la quale però si occupò per lo più di versioni di opere italiane in illirico.

Dalla stessa opera raccolgo i nomi di tutti gli scrittori dalmati e li raggruppo secondo la lingua in cui scrissero le loro opere.

Per debito d' imparzialità ho compreso gli autori ragusei, che scrissero in slavo, benchè per le vicende storiche del loro paese, che non li misero mai a contatto con Venezia, essi, tranne pochi studiosi che visitarono l' Italia, non ne subirono l' influenza letteraria.

L' elenco che allego a questo studio costituisce il più luminoso documento dell' italianità della Dalmazia nella sua vita letteraria e scientifica.

Dei 448 autori elencati, 320 scrissero in italiano o latino, e soli 128 in slavo.

Fra questi ultimi si trovano 57 autori ragusei.

Purtroppo l' opera dell' Abate Gliubich non arriva che al 1856.

La fonte, pure ineccepibile, dalla quale devo ritrarre i dati relativi all' epoca posteriore, è quella della biblioteca del Ginnasio-Liceo di

Fonte: Dizionario biografico dell' Abate Gliubich, Vienna 1856.

Allegato 1.

Zara, alla quale, per un provvedimento del governo austriaco, vando trasmesse le copie d'obbligo di tutte le opere edite dalle tipografie della Dalmazia.

Mi devo limitare a dati sommari, però facilmente controllabili col confronto dei relativi cataloghi.

Nella « Sezione Patria » della Biblioteca ginnasiale-provinciale, nella quale sono raccolte tutte le stampe e tutti i manoscritti, che, o si riferiscono per qualche parte alla Dalmazia o derivano da scrittori dalmati per nascita o per elezione, si trovano

- a) opere a stampa 3744,
di cui 2410 italiane (tra queste si trovano pure alcune latine e pochissime francesi)
e 1334 slave (tra cui non poche tedesche ed inglesi);
- b) manoscritti 287 di cui 272 italiani o latini
e 15 illirici.

Mentre da un esame anche rapido delle varie pubblicazioni s'impone la constatazione che, tra le pubblicazioni slave, dopo il 1856, non ce n'è una che possa stare a paro della pregiata produzione letteraria di un Lucio, di un Boscovich, di un Visiani, di un Lubin ecc., si deve pur mettere in rilievo il fatto che appena negli ultimi decenni andò man mano aumentando il numero delle pubblicazioni slave, che in massima parte cercano di appagare i più meschini bisogni di una coltura modesta, non corrispondente alle ragioni di una civiltà e di una coltura più profonda. Sono per la massima parte opuscoli e volumetti di un carattere pratico, che non perseguono alte finalità scientifiche.

La massima parte delle opere pubblicate in slavo, anche negli ultimi decenni, ha un carattere religioso (libri di preghiera e simili), altre non poche sono attinenti alla vita ed all'organizzazione delle varie società e sodalizi, non poche sono pubblicazioni modestissime di carattere scientifico ma con indirizzo puramente divulgativo, ed in gran parte traduzioni dal tedesco o dall'italiano, e quali traduzioni possono considerarsi pur non poche, che, senza traslatare direttamente il testo dell'una o dell'altra opera di altra lingua, sono rifacimenti, che pedestramente rispecchiano il pensiero altrui.

Colla esclusione della gioventù dalmatica dalla frequentazione degli Atenei del Regno, dopo la cessione della Lombardia e del Veneto all'Italia, colla graduale trasformazione delle scuole croate dall'anno 1867 in poi, e colla creazione di un ginnasio croato a Zara (nel 1897) e di una scuola reale inferiore croata a Sebenico (nel 1909), elevata a Ginnasio reale superiore nel 1913, — tutta opera del Governo austriaco a danno dell'italianità della Dalmazia, — doveva necessariamente e per forza maggiore diminuire la produzione letteraria italiana in tutte quelle città in cui mancava un istituto medio italiano.

Non ostante vigorosa ed ininterrotta si manifesta in Dalmazia la produzione scientifico-letteraria italiana, come lo dimostrano il numero

e l'importanza delle opere che si trovano nella Biblioteca ginnasiale provinciale ed in quella luogotenenziale di Zara.

Quale prova più luminosa potrei addurre della rigogliosa vitalità della letteratura dalmatica, della sua resistenza all'opera demolitrice del Governo ?

GIORNALISMO.

La vita politica di un paese trova la sua principale estrinsecazione nel giornalismo.

Allegato 2.

Unisco l'elenco dei giornali pubblicati in Dalmazia dalla caduta della Repubblica fino all'inizio della guerra mondiale, desunto dal catalogo della Biblioteca del Ginnasio-Liceo di Zara, fonte ineccepibile e facilmente controllabile.

Non può sfuggire in questo riguardo una importante constatazione:

I due giornali politici: «Il Nazionale» e «la Dalmazia cattolica», i primi vessiliferi dell'idea slava, al loro inizio, e precisamente il primo dal 1862 al 1870 ed il secondo dal 1870 al 1878, escono unicamente in italiano, poi in italiano con un supplemento slavo, e da ultimo in slavo.

Io mi domando: non è questa la più esplicita confessione da parte degli slavi che i due giornali a quell'epoca, se fossero usciti in lingua croata, non avrebbero trovato lettori? Non è questo il riconoscimento più solenne che solamente la lingua italiana poteva essere mezzo di coltura e di propaganda fra la popolazione italiana, che quindi il carattere nazionale della provincia era puramente l'italiano?

Il progressivo spostamento nel numero delle pubblicazioni nei riguardi della lingua si constata nella maniera più evidente nei giornali.

Di questi ve ne fu sempre un numero preponderante in italiano. Già negli albori della vita costituzionale in Dalmazia, a Ragusa non meno che a Zara, vi furono pubblicati giornali che davano espressione alle aspirazioni dei dalmati e ne rispecchiavano il pensiero politico. Non mancarono tra i giornali italiani nemmeno quelli di carattere letterario ed economico, il che dimostra che c'era in Dalmazia una vita intellettuale italiana, che trovava molteplici manifestazioni e si svolgeva, per così dire, parallela a quella delle varie città della Penisola. Naturalmente il confronto dev'essere fatto coi luoghi più modesti e dev'esser tenuto il debito conto delle più difficili condizioni d'ambiente.

Concludendo: il catalogo della Biblioteca ginnasiale-provinciale di Zara comprende 79 fra giornali e lunari italiani, mentre conta soltanto 53 fra giornali e lunari slavi. Ma di questi 53, è da notare che 40 sono posteriori al 1880, epoca in cui l'effetto dell'ostracismo dell'italiano dalle scuole e dalle comuni era già un fatto compiuto.

ARTE.

Dei prodotti delle arti figurative e architettoniche che esistono in Dalmazia a che parlarne?

Sarebbe portar vasi a Samo e nottole in Atene. — Chi ha occhi veda!

Ogni rudere, ogni tempio, ogni edificio più antico, ogni quadro dei nostri santuari, grida alto la sua origine latina o veneta.

Opere antiche di soggetto o di autore slavo invano le cercheremmo in Dalmazia.

Occupandomi d'arte nel campo nazionale mi sia concesso di addurre un fatto che qualifica e caratterizza la mentalità slava.

L'erezione del monumento a Tommaseo in Sebenico, opera dell'illustre scultore Ximenes, fu acconsentita dai croati di quella città sotto la condizione che il nome del grande letterato, che l'Angelo, raffigurante la storia, seduto alla base del monumento, ha tracciato sullo zoccolo, sia scritto con una *m*, perchè la lingua croata non conosce consonanti doppie, e con ciò, in mancanza di altra scritta, (un'italiana era stata proibita), l'eliminazione di quella *m* doveva bastare per fare del Tommaseo una gloria croata!

Ma passiamo oltre a queste miserie.

L'arte drammatica e musicale sono a preferenza quelle che rivelano il carattere nazionale di un paese.

In Dalmazia, lo dobbiamo ammettere, la produzione dell'arte musicale e drammatica è insignificante e non vi troviamo che qualche lavoro di dilettante. L'unico dalmata, il cui nome sopravvive alle sue opere musicali, è il Suppè, nato a Spalato, il quale, però, compose per lo più per il teatro tedesco.

L'amore della musica nelle città della Dalmazia è straordinario; tutte hanno una società filarmonica.

Il popolo assimila con prodigiosa facilità la musica teatrale o popolare che sente, tutti cantano, moltissimi suonano.

Chi non ravvisa anche in questo fenomeno un altro punto di intimo contatto colla popolazione della madre patria, dove la musica ha la sua culla, dove la melodia sgorga spontanea dal popolo per cantare il bel cielo, il mare, l'amore, mentre il nostro vicino d'oltralpe, colla sua «gusla» monocorde, accompagna una cantilena monotona e discorde, celebrando le stragi dei turchi; ed è refrattario a qualsiasi modulazione musicale da quella diversa.

Il numero dei teatri, però, con riguardo alla popolazione delle singole città, è considerevole.

A Zara sorse già circa nel 1784 il piccolo Teatro Nobile, ora soppresso e sostituito nel 1866 dall'elegante Teatro Verdi.

Nè nel primo nè nel secondo, quindi dal 1784 ai giorni nostri, mai furono eseguite produzioni musicali o drammatiche che non fossero italiane.

Fonte: Cronistoria del Teatro nobile di Zara, del Cav. G. Sabalich - Zara.

Dai capolavori musicali del Bellini, del Rossini, del Donizzetti, del Verdi, fino a quelli del Boito, del Leoncavallo, del Puccini, del Mascagni; dalle Commedie del Goldoni, dai lavori drammatici del Castelveccchio, del Ferrari, fino a quelli del Giacosa, del Praga, del Rovetta, del Nicodemi, tutti sfilarono sulle nostre scene a deliziare il pubblico zaratino — che viveva dell' arte italiana.

A Spalato nel «Teatro Baiamonti», sorto nel 1856 e bruciato nel 1880, non echeggiò mai altro idioma che l'italiano. Il nuovo teatro comunale «Općinsko Kazalište», eretto nel 1891, per quanto destinato a tempio delle Muse croate, preferì di accogliere le italiane, perchè altrimenti ne soffriva terribilmente l'incasso. Truppe dei Teatri di Zagabria e della Boemia vi diedero delle brevi serie di rappresentazioni.

A Sebenico, al teatro Mazzoleni, tolto qualche sporadico tentativo negli ultimi anni di far agire compagnie croate, vennero date unicamente rappresentazioni italiane.

A Ragusa, culla dell' arte e della letteratura slava, nel teatro Bonda, fino l'anno 1900 agirono unicamente compagnie di prosa e canto italiane. Dopo il 1900 sporadicamente anche compagnie slave.

A Lesina, il più vecchio teatro della Dalmazia, costruito ancora sotto la Serenissima, accolse fino all'anno 1884 sulle sue scene unicamente compagnie drammatiche italiane e organizzò produzioni di dilettanti esclusivamente italiane.

Benchè il teatro di Lesina fosse stato fra il 1884 ed il 1895 interdetto per pericolo d'incendio, dopo croatizzato il Comune si ammisero produzioni di dilettanti in croato.

La musica sacra dei nostri templi monumentali fu sempre italiana.

SOCIETÀ.

Come in tutte le altre manifestazioni della vita in Dalmazia, si riscontra anche nelle associazioni lo stesso fenomeno della preminenza assoluta dell' elemento italiano sullo slavo e questa preminenza è evidente fino all' inizio dell' azione di snazionalizzazione della provincia da parte del Governo.

Dal catasto delle associazioni, presso la Luogotenenza dalmata, risulta che delle 46 società esistenti in Dalmazia nel 1870, 28 erano italiane e sole 18 croate.

Unisco il relativo elenco.

INDUSTRIA E COMMERCIO.

Anche dallo svolgimento della vita economica e specialmente dallo sviluppo del commercio e dell' industria di un paese si possono desumere i caratteri della sua nazionalità.

Documento:
Catasto delle
associazioni
presso la Luogotenenza
dalmata.

Allegato 3.

È da escludersi a priori che le popolazioni slave, sospinte in Dalmazia dal terrore dell'invasione delle loro terre dal Turco o calate per avvicinarsi al mare, abbiano portato sul suolo dalmatico industrie e commerci, e ciò per l'ovvia ragione che nel loro paese non ve ne esistevano.

Tutte le industrie ed i commerci esistenti in Dalmazia durante il dominio veneto o sorti nei primordi del Governo austriaco sono dunque o indigeni o importati dall'Italia, chè troppo difficile era per quei tempi il contatto con altri paesi industriali più lontani, e nei paesi slavi l'industria era ancora ignota.

Passerò ora in rassegna i principali ed i più antichi stabilimenti commerciali ed industriali esistiti ed esistenti in Dalmazia, allo scopo di stabilire a quale elemento, l'italiano o il croato, il nostro paese deve il suo sviluppo industriale.

Si trovano in possesso di ditte di nazionalità italiana:

I. a Zara:

1. la prima fabbrica di Maraschino, fondata da Giuseppe Carceniga nel 1730 e passata nel 1768 a Francesco Salghetti da Bergamo, fabbrica che sussiste ancora floridissima e con fama mondiale;
2. la fabbrica di Maraschino di Matteo Magazin, istituita nel 1814, ora cessata;
3. la fabbrica di Maraschino di Gasparo Calligarich, fondata nel 1770, ora passata in possesso del Sig. Andrea Calussi;
4. la rinomata fabbrica di fama europea di Maraschino di Girolamo Luxardo, sorta nel 1821 e gestita ancora dagli eredi del fondatore;
5. la antichissima fabbrica di prodotti di cera di Petricioli-Salghetti;
6. la fabbrica cordaggi e reti di Francesco Paparella, fondata nel 1845, che fornisce il materiale per barche e per la pesca a tutto l'insulario di Zara e Sebenico;
7. lo stabilimento di molitura di cereali e crisantemo Eugenio Gönig, con annessa fabbrica di vetrami.

II. a Sebenico:

8. la fabbrica di paste alimentari, macinatura di cereali e crisantemo dei fratelli Inchiostri;
9. lo stabilimento idroelettrico per la produzione del carburo di calcio, gestita dalla società italiana «Sufid».

III. a Spalato:

10. lo stabilimento per l'industria metallurgica della ditta Domenico Savo, fondata nel 1780 ed ancora esistente;
11. la prima fabbrica Cemento Gilarò e Bettizza, fondata circa l'anno 1870, tuttora esistente;
12. la fabbrica Cemento Portland dell'Adriatico, fondata circa nel 1905, ancora esistente;

13. la fabbrica Cemento «Spalato», fondata circa nel 1908 ed ancora esistente;

14. lo stabilimento idroelettrico per la produzione del carburo di calcio e calcio cianamite, gestita dalla società Italiana «Sufid» fondata presso Almissa nel 1910.

IV. a Ragusa:

15. lo stabilimento idrodinamico di macinatura di Giovanni Jelich. Si trovano in possesso di ditte croate:

I. a Zara; nessuna.

II. a Sebenico:

1. lo stabilimento idroelettrico per la produzione d'energia elettrica della ditta Antonio Supuk e figlio;

III. a Spalato:

2. la casa commerciale per l'esportazione di vini della Ditta Angelo Katalinic, fondata circa nel 1860;

3. la casa per esportazione di vini della Ditta Pietro Illich;

4. il molino e la fabbrica ghiaccio di Matteo Vidovic;

IV. a Ragusa:

5. la fabbrica di latterizi del Conte Bernardo Caboga (che ora dicesi croato).

Riepilogando, in Dalmazia abbiamo 15 stabilimenti industriali, nel vero significato della parola, fra i quali i più antichi, gestiti da persone di nazionalità italiana, e soli 5 da ditte croate.

Le Camere di Commercio ed Industria di Spalato e Ragusa si servono della lingua italiana nell'interno e all'esterno; e precisamente quella di Spalato fino all'anno 1892, quella di Ragusa fino al 1902. La Camera di Commercio ed Industria di Zara usò sempre la lingua italiana e la usa ancora oggi.

E come poteva essere altrimenti se le uniche relazioni delle Camere di Commercio erano e sono sempre quasi esclusivamente con Trieste, Fiume e col Regno.

Ecco dunque fornita la prova che anche l'Industria in Dalmazia porta e conserva il carattere d'italianità.

II. STATO DI FATTO CIRCA L'USO DELLE LINGUE.

a) ISTRUZIONE PUBBLICA.

Le spoglie della Repubblica veneta, assegnate all'Austria colla pace di Campoformio, non presentavano a questa, dal lato politico, per quanto riguarda la Dalmazia, nessuna preoccupazione. Ed infatti Venezia, fiaccata per sempre nella sua potenza, l'Italia ancora colle sue membra sparse, il retroterra della Dalmazia, in parte austriaco, in parte sotto il

Documenti:
Varie corrispondenze e verbali.

dominio turco, nessun punto d' attrazione all' estero si presentava allora a questa provincia, che si adagiava tranquillamente, dopo le subite dolorose vicende, fra le ali dell' aquila imperiale. Nell' interno una popolazione primitiva, pigra ed incolta, che viveva in buon accordo con quella evoluta, laboriosa della costa, delle città, delle isole, e ne subiva lentamente l' influenza civilizzatrice. Nulla eravi da mutare e nulla fu mutato dall' Austria, nemmeno in fatto di lingua, tanto che, seguendo il sistema veneto, persino le autorità centrali austriache si servirono costantemente fino al 1849, quindi per 35 anni, della lingua italiana nel carteggio colle autorità dalmate.

Documento:
Dto. 28/12 1848,
No. 11656/1020,
Governo della
Dalmazia.

SCUOLE POPOLARI.

Nulla ci induce perciò a credere che nell' istruzione popolare, allora scarsa, sieno stati nei primi decenni del Governo austriaco introdotti cambiamenti.

Nei documenti raccolti non trovo dati precisi nè sul numero delle scuole esistenti allora, nè sulla lingua d' insegnamento.

Ritengo saranno esistite in questo periodo di tempo pure scuole in lingua « illirica », specialmente nell' interno, dove la popolazione parlava e parla lo slavo.

Nulla c' è da ridire, in quanto nessuno ha mai pensato a sostenere che nell' interno della Dalmazia, fra una popolazione immigratavi dalla Croazia e dalla Bosnia, in quei poveri abituri dispersi di gente primitiva, dove non era penetrata mai la civiltà latina, la lingua ed i costumi non fossero slavi.

Questo stato di cose nell' istruzione popolare perdurò fino a tanto che la violenta trasformazione dei comuni italiani in comuni croati, in forza della decisiva influenza che ad essi spetta per legge nei « Consigli scolastici locali » e « distrettuali » e di quella della Giunta provinciale nel « Consiglio scolastico provinciale », coadiuvata dal Clero e dal Governo, non determinò gradatamente la sostituzione della lingua d' insegnamento italiana in quella croata.

Fino all' anno scolastico 1865/66 manca qualsiasi evidenza sulle scuole.

In questo anno troviamo i seguenti dati :

Nel distretto scolastico Zara-Bencovaz 34 scuole, delle quali 16 italiane, 10 bilingui ed 8 slave. Fra quest' ultime ne troviamo 2 nelle località di Obbrovazzo e Chistagne, dove la popolazione è prevalentemente greco-ortodossa, quindi d' origine serba.

Nel distretto scolastico Sebenico-Knin 15 scuole, delle quali chiuse 3, delle 12 rimanenti 3 sono italiane, 5 bilingui e 4 croate.

Nel distretto scolastico di Lesina, Curzola e S. Pietro 28 scuole, delle quali 15 in italiano, 12 bilingui ed 1 croata.

Documenti:
Atti del Consiglio scolastico
provinciale.

Nel distretto scolastico di Spalato 15 scuole, delle quali 4 italiane, 7 bilingui e 4 croate.

Nel distretto scolastico di Ragusa non fu possibile accertare con precisione il numero delle scuole. Comunque esistevano anche in quel distretto scuole italiane, bilingui e croate.

Riepilogando: In Dalmazia esistevano nel 1865/66: 38 scuole italiane, 34 scuole bilingui e sole 17 scuole croate.

Aggiungerò alcune osservazioni tratte da documenti che confermano la tesi generale ch'io mi assunsi di sostenere.

Documento:
No. 2643 a.
1870.

Nell'anno 1870 la scuola popolare di Sebenico era ancora italiana. Dal conchiuso del Consiglio comunale di Sebenico del 10 Marzo 1873 risulta che le scuole sono ivi italiane e si delibera che col nuovo anno scolastico si insegni in croato.

Pronto il Governo, col decreto del Consiglio scolastico provinciale No. 1259/1873, esaudisce il desiderio ed ordina l'insegnamento in croato e nel contempo dispone che «agli scolari che eventualmente non conoscessero la lingua slava, si renda accessibile l'insegnamento con una sussidiaria spiegazione in italiano». Si ammette quindi con ciò che perfino la nuova generazione usava l'italiano come lingua di famiglia.

La scuola popolare di Knin (maschile e femminile) esisteva già da 36 anni, quando quel Consiglio comunale, con conchiuso del 18 Giugno 1869, ordina l'introduzione dell'insegnamento in slavo. In seguito a reclamo dei più cospicui cittadini di Knin si dispone una specie di plebiscito, che ha luogo il giorno 15 Marzo 1869, dinanzi ad una commissione politico-comunale. Di 195 capifamiglia di Knin 140 votano per l'italiano e soli 55 per lo slavo. In seguito a ciò il Consiglio scolastico ordina la reintegrazione dell'insegnamento in lingua italiana. Questo atto impolitico del Consiglio scolastico viene annullato dal Ministero per il Culto e l'Istruzione, il quale ordina che sia introdotta la lingua d'insegnamento croata.

Documenti:
No. 391/c. s. p.
a. 1869 e No.
1148/c. s. p. a.
1870.

Documento:
No. 16596 a.
1868.

A Curzola il Consiglio comunale nella seduta del 15 aprile 1868 decide ad unanimità meno un voto che l'italiano resti la lingua d'insegnamento in quelle scuole.

Eguale i convocati villici di Zernovo, di Blatta, di Vallegrande e di Smoquizza nell'anno 1868 domandano la conservazione della lingua d'insegnamento italiana, quello di Kčara, la bilinguità.

Il Consiglio comunale di Lissa nella seduta del 5 Giugno 1868 domanda che l'italiano sia conservato come lingua d'insegnamento. Introdotto ad onta di ciò lo slavo, i cittadini presentano una petizione all'Imperatore per la permanenza dell'italiano nelle scuole.

Documenti:
Pri. 791/1870
3668/1875,
1984/1876,
707/1877,
2010/1877.

Documento:
No. 1736/1867.

A Comisa l'ispettore ordina al dirigente la scuola di usare lo slavo. Il Comune vi si oppone e l'italiano resta.

Il villaggio di Sfirze domanda che l'italiano sia pareggiato allo slavo.

Nei villaggi di Mulla e Castelnuovo di Cattaro s'insegna più l'italiano che lo slavo.

A Selve il Consiglio comunale delibera nella del seduta 19 dicembre 1868 ad unanimità di voti che in tutti i villaggi del comune la lingua d'insegnamento sia l'italiana.

Dai dati raccolti e che potrebbero, con uno studio più lungo ed assiduo, essere completati, si ottiene la convinzione che fino all'anno 1866 predominava la lingua d'insegnamento italiana nelle scuole popolari e si deduce da ciò con sicurezza la convinzione che l'italiano era prevalentemente usato come lingua familiare anche nell'interno, in quanto che altrimenti l'istruzione nella scuola in una lingua estranea a quella della famiglia avrebbe costituito semplicemente un assurdo.

Documento:
No. 2064/1875.

Documento:
No. 1379/70.

Documento:
Verbale di seduta del Consiglio comunale.

SCUOLE MEDIE.

I convitti, licei, seminari e gli altri istituti d'educazione media e superiore esistenti al crollo della Repubblica veneta, vennero dal Governo austriaco gradatamente trasformati in ginnasi e scuole reali.

Fino al 1867 troviamo in Dalmazia tre Ginnasi superiori di 8 classi, a Zara, Spalato e Ragusa, tre Ginnasi superiori di 4 classi, a Curzola, Sebenico e Cattaro, una Scuola reale superiore di 7 classi a Spalato ed una Scuola reale di 4 classi a Zara.

Alla Scuola reale di Spalato ed al Ginnasio inferiore di Cattaro stavano annesse due scuole nautiche.

In tutti questi dieci istituti la lingua d'insegnamento era esclusivamente l'italiana.

La croatizzazione graduale di questi istituti, tranne del Ginnasio di Zara, successe, per determinazione del Governo, appena fra il 1867 ed il 1880.

b) RAPPRESENTANZA PROVINCIALE E COMUNALE.

In base alla costituzione concessa in Marzo del 1848 dall'Imperatore d'Austria, sorgeva nel 1861 la prima Dieta provinciale dalmata — l'organo deliberativo e legislativo della provincia — e, con essa, la Giunta provinciale dalmata — organo amministrativo ed esecutivo della Dieta.

La prima elezione dei deputati si compieva fra l'entusiasmo della acquistata autonomia provinciale e portava nella Dieta il meglio dell'intelligenza dalmatica, che concorde si accingeva all'opera.

Dei 40 seggi elettivi di deputato alla Dieta 28 venivano coperti da persone di spiccata nazionalità italiana e 12 da croati e serbi.

Documento:
Resoconto stenografico della Dieta a. 1861.

Documenti:
Resoconti stenografici della
Dieta.

Dai resoconti stenografici della Dieta rilevo che nelle prime quattro sessioni dall'anno 1861 all'anno 1865 la discussione seguì unicamente in lingua italiana; che nella quinta sessione e nelle successive, singoli deputati usarono sporadicamente la lingua croata; che nella nona sessione, e precisamente nella prima seduta inaugurale, il saluto del rappresentante del Governo è pronunciato in italiano, ma che per la prima volta vi vengono interpolati alcuni brani in slavo; e che nel 1870 il discorso inaugurale del Luogotenente è pronunciato prima in croato, poi anche in italiano.

La bilinguità nelle trattazioni andava sempre più accentuandosi e propendeva verso l'introduzione della lingua slava, che non fu però mai completamente raggiunta.

Le elezioni per la Rappresentanza provinciale portavano alla Dieta, di pari passo colla trasformazione dei comuni italiani in comuni slavi, la maggioranza dei deputati croati.

E quì non devo omettere di darne il motivo.

Il regolamento elettorale per la Dieta provinciale, pubblicato colla Patente imperiale del 26 febbraio 1861 (B. L. I. N. 20), divide gli elettori in quattro corpi, e precisamente in quello dei «Maggiori censiti», delle «Città», delle «Camere di Commercio ed industria» e dei «Comuni foresi».

Le liste elettorali dei maggiori censiti comprendono gli elettori che pagano un'imposta diretta maggiore alle 200 corone; quelle delle città constano dei primi due terzi degli elettori comunali, dei pertinenti e degli impiegati comunali nel perimetro delle città; quelle dei comuni foresi (elezione indiretta mediante elettori eletti) comprendono i primi due terzi di tutti i membri del comune, elencati secondo l'importo dell'imposta pagata, nonchè i pertinenti del comune e gli impiegati comunali.

È evidente quindi che nei due corpi elettorali delle città e dei comuni foresi, sono elettori quelle stesse persone che si trovano comprese nelle liste elettorali del comune, da questo compilate, quelle stesse che votano nelle elezioni comunali e che a suo tempo elessero una rappresentanza comunale croata.

Il resto fa la compiacenza o la volontà del Governo.

Documenti:
Raccolta della
corrispondenza
colla Giunta
provinciale.

Nella Giunta provinciale, non ostante la croatizzazione della Dieta, perdurò nella corrispondenza colle autorità statali e coi comuni l'uso esclusivo della lingua italiana fino all'anno 1873. Dopo quest'anno si trova sporadicamente qualche singolo scritto in croato fino all'anno 1883, nel quale cessa l'uso della lingua italiana.

Una voluminosa raccolta di scritti della Giunta provinciale, trovati nell'archivio luogotenenziale e negli archivi dei comuni, conferma quanto più sopra viene asserito.

* * *

I sindacati, le congregazioni municipali ed i comuni riformati in base alla legge del 1862 continuano non solo nelle città, alla costa e sulle isole ma anche nell'interno a funzionare in italiano.

Ricchissimo è il materiale al quale attingo la perfetta convinzione di questo asserto.

Fra i numerosissimi documenti raccolti in questo riguardo merita una speciale attenzione una splendida e ricchissima raccolta d'impronte di suggelli in latino ed italiano dei sindacati, delle congregazioni municipali e dei comuni della Dalmazia di varie epoche.

In questa raccolta sono rappresentati ben 67 comuni della Dalmazia, cioè quasi tutti.

Quale più luminosa e più tangibile prova che solamente la lingua italiana era usata da questi enti ab antiquo e costantemente?

A corroborare questa prova ed il fatto che l'uso esclusivo della lingua italiana permaneva fino all'epoca della violenta trasformazione dei comuni italiani in comuni croati e perfino molto posteriormente a questa epoca, venne tolto a casaccio dagli archivi dei comuni entro il territorio occupato un enorme materiale di diverse annate, consistente in protocolli degli esibiti, indici, liste ed elaborati elettorali, protocolli di convocati villici, di sedute dei consigli comunali, verbali assunti in ufficio, domande di parti, preventivi e consuntivi comunali ed in genere atti e minute di corrispondenza ufficiosa dei comuni, tanto colle autorità statali quanto colla preposta Giunta provinciale.

In tutto questo materiale tutto, tutto è in lingua italiana.

Da una statistica ufficiale compilata nel 1884, cioè dopo che la bufera della croatizzazione dei comuni aveva devastato la Dalmazia, si rileva che, degli 84 comuni, 19 si servivano ancora unicamente e 5 preferentemente della lingua italiana, 25 di ambedue le lingue e solamente 33 esclusivamente della lingua croata.

L'italianità aveva dunque così vigorose e sane radici, che germogliavano anche dopo stroncato l'albero, dopo toltogli la luce e l'aria!

c) UFFICI STATALI.

L'uso delle lingue negli uffici statali presenta pure uno specchio delle condizioni nazionali della Dalmazia.

Come accennai più sopra, il Governo austriaco, nei primordi della sua occupazione della Dalmazia, non fece alcun mutamento nell'uso delle lingue, per cui l'italiano fu sempre esclusivamente la lingua d'ufficio in questa provincia e ciò fino all'anno 1872, in cui comparisce la prima emanazione governativa sull'uso delle lingue: l'ordinanza ministeriale del 20 aprile (B. P. No. 17), che in sostanza prescrive che in tutte le pertrattazioni, siano orali o scritte, promosse da comuni o parti, le comunicazioni a queste debbano essere fatte nella lingua da esse usata.

Questa ordinanza dà una direttiva sull'uso delle lingue all'esterno e non si occupa della lingua interna d'ufficio, che fu, tanto

Allegato 4.

Documenti:
Pratiche ufficioso, protocolli, verbali, istanze di parti, bilanci, documenti di cassa, ecc.

Documento:
Circolare della Luogotenenza N. 272-pr. a. 1887.

Documenti;
atti dell' archi-
vio luogote-
nenziale, dei
capitanati di-
strettuali e
delle autorità.

presso la Luogotenenza quanto presso le autorità politiche di prima istanza, l' italiana.

Tutti i protocolli, indici, registri di contabilità ecc., furono tenuti costantemente in italiano fino a tutto il 1908. La corrispondenza con tutte le autorità fu esclusivamente italiana fino all' anno 1870, in cui si cerca d' introdurre la lingua tedesca e croata per facilitare il lavoro alla falange di funzionari tedeschi, boemi, sloveni, polacchi e croati, calati in Dalmazia, mantenendo però sempre l' uso della lingua italiana, dove non era diversamente disposto dall' Ordinanza del 1872, e diviene quasi esclusivamente croata dopo la promulgazione della celebre Ordinanza del 1909, colla quale fu proclamata la lingua croata come lingua interna d' ufficio.

Presso il Consiglio scolastico provinciale protocolli, indici, registri, corrispondenza ecc. sono tenuti esclusivamente in lingua italiana fino al 1876, nel quale anno, coll' aumentare del numero delle scuole croate, si trovano nella corrispondenza minute anche in slavo.

Presso la Direzione provinciale di finanza e presso gli uffici da questa dipendenti in tutta la Dalmazia, registri e corrispondenza, fino al termine prefisso dalla Ordinanza del 1909, tutto è italiano.

Lo stesso avviene presso la Procura di Finanza, la Direzione delle poste e presso le autorità marittime.

Nella magistratura l' uso delle lingue ha subito speciali trasformazioni.

Divenuti gli austriaci dominatori dei possedimenti veneti, non emisero, come accennai più sopra, alcun provvedimento in riguardo alla lingua d' ufficio, ma avendo trovato generalmente la lingua italiana (con specialità del dialetto veneto) in uso presso tutti gli uffici, la lasciarono continuare.

Una espressa disposizione contenuta nel § 14 del Regolamento del processo civile, emesso pel Regno Lombardo-Veneto colla patente 24 aprile 1815 ed esteso alla Dalmazia ed Istria nello stesso anno, stabilisce che gli atti processuali devono venire prodotti ed estesi in lingua italiana.

Col decreto reale 18 marzo 1815 No. 1138 (collezione delle leggi Giudiziarie) viene istituito a Zara un Tribunale d' Appello e stabilito che lingua d' ufficio del medesimo deve essere l' italiana. Nel Regolamento provvisorio per i notai della Dalmazia del 15 febbraio 1827. (Raccolta Leggi ed Ordinanze per la Dalmazia del 1827), sotto il No. 87, viene determinato che gli stessi debbano estendere gli atti in lingua italiana.

Appena nel 1872, coll' Ordinanza del Ministero dell' Interno e della Giustizia, concernente l' uso delle lingue del paese nel servizio esterno delle Autorità politiche, amministrative, dei Giudizi e delle Procure di Stato in Dalmazia, le disposizioni della quale vennero più sopra accennate, viene ammesso anche l' uso della lingua slava nel servizio esterno.

Colla legge 25 Maggio 1883 B. L. I. N. 76, concernente la rettificazione del § 14 del Regolamento di Procedura civile, viene confermato tale principio.

La lingua italiana come lingua interna d'ufficio venne quindi totalmente soppressa appena coll'ordinanza del Ministero dell'Interno, del Culto e dell'Istruzione, delle Finanze, del Commercio, dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura del 29 aprile 1909 B. L. I. No. 13.

Queste disposizioni venivano scrupolosamente osservate.

La pubblicazione delle leggi ed ordinanze giudiziarie seguiva dal 1815 al 1819 mediante affissi dapprima bilingui (l'italiana nella prima parte, lo slavo nella seconda) poi soltanto in italiano. Nel 1819 veniva istituita la «Raccolta delle leggi ed ordinanze per la Dalmazia» che continuò fino al 1848 e nella quale venivano riprodotte le ordinanze emesse unicamente in lingua italiana.

d) TENUTA DEI REGISTRI PARROCCHIALI DELLO STATO CIVILE.

Nessuna norma, nè ecclesiastica, nè governativa venne emanata per regolare la lingua in cui dovevano venir tenuti i registri dello stato civile, affidati in Austria agli Uffici parrocchiali.

Anche in questo riguardo nulla fu mutato nello stato di fatto trovato dopo la caduta della Repubblica Veneta.

Nei primi decenni della dominazione austriaca i registri dello stato civile venivano tenuti in tutta la Dalmazia in lingua latina, poi in italiano, tranne qualche singolo rarissimo caso, arbitrariamente e contro i canoni ecclesiastici, in glagolito (vetero sloveno), ben distinto dalla lingua croata parlata in Dalmazia.

Questa mancanza di norme causò la confusione. Negli ultimi decenni, da quando si iniziò l'opera snazionalizzatrice del Governo, i parroci arbitrariamente cangiarono la lingua dei registri a seconda dei loro sentimenti politici.

Comunque, la prova irrefragabile che i parroci non usavano la lingua croata la si desume dalla quantità di documenti raccolti sulla corrispondenza degli uffici parrocchiali colle autorità statali, tutta italiana e da una collezione fatta da impronte di suggelli degli uffici parrocchiali in latino ed in italiano su atti ufficiosi; raccolta che comprende circa 200 impronte e che avrebbe potuto essere ancora più completa se non avessi incontrato difficoltà per ottenere il relativo materiale fuori della zona non occupata.

Questa raccolta costituisce la più evidente ed irrefragabile prova dell'uso generale della lingua italiana in tutta la Dalmazia.

Documenti:
Raccolta di corrispondenze
ed attestazioni
parrocchiali.
Allegato 5.

III. NOMISTICA DALMATICA.

Larga messe a considerazione offre la nomistica di un paese. Famiglie che dalle nebbie dei secoli trasportarono il loro stabile domicilio, da un paese civile e progredito nelle arti, nelle scienze e nel commercio in una terra nuova, vergine, incolta e scarsamente popolata, devono necessariamente aver esercitato nella medesima una decisiva influenza civilizzatrice, assimilatrice e nazionalizzatrice. Questa influenza deve essere stata decisiva, quando il numero delle famiglie è così enorme, come quello compreso nell'elenco che segue.

Allegato 6.

Ora il nome, a preferenza di ogni altro dato, contrassegna l'origine. Allego un elenco di oltre 1500 nomi di famiglia prettamente italiani, esistenti in Dalmazia dalla caduta della Repubblica di S. Marco e durante la dominazione austriaca, massima parte dei quali sussiste tuttora.

Questi nomi furono estratti da documenti ufficiali, statistiche, liste elettorali, liste di leva ecc.

Ma la ricerca dei nomi che non lasciano alcun dubbio sulla loro origine italiana e che come tali si sono conservati da secoli, non mi bastò ancora. Volli completarla con la ricerca dei nomi di famiglie di origine prettamente italiana, che, per adattarsi alla corrente slava o col subire per generazioni l'influenza fonetica dell'ambiente, regolata da leggi fisse, assunsero forma slava. Ciò deve a mio modo di vedere, ribadire la prova della vetustà dell'italianità in Dalmazia.

Ad appoggiare il mio assunto che si tratta di nomi di famiglia prettamente italiani e slavizzati, farò osservare che i nomi di famiglia presso tutti i popoli, ebbero notoriamente origine o da nomi propri o da soprannomi affibbiati all'individuo per particolari difetti visibili o speciali qualità; per il colore dei capelli, della carnagione, per la professione esercitata o per il luogo d'origine.

In italiano abbiamo gli Antonini, i Filippini, i Paolucci, i Santucci, i Rossi, i Bianchi, i Negri, i Fabbri, i Medici, i Calzaiuoli, i Venezian, i Padovan ecc.

Nella lingua croata abbiamo i Barić da Bare (Bartolomeo), i Simunić da Simun (Simeone), gli Antunović da Antun (Antonio), i Kovačić da Kovač (fabbro), i Ribarić da Ribar (Pescatore), i Bjelić da Bjel (Bianco), i Žutić, i Modrić da Žuto (Giallo), Modro (Azzurro) e così via.

Nei nomi raccolti non si riscontra minimamente l'applicazione di tale principio. Lo prova evidentemente il fatto, che le radici che compariscono nel nome sotto forma slava, non hanno verun significato in questa lingua, mentre ne hanno uno in lingua italiana.

La trasformazione di questi nomi con radice prettamente italiana in forma slava avvenne mediante la costante applicazione di eguali suffissi e della stessa desinenza «ić».

I suffissi sono: in, ev ed ov e denotano la discendenza di padre in figlio o di generazione in generazione (esempio: Lukin, figlio di Luca; Tudorov, della famiglia dei Tudor).

La desinenza ić dà al nome una forma diminutiva simile all'italiana ini: Puccini, Rossini, Orlandini, Filippini.

Nel compilare l'elenco dei nomi di famiglia, fin'ora raccolti, che hanno radice prettamente italiana, ho indicato la loro progressiva trasformazione in nomi slavi, annotandovi i suffissi e le desinenze, nonché le leggi fonetiche che determinarono la loro trasformazione.

Allego l'elenco, il quale contiene ben 138 nomi di questa categoria.

Allegato 7.

Questi elenchi sono ben lunghi ancora dall'essere completi, specialmente in riguardo ai nomi delle famiglie più antiche non più esistenti, per la ricerca dei quali si esige tempo e lungo studio.

Comunque presento in tutto circa 1700 nomi prettamente italiani, appartenenti a famiglie che, già molto anteriormente alla dominazione austriaca e durante questa, presero stabile domicilio in Dalmazia e costituirono la parte eletta, civile ed industriale della popolazione nelle città e borgate.

Non occorre dirlo che nell'elenco non comparisce nemmeno un nome di famiglie trasferitasi in Dalmazia dopo l'occupazione italiana.

Se si considera che un nome è per lo più comune a diverse famiglie *) e che ogni famiglia aumenta normalmente in progressione geometrica il numero dei propri membri, si deve pure riconoscere che è enorme il numero dei Dalmati nelle cui vene scorre sangue italiano.

IV. ESERCIZIO DEL CULTO IN DALMAZIA.

Mi sieno concessi brevi cenni sull'origine della Chiesa dalmata e sulla lotta sostenuta per la sua latinità.

Secondo l'opinione di alcuni storici, la Dalmazia sarebbe stata evangelizzata dai S. S. Pietro e Paolo: è certo però che vi predicò il Cristianesimo S. Tito, discepolo di S. Paolo.

Le irruzioni dei barbari (Unni, Avari e Slavi) non distruggono nè il Cristianesimo in Dalmazia, nè i Dalmati aborigeni.

Quando al principio del decimo secolo cominciò a diffondersi il Glagolito (lingua paleoslava o vetero-slovena) nella liturgia, per opera del clero slavo, i vescovi della Dalmazia, nel Concilio nazionale di Spalato, convocato nel 925 dall'Arcivescovo di Spalato, Giovanni III, proibirono l'uso del Glagolito.

Per togliere l'abuso invalso in alcune parrocchie, circa l'uso arbitrario del Glagolito, il Papa Leone XIII, nell'anno 1899, permise che

Fonte: S. Scrittura, Nuovo Testamento II. lettera di Timoteo.

Fonte: Farlati, Illyricum sacrum, Tomo III.

*) Abbiamo lo stesso nome portato, perfino da 42 famiglie.

continuassero ad usarlo solamente quelle chiese, nelle quali dal 1868 ininterrottamente fino al 1898 (dunque per trent'anni continui) fosse stata usata la lingua glagolitica nella liturgia. In base a questo decreto, l'Arcivescovo di Zara pubblicò nel foglio diocesano un suo decreto con cui dichiarava che «in questa arcidiocesi nessuna chiesa possedeva il diritto di servirsi del Glagolito».

Non avendo tutti i vescovi ottemperato all'ordine pontificio di constatare, cioè, quali chiese avessero il diritto all'uso del glagolito, il Papa Pio X rinnovò il decreto di Leone XIII colla determinazione 18 Dicembre 1906.

In base ai suindicati decreti in tutta la Dalmazia avrebbero diritto ad usare il Glagolito soltanto poche parrocchie della diocesi di Spalato, e precisamente della Poglizza.

Nelle diocesi di Zara, Sebenico, Lesina, Ragusa e Cattaro non fu mai usato il Glagolito.

E fu gran ventura la vittoria della Chiesa dalmata sul Glagolito. La Dalmazia fu salvata alla Chiesa cattolica ed alla civiltà latina. E gli effetti di tale vittoria si conservarono intatti per nove secoli. La Chiesa dalmata si conservò sempre latina non soltanto nella lingua della liturgia, ma anche nella Fede, perchè il ricordo della comunanza di sangue e di lingua con i Romani ebbe, non ostante le bufere di defezioni e di scismi, sempre il massimo influsso sui Dalmati.

Una prova inconfutabile dell'italianità della Dalmazia ce la porge la Predicazione in italiano nelle città e nelle principali borgate fino ai giorni nostri, non ostante tutti gli ostacoli, non ostante la croatizzazione del clero e la conseguente sua avversione all'italiano, subentrata da parecchi decenni.

In Arbe si predicò in italiano nel 1866 come nel 1904 ininterrottamente, finchè in quest'ultimo anno un noto sacerdote italo-fobo sopprime la predicazione italiana.

A Pago fino al 1904 era vecchia costumanza che il quaresimalista tenesse sermoni in italiano. Anche in seguito vi furono predicatori italiani e fino a pochi anni addietro si teneva il Mese di Maggio per il pubblico in italiano nella chiesa delle monache benedettine.

A Zara, risulta dalla visita apostolica del Vescovo di Vicenza «Priuli», che nella cattedrale si predicava sempre in italiano, che anzi predicavasi «in lingua italiana la quadagesima in Duomo ogni giorno, et l'advento le domeniche, qualche volta anco altri tempi».

A Zara si predica anche attualmente in italiano, tranne in una Chiesa frequentata da fanatici croati.

Nelle vetuste mura della nostra cattedrale mai echeggiò altro idioma che non sia l'italiano ed il latino.

Un tentativo fatto da un fanatico sacerdote croato non fu più ripetuto, chè lo salvò dalla furia del popolo la santità del luogo.

Fonte: «Il Dalmata» a. 1866, N. 11 e 1904, N. 27.

Fonte: «Il Dalmata» a. 1904 del 24 febbraio.

Fonte: Archivio segreto vaticano «Miscellanea» Armadio VII N.º 101, e Tanzlinger Archivio luogotenenziale N.º 1189.

A Sebenico nella Cattedrale si predicò in italiano. In questi ultimi tempi i Vescovi vi tennero le loro Omelie in italiano e slavo.

Per la quaresima predicano nella Cattedrale sacerdoti venuti dal Regno.

Durante l'occupazione i Vicari capitolari opposero resistenza alla predicazione in lingua italiana.

A Macarsca il Vescovo vi predicava in italiano.

A Lesina sacerdoti italiani vi predicarono durante la quaresima.

A Ragusa durante la quaresima si predica sempre in italiano.

A Cattaro si predicò pure in italiano.

Trascrivo una corrispondenza da Cattaro comparsa nel periodico «Il Dalmata» dell'anno 1898, N.º 18:

«... Il defunto vescovo Pavlovich ha lasciato un legato di tremila fiorini, i cui censi vanno a beneficio del predicatore quaresimale. Sempre, anche dopo la morte (1853) del vescovo Pavlovich, nella Cattedrale di S. Trifone è risuonata la parola di Dio solo in lingua italiana, solamente da qualche tempo il nostro pergamo secolare... dovette subire un'innovazione. L'innovazione consiste: che al venerdì la predica era in italiano, il mercoledì e la domenica in slavo.»

A Scardona la predicazione seguì in italiano, in adempimento all'obbligo derivante da un lascito della nobile famiglia Marassovich, per la predicazione italiana durante la quaresima. Questo obbligo viene ogni anno lodevolmente adempiuto.

A Cittavecchia il defunto parroco D. Scarpa, che per molti anni vi esercitò la cura pastorale, predicò in italiano.

Morì durante la guerra mondiale.

A Curzola dapprima si predicò unicamente in italiano; poi fu introdotta la predicazione bilingue durante la quaresima, e precisamente, due volte in italiano, ed una volta in croato.

Gli ultimi vescovi che tennero alto il prestigio della Chiesa nella loro diocesi e vivo il sentimento dell'italianità, come tutti indistintamente i loro predecessori, furono:

A Zara Mons. Doimo Maupas, morto nell'anno 1891.

A Spalato Mons. Luigi Maria Pini, morto nell'anno 1866.

A Sebenico Mons. Antonio Giuseppe Fosco, morto nell'anno 1894.

A Ragusa Mons. Giovanni Zaffron, morto nell'anno 1881.

A Lesina Mons. Filippo Bordini morto nell'anno 1865.

A Cattaro Mons. Giorgio Marchich, morto nell'anno 1868.

Dopo il loro decesso il Governo non permise che alle supreme cariche ecclesiastiche della provincia salissero sacerdoti che non si erano distinti per fanatismo croato e non si dichiaravano ligi ad assecondare i piani del Governo.

Fonti: «Il Dalmata» a. 1898
N.º 26, a. 1902
N.º 24, a. 1907
No. 31.
Fonte: «Il Dalmata» a. 1873
N.º 35.
Fonte: «Il Dalmata» a. 1891
N.º 2, a. 1893
N.º 31, a. 1914
N.º 20.
Fonte: «Il Dalmata» a. 1891
N.º 25, a. 1895
e diversi fino all'anno 1914
N.º 14.

V. ISCRIZIONI FUNERARIE.

Una lugubre statistica mi incombe ancora di compulsare, quella delle sepolture.

È una statistica che dice molto, è una statistica che non fu redatta con ispirito di parte, una statistica che non ha potuto venire alterata nè dal corso dei tempi, nè dal fanatismo nazionale.

La scritta funebre sul ricco monumento o sull'umile croce, breve o lunga che sia, è stata dettata dal dolore, ispirata dall'amore, di fronte ai quali tace ogni altro sentimento, è dettata dall'omaggio che si vuol rendere all'estinto ed è ben perverso colui che si serve della stessa per falsificare il sentimento nazionale del suo caro perduto.

Ecco il risultato delle indagini fatte, debitamente comprovate dall'autorità alla quale spetta la sorveglianza sui cimiteri:

Documento :
Attestazione
comunale.

Nel cimitero comunale di Zara esistono 649 sepolture, delle quali con iscrizioni italiane 612, slave 31.

Documento :
Attestazione
comunale.

Nel cimitero di Sebenico esistono 296 sepolture, delle quali 186 con iscrizioni italiane; 102 con iscrizioni slave ed 8 in altre lingue.

Documento :
Attestazione
comunale.

Nel cimitero di Curzola esistono 112 sepolture, delle quali 77 con iscrizioni italiane o latine, 44 con iscrizioni slave ed 1 con iscrizione tedesca.

Documento :
Attestazione
comunale.

Nel cimitero di Lesina esistono 98 sepolture, delle quali 79 con iscrizioni italiane e latine, 15 slave e 4 tedesche.

Documento :
Attestazione
comunale.

Nel cimitero di Bencovaz (borgata dell'interno) vi sono 24 sepolture, delle quali 17 con iscrizioni slave e 7 con iscrizioni italiane.

Documento :
Attestazione
comunale.

Nel cimitero di Knin (borgata dell'interno) hanno 121 sepolture, di cui 84 con iscrizioni slave e 31 con iscrizioni italiane e latine.

Ma non è solamente nei cimiteri delle città e delle principali borgate che noi troviamo la maggiore quantità d'iscrizioni funerarie italiane; le troviamo pure nelle borgate secondarie.

Documenti :
Attestazioni
comunali.

Nel cimitero di Pago esistono 19 iscrizioni funerarie italiane, 5 latine e sole 11 slave; in quello di Selve 46 iscrizioni italiane e sole 26 slave.

Nei cimiteri di Arbe, Cittavecchia, Verbosca e Blatta, nonché in molti altri, le iscrizioni funerarie italiane sono pure numerosissime.

Come rispondono chiaramente i poveri morti a chi nega l'italianità della zolla che li ricopre!

Dall'esame poi dei singoli documenti ognuno può attingere la convinzione che le iscrizioni funerarie slave si riferiscono per lo più ad epoche recenti, cioè al tempo in cui già dilagava la marea croata e gli invasori retribuivano l'opera di civiltà latina col disprezzo e l'odio contro la lingua italiana.

E nei cimiteri di Spalato romana, di Traù, dalle incancellabili venete vestigia, quante lapidi, quante croci ci attestano che sotto di loro dormono morti che amavano l'Italia!

Il soldato serbo mi preclude la via alle indagini.

Ma lasciamoli riposare quei poveri morti che, risvegliati, nel veder sventolare sui loro monumenti, sui loro palazzi, sul loro mare il vessillo serbo potrebbero dirci :

Non udir non veder m'è gran ventura
per ciò non mi destar, deh parla basso !

* * *

Di fronte a tali fatti, a tali documenti, nessuno, per quanto incredulo, per quanto scettico, potrà più porre minimamente in dubbio che l'italianità pervenuta in Dalmazia con Roma e Venezia esista e si sia conservata pura, integra e vitale, uscendo vittoriosa dall'accanita, crudele ed insidiosa guerra, mossale da tutte le parti, auspice il Governo austriaco colle sue armi le più potenti e le più micidiali.

III.

Mi lusingo di aver provato in modo ineccepibile, nelle prime due parti di questo studio, l'origine e l'esistenza esclusiva dell'italianità nella Dalmazia, e specialmente nella parte settentrionale, che si esplicava in tutte le manifestazioni della sua vita pubblica, privata, politica, sociale, letteraria, artistica, religiosa ed economica della vita.

Passo ora ad occuparmi della lotta mossale dal Governo, giudicandola dannosa ai suoi piani d'espansione in Oriente e, da ultimo, pericolosa alla compagine dello Stato.

Prima di entrare nei vari stadi di questa lotta, m'incombe l'obbligo di fare la debita presentazione degli uomini scelti dal governo austriaco ad esecutori di quest'opera di snazionalizzazione in Dalmazia.

Non potrà sfuggire poi, a chi leggerà queste pagine, la constatazione, già in altre parti fatta emergere, che la lotta contro l'italianità s'inizia dopo la perdita del Lombardo-Veneto (a. 1866), assume maggior violenza appunto nel periodo di tempo in cui il Governo di Vienna sta maturando il suo piano di conquista della Bosnia-Erzegovina e Serbia, avvenuta (tranne per quest'ultimo paese) nel 1878 e non conosce più freno negli ultimi anni che precedettero la guerra mondiale, e specialmente da quando il represso irredentismo italiano incominciò a spiegare in Dalmazia un'azione fattiva.

Presento anzitutto il generale Barone Gabriele Rodić, croato, dal territorio dei Confini Militari, educato nelle scuole militari tedesche. La sua nomina a Luogotenente civile e militare della Dalmazia segue nel 1870. La sua origine croata e la sua educazione tedesca lo qualificano come l'uomo il più adatto per condurre a buon porto l'impresa, la cui esecuzione corrisponde anche alle sue personali convinzioni politiche. I suoi precedenti danno pieno affidamento della sua idoneità. Rodić fu quel Gene-

rale che, incaricato di soffocare la rivoluzione nel Krivošije (Bocche di Cattaro), dopo fallita l'azione militare seppe raggiungere il suo scopo col terroismo e soprattutto colla corruzione. Egli tenne il posto fino all'anno 1881.

Al generale Rodić succedette nella carica il generale Jovanović, ben inteso egli pure croato, dai Confini Militari, uomo energico e senza scrupoli, che continuò l'azione con cinismo peggiore di quello del generale Rodić. La morte lo colse nel 1885.

Il generale Cornaro passò «senza infamia e senza lodo». Forse memore della sua origine veneta, nulla imprese a danno degli italiani nei pochi mesi di governo a Zara, dove morì nel 1886, lasciando il posto al generale Blažeković, pure croato d'origine.

Questi, d'indole aperta e di carattere retto, non si associa direttamente all'opera di repressione, ma lascia l'ingrato incarico al suo sostituto, il consigliere aulico Alfonso Pavich de Pfauenthal, sloveno e, per ciò solo, nemico degli italiani.

Durante la fatale attività di quest'uomo nel Governo vengono spudoratamente commessi gli atti più iniqui di persecuzione dell'elemento italiano, conculcati cinicamente i suoi diritti politici, sciolti i Comuni, le società italiane, introdotto il sistema di corruzione elettorale, favorito il clero croatizzante, trasformate in scuole croate le italiane, popolati gli uffici di funzionari croati, sloveni, boemi, polacchi e tedeschi.

Dai ruoli del personale politico della Dalmazia estraggo l'unito elenco dei funzionari esotici intrusi nell'amministrazione politica col duplice scopo di avere condegni zelanti e fidati esecutori dell'opera deleteria all'italianità della Dalmazia e di aumentare, specialmente a Zara, il numero degli elettori nella rappresentanza comunale, per il caso — quod erat in votis — di procedere alla trasformazione anche dell'unico comune di Zara, rimasto italiano, in un comune croato.

Di questi giannizzeri ve ne furono ben 304!

Quest'uomo fatale per l'italianità della Dalmazia, la cui opera altamente apprezzata a Vienna, perchè assecondava, con zelo talvolta persino eccessivo, i piani del Governo, esplicò l'attività sua deleteria per l'elemento italiano per ben 18 anni, mettendo solide basi al partito croato, fino a renderlo padrone della situazione politica in Dalmazia. Sotto gli auspici di questo uomo nefasto il partito croato in Dalmazia raggiunse l'apogeo della sua forza.

Poco o nulla restava oramai da fare, chè la Dalmazia offriva già l'apparenza di terra slava.

Ed ora passerò ad illustrare le gesta di questa eletta falange di funzionari: l'accanita campagna per la slavizzazione:

I delle scuole

II dei comuni

III della rappresentanza provinciale

IV degli uffici statali

V dell'esercizio del culto,

Allegato 8.
Documenti:
Ruoli dei funzionari dell'autorità politica.

I. SLAVIZZAZIONE DELLE SCUOLE.

I. SCUOLE POPOLARI.

Colla croatizzazione dei Comuni sta connessa la croatizzazione delle scuole popolari, in seguito all'influenza che il comune esercita per legge nei consigli scolastici locali, nei quali quello ha ampia rappresentanza. (Il consiglio scolastico locale è, in base alla legge provinciale dell'8 febbraio 1869 B. L. P. N. 6, composto dal parroco del luogo, dal dirigente la scuola e da due fino a cinque delegati del comune). La lingua d'insegnamento viene determinata dal consiglio scolastico provinciale. La proposta parte dal consiglio scolastico locale, per cui, trasformato un comune italiano in comune slavo, la lingua d'insegnamento diviene normalmente la slava.

Ritengo superfluo di fare l'enumerazione delle scuole croatizzate e di indicare l'anno della loro croatizzazione, di specificare le nuove scuole istituite dopo il 1866, tutte, s'intende, con lingua d'insegnamento croata, come se fosse già distrutto in Dalmazia l'elemento italiano.

L'epoca nefasta in cui si svolge l'opera di snazionalizzazione del nostro paese, in seguito alle condizioni create dal Governo austriaco, s'inizia, come risulta da quanto venne esposto, nel 1866, si acuisce intorno il 1878 e procede con sempre maggiore accanimento fino a che l'Austria, e con essa i suoi principali sostenitori nella politica e nelle trincee, gli slavi, cade fulminata dal valore italiano per la santità della causa.

In quest'epoca appunto si inizia e si compie la croatizzazione delle scuole.

Porterò invece alcuni dei tanti esempi caratteristici del ributtante cinismo, della posposizione di ogni riguardo di equità, colla quale il Governo procedette nei suoi conati, diretti alla soppressione della italianità della Dalmazia, col mezzo dell'istruzione pubblica.

Il consiglio comunale di Curzola, nella seduta del 15 aprile 1868, decide ad unanimità di voti, che si conservi la lingua italiana nelle scuole. Egualmente i convocati villici di Zernovo (13 aprile 1868), di Blatta (19 marzo 1868), di Vallegrande (25 aprile 1868) e di Smoquizza (25 aprile 1868), domandano italiana la lingua d'insegnamento nelle loro scuole.

Il Consiglio scolastico provinciale non approva tali conchiusi ed ordina l'introduzione dello slavo coll'anno 1870/71.

Il Ministero per l'istruzione respinge il ricorso prodotto dal comune di Curzola contro questo provvedimento.

Essendosi sparsa la voce che i maestri popolari dell'isola di Lesina si servono ancora nell'insegnamento della lingua italiana, il Governo li richiama all'osservanza della circolare No. 16505, secondo la quale «presso le scuole di campagna» la lingua d'istruzione deve essere «l'illirica» e desidera — bontà sua — che l'italiano sia insegnato come materia d'obbligo cominciando dalla seconda classe.

Documento:
No. 1360/1868
c. s. p.

Documenti:
N.ri 1452, 1494
e 2448 a. 1870.

Documento:
No. 325 a. 1868.

Documenti :

Nri. 791/1870,
3668/1875,
1948/1876,
707/1877,
2010/1877.

A Lissa, il Consiglio comunale, nella seduta del 5 giugno 1868, domanda che si conservi nell'insegnamento l'italiano. Introdotto ad onta di ciò lo slavo, i cittadini presentano una petizione all'Imperatore per la conservazione dell'italiano.

Il Consiglio scolastico provinciale vi si oppone ed il Ministero per l'istruzione respinge la petizione.

Caratteristico è il seguente brano della relazione dell'ispettore scolastico provinciale, che suona: «In moltissime scuole, ove per mia «influenza» — dunque non nelle forme legali — «s'introdusse la lingua «slava, come lingua d'insegnamento, mi era stato promesso(?) dai maestri «che non sarebbe stato trascurato l'italiano come materia. Non mi fu «tenuta parola. La lingua italiana, non so per ordine di chi, ne fu bandita».

Quanta ingenuità e quanto platonismo o irrisione!

A Comisa il 5 Giugno 1871 l'ispettore scolastico provinciale ordina al dirigente la scuola di usare nell'insegnamento lo slavo.

A Bol si tenta di escludere l'italiano ed introdurre lo slavo.

A Sebenico, nella scuola popolare femminile, permane ancora nel 1874 la lingua italiana d'insegnamento. Essendo però questa una scuola privata, il Consiglio scolastico provinciale non può negarle l'esistenza, ma le nega la sovvenzione dello Stato colla promessa che la stessa le verrà riaccordata non appena introdurrà lo slavo.

A Knin, benchè 140 capifamiglia contro 55 votino nel 1869 per la permanenza della lingua italiana nell'insegnamento, il Ministero per l'Istruzione ordina che sia introdotta la lingua slava.

Bandito l'italiano dalle scuole di Traù, si istituisce una sezione italiana che dura fino al 1888. Nella sessione della Dieta provinciale dalmata del 1888 viene cancellata dal preventivo scolastico la spesa per questa sezione. Si ricorre al Tribunale amministrativo (Corte di Giustizia, istanza straordinaria, che ha goduto fama di imparzialità), la Provincia viene obbligata a sostenere le spese per questa sezione ed a rifondere quelle sostenute dal Governo per il mantenimento della medesima; se ne dispone nel 1890, l'incasso esecutivo, ma!... nello stesso anno la Luogotenenza sopprime la detta sezione ed il Ministero condona alla Provincia le spese.

In Almissa il ricorso della cittadinanza contro il conchiuso del Consiglio comunale per l'introduzione della lingua d'insegnamento slava, decretato nella seduta del 31 Agosto 1868, viene respinto.

Le vicende poi della scuola popolare italiana di Spalato meritano una più dettagliata esposizione.

Il consiglio scolastico provinciale, d'accordo colla Giunta provinciale, determina nel 1883 che in tutte le scuole popolari del comune di Spalato la lingua d'insegnamento debba essere la slava. Gli italiani di Spalato, privati in tal modo di una scuola italiana, presentano una do-

Documento:
No. 1736/1867.

Documento:
No. 2143/1870.

Documento:
120/1874 c. s. p.

Documenti:
391/1869 c. s. p.
e 1148/1870 c.
s. p.

Documenti:
Nri. 2084/1888
pres., 3128/1888
pres., 4099/1890
pres., 2920/1890
pres., 3379/1890
pres.

Documento:
No. 1657/1870.

Documento:
No. 1400/1887
(Pratica: scuole
popolari di
Spalato).

manda per l'istituzione di una nuova scuola, comprovando che sarebbe frequentata da 107 ragazzi.

È d'uopo premettere che, secondo il § 59 della legge dell'impero 14 Maggio 1869 (B. L. I. No. 62), deve essere istituita una scuola popolare dove nella periferia di un'ora, per una media di 5 anni, vi sono più di 40 ragazzi, che dovrebbero frequentare una scuola lontana più di 4 chilometri.

Il Comune di Spalato, al quale la domanda viene trasmessa per parere, trova un ingegnoso modo di proporne la reiezione, asserendo che dei figli dei 107 firmatari della domanda:

58 hanno nomi di origine slava (!)

1 ha ritirato la firma,

2 sono domiciliati a Castel Vitturi, borgata distante da Spalato,

6 sono sudditi italiani (!)

2 sono sudditi ungheresi (!)

6 sono pertinenti d'un altro comune (!)

2 sono passati alle scuole medie e che, restando per questi motivi esclusi 77 ragazzi e non rimanendone che soli 30, non sussistevano le premesse della legge sopracitata per l'istituzione di una scuola.

E con questa motivazione puerile, ridicola ed assurda il Consiglio scolastico provinciale respinge la domanda, non risparmiando la dichiarazione aggravante che «in Dalmazia non esiste una stirpe italiana!»

Documenti:
No. 146/1887 e
4428/1887
c. s. p.

Invece di produrre ricorso contro tale deciso, gli italiani di Spalato presentano due nuove domande, una per una scuola popolare maschile ed una per una scuola popolare femminile. Nuove inchieste sulla nazionalità dei firmatari, nuove informazioni del comune, nuova ripulsa da parte del Consiglio scolastico provinciale. In seguito a ricorsi prodotti al Ministero, alla Corte di giustizia in affari amministrativi ed al Tribunale dell'impero, le decisioni di queste due Corti sono favorevoli agli italiani. Passano anni in scritturazioni, in tergiversazioni, finchè stanchi gli italiani di Spalato e convinti che nulla hanno da sperare dal Governo, dichiarano col mezzo del loro deputato alla Dieta, D.r Salvi, che provvederanno alla scuola italiana coi propri mezzi.

Documento:
No. 5472/1894
c. s. p.

La scuola italiana di Spalato sorge appena nel 1890, istituita dalla «Lega Nazionale».

Non mi consente nè il tempo, nè lo spazio a portare gli altri numerosissimi esempi della guerra accanita senza quartiere, che il Governo mosse all'italianità delle scuole, ma credo di averne addotti in numero sufficiente per convincere di ciò i più increduli.

Accennerò ancora unicamente all'opera del Governo per sopprimere anche a Zara, in questa città, dove un italiano si sente ancora più italiano che nel Regno, l'italianità nelle scuole.

Per fare una concorrenza alle due scuole popolari italiane (maschile e femminile) sempre esistite a Zara, il Governo istituì nell'anno 1869

Documento:
Relative prati-
che ufficiose.

una scuola popolare tedesca, che rappresentava, per organizzazione, disciplina e personale insegnante, quanto di meglio si poteva desiderare. L'esperimento ciò non ostante non attecchì completamente. Il Governo non rinunciò ai suoi progetti e — senza preoccuparsi dell'esistenza delle volute premesse di legge — nell'anno 1884 istituì una scuola popolare slava femminile e nel 1894 una scuola popolare slava maschile, influenzando con tutti i mezzi acchè queste due scuole vengano frequentate dai figli di funzionari, d'impiegati, di gendarmi, di guardie di finanza ecc. ed ottenendone l'intento.

Con ciò fu compiuta la violenta slavizzazione delle scuole popolari in Dalmazia, che, colla slavizzazione delle scuole medie, di cui vado ad occuparmi, portò nell'agone politico un contingente di gioventù snazionalizzata, fanatica, pronta a combattere l'italianità della Dalmazia e ad assecondare a suo tempo il Governo nei suoi piani imperialistici nei Balcani.

2. SCUOLE MEDIE.

Come accennai nella parte precedente di questo studio, troviamo in Dalmazia fino all'anno 1867 i seguenti istituti, tutti con lingua d'istruzione italiana:

1. il Ginnasio superiore di Zara
2. il » » » Spalato
3. il » » » Ragusa
4. la Scuola Reale superiore di Spalato,
5. la » » inferiore » Zara
6. il Ginnasio Reale inferiore di Curzola (dal 1863)
7. il » » » Sebenico
8. il » » » Cattaro
9. la Scuola nautica di Ragusa
10. la » » » Cattaro.

Documento:
No. 160/45
a. 1867.

Colla determinazione 4 gennaio 1867 N.o 160/45 la Luogotenenza dalmata dispone che, da qui avanti, presso le scuole medie (ginnasi, ginnasi reali, scuole reali) la religione, la storia e la geografia vengano insegnate in lingua illirica e nell'insegnamento del latino e del greco venga adoperata come lingua d'istruzione, unitamente all'italiana, anche l'illirica nelle traduzioni a voce ed in iscritto.

Tale introduzione della bilinguità doveva seguire in pari tempo anche alle scuole nautiche pure italiane.

Contemporaneamente fu comunicato alle direzioni scolastiche un elenco di testi in illirico, compilato e preparato a Vienna.

Col decreto N.o 461/133 dell'anno 1867 si dispone il conferimento di stipendi solo a quei docenti «che si obbligheranno di abilitarsi anche nella lingua illirica» e si raccomanda la «frequentazione dei corsi di slavo del prof. Miklošić, all'Università di Vienna. Alle direzioni scolastiche si fa

Documento:
No. 461/133
a. 1867.

presente che non si potranno assumere professori i quali non conoscano l'illirico al pari dell'italiano.

Con tali misure si vollero indurre tanto gli scolari, quanto i docenti ad apprendere lo slavo, prova questa ineccepibile che allora nè questi, nè quelli la conoscevano.

Non valsero le proteste di comuni e di cittadini e le obiezioni delle scuole stesse.

La Direzione del Ginnasio di Sebenico, la città che ostenta la sua nazionalità croata, osserva che «gli scolari attualmente frequentanti questo «Ginnasio vennero tutti ammaestrati in lingua italiana» che «i corsi sono frequentati da giovani di ceto civile, i quali a mala pena si valgono di alquante frasi slave», che l'introduzione dello slavo seguì «con alquanto di precipitazione», che «il direttore per quanto parli «lo slavo a sufficienza non è però tanto sicuro di sè; che degli altri tre «docenti non torna fare parola, chè poco o nulla lo conoscono e che, «quando si trattò di ripetere una lezione in slavo, non ci fu verso che «alcuno potesse riuscirvi».

Documento:
No. 1572/67.

La Direzione del Ginnasio della croatissima Spalato osserva che vi sono «ben pochi fra i docenti che si potrebbero sobbarcare all'incarico della voluta riforma».

Documento:
No. 928/67.

Il direttore tiene conversazione di slavo ai docenti per «sciorre quelle difficoltà». Manca un docente per l'insegnamento dalla storia in illirico.

Dalla scuola reale di Spalato (telegramma 18 aprile 1867) dieciotto giovani vengono espulsi per non aver voluto acquistare testi illirici: il Comune protesta per «inconsulta precipitazione del direttore». Anzi il Comune era pronto a non inserire nel preventivo il contributo comunale per il mantenimento delle scuole medie.

Documenti:
N. 5571 a. 1867.

A Zara il Comune ricorre.

A Zara la scuola reale ricorre e dichiara inattuabile la riforma per «mancanza di professori ed ignoranza degli scolari».

Documento:
No. 8872/67.
Documento:
No. 1132/67.

Gli scolari italiani disertano le scuole reali e ne resta uno solo.

Si croatizzano i ginnasi di Sebenico, Ragusa e Cattaro.

Il Comune di Sebenico protesta inutilmente contro tale misura.

Documento:
No. 18210/67.
Documento:
No. 415/69.
Documento:
No. 973/69.
Documento:
No. 1052/1880.

Si croatizzano le scuole medie di Spalato col principio dell'anno scolastico 1880/81, successivamente «incominciando dall'infima classe in su».

Documento:
No. 2919/1876

Con sovrana risoluzione 22 agosto 1876 d'un tratto si sopprime completamente il ginnasio italiano di Curzola ed i ricorsi contro tale misura vengono respinti.

Sic volo sic jubeo!

Gli avvenimenti politici incalzano, devono assolutamente trovare il terreno pronto!

Una gioventù italianamente educata costituisce un ostacolo, un pericolo, bisogna eliminarla ad ogni costo!

Si popoleranno così le Università di Zagabria e di Vienna, l'Austria avrà in pochi anni un buon contingente di intellettuali per le nuove provincie agognate del grande stato tedesco-slavo.

Documento:
Determinazione
15 marzo 1897
(No. 3564 c. s. p.)

Ma sopraggiunge più tardi l'altro spauracchio l'«Irredentismo italiano». Alla gioventù colta ed italiana bisogna contrapporre altra gioventù colta e slava. Si pensa tosto all'istituzione di un ginnasio superiore croato a Zara e si trasforma il ginnasio inferiore di Sebenico in ginnasio riformato di 8 classi.

Documento:
Determinazione
12 agosto
1897 No. 5840
c. s. p. a. 1897.

Trascurando l'opposizione del Comune, della Camera di Commercio e le proteste pubbliche dei cittadini, l'istituzione del Ginnasio croato a Zara diventa nel 1897 un fatto compiuto.

È fatta colpa ai funzionari che non iscrivono i propri figli negli istituti croati.

Agli scolari che li frequentano si fanno tutte le facilitazioni possibili. Ogni gendarme, ogni guardia di finanza, ogni inserviente d'ufficio ha la possibilità di far educare i propri figli nel ginnasio.

Le onde del croatismo si avanzano, si accavallano, allagano.

Il Governo è soddisfatto.

Venga l'Italia e troverà una Dalmazia anche intellettualmente slava, troverà l'odio, incontrerà la più accanita opposizione.

3. ISTITUTI MAGISTRALI.

(Scuole normali).

Documento:
No. 786/1870.
c. s. p.

In Dalmazia esistevano nel 1870 due istituti magistrali; l'uno italiano a Zara e l'altro croato a Borgo-Erizzo (a due chilometri da Zara); in questo secondo si insegnavano alcune materie in italiano ed altre in slavo.

Documento:
No. 942/1871.

La proposta del Consiglio scolastico di sopprimere quello di Zara e di lasciar sussistere quello di Borgo-Erizzo con insegnamento ultraquistico e due scuole di pratica (l'italiana a Zara, la slava a Borgo-Erizzo), viene approvata dal Ministero per il culto e per l'istruzione con decreto 10 giugno 1871 No. 782.

Documento:
No. 2587/1879.

Il Ministero per il culto e per l'istruzione, con decreto 16 agosto 1879 No. 8281, ordina che dal principio dell'anno scolastico 1879-80 la lingua d'insegnamento sia nel preparandio di Borgo-Erizzo unicamente la slava e che l'italiano sia materia libera, e nello stesso tempo sopprime la scuola italiana di pratica in città.

Il concetto è chiaro: togliere la possibilità di provvedere di maestri le poche scuole popolari italiane che ancora sussistono, quindi o chiuderle od assegnar loro maestri croati.

4. ISTITUTI INDUSTRIALI E COMMERCIALI.

Nel campo dell'istruzione industriale e commerciale non si prendono in considerazione gli italiani, in mano dei quali erano e sono tuttora le principali aziende industriali e commerciali.

Nel periodo fra l'anno 1886 e l'anno 1914 vengono istituite le seguenti scuole, tutte con lingua d'istruzione croata:

1. la scuola complementare per apprendisti a Sebenico
2. » » » » » Ragusa
3. » » » » » Cattaro
4. » » » » » Selca
5. » » » » » Traù
6. » » » » » Pucischie
7. » industriale a Curzola
8. » » » Spalato
9. » commerciale (biennale) a Spalato
10. » » » » Ragusa
11. » » per apprendisti a Sebenico.

Coll'istituzione di tante scuole commerciali ed industriali croate si voleva manifestamente togliere al commercio ed all'industria dalmata, che si trovava quasi esclusivamente in mano dell'elemento italiano, il necessario personale ausiliario, ponendo in non cale la circostanza vitale che relazioni industriali e specialmente commerciali non potevano esistere coi paesi slavi, ancora bambini in fatto di commercio ed industria, e che, per la posizione geografica della Dalmazia, tali relazioni potevano esistere soltanto con Trieste, con Fiume o coll'Italia, dove la corrispondenza d'affari slava era del tutto inutile.

Ma che cosa importava all'Austria dell'avvenire economico della Dalmazia quando questo non si conciliava coi suoi piani?

II. COMUNI.

Il Comune è l'ente elettivo autonomo che, per essere in immediato contatto colla popolazione, è per eccellenza in grado di esercitare sulla stessa la massima influenza politica ed economica.

Il Regolamento comunale, col comprendere fra le attribuzioni delegate dallo stato ai comuni anche l'esecuzione delle elezioni comunali, e col dare alla Luogotenenza perfino la facoltà illimitata di sciogliere le rappresentanze comunali, lascia al Governo piena libertà d'azione.

Ed il Governo della Dalmazia approfittò largamente di questa libertà a danno dei comuni italiani, servendosi di qualsiasi pretesto per decretare il loro scioglimento, per dividere i comuni in sezioni là dove il partito croato avrebbe dovuto esser sopraffatto dagli italiani in un'elezione cumulativa, per avocare a sè l'esecuzione di atti elettorali ed affidarla a commissari governativi e rendere così innocua l'ammini-

Documento:
Resoconto stenografico della
Dieta dalmata.
Anno 1867.

strazione comunale esistente, alla quale incombe per legge la preparazione e l'esecuzione delle elezioni, spiegando grandi apparati di forze onde intimorire i consenzienti del comune italiano cessante, tutelare i soprusi dei croati, predestinati a riuscire eletti, e manifestare chiaramente gli intendimenti del Governo.

Non per nulla la Dieta provinciale si commove per gli agitatori elettorali condannati da qualche funzionario coscienzioso e, col conchiuso del 1. marzo 1867, ne invoca l'amnistia, confessando con ciò che i condannati erano agitatori croati, giacchè per gli italiani non avrebbe per certo avuto questo impulso di generosità.

Io mi limiterò ad addurre solamente quei casi di elezioni comunali nei quali la violazione di legge da parte del Governo, o la sua indebita ingerenza, o la connivenza col partito croato sono manifeste, e non mi occuperò dei piccoli favori, delle illecite preferenze nel conferimento di posti, di grosse prebende, di borse di studio, di concessioni industriali, di porti d'armi a quelle persone che si assumevano l'incarico di influire sul risultato di un'elezione, perchè, sebbene universalmente note, non potrei eruire i singoli casi nè comprovarli con documenti, come mi impone lo stretto obbligo che mi sono assunto.

Ma prima di entrare nell'esame dello scopo e della legalità dello scioglimento di singoli comuni italiani della Dalmazia da parte del Governo austriaco e della legalità delle singole elezioni, converrà dare in brevi parole un concetto dell'organizzazione comunale e del diritto di sorveglianza che lo Stato era chiamato ad esercitare sul funzionamento dei comuni.

L'istituzione dei comuni è sorta colla legge dell'impero 5 marzo 1862.

Il Regolamento comunale fu emanato colla legge provinciale 30 luglio 1864, che subì, nel corso dei tempi, varie modificazioni.

Secondo questo Regolamento le attribuzioni dei comuni sono di duplice natura, cioè, (§ 31) le attribuzioni proprie del comune e quelle delegate al comune dallo stato.

Le attribuzioni proprie, in forza delle quali il comune, osservate le vigenti leggi dell'impero e provinciali, può ordinare e disporre da sé liberamente, abbracciano in generale tutto quanto tocca da vicino l'interesse del comune e che può disimpegnarsi e compiersi entro i suoi confini colle proprie forze.

Le attribuzioni delegate dallo stato ai comuni (§ 31), che consistono nell'obbligo degli stessi di cooperare agli scopi della pubblica amministrazione, sono stabilite dalle leggi generali ed entro i limiti delle stesse dalle leggi provinciali.

La rappresentanza comunale secondo il Regolamento del 1864 (§ 17) resta in carica per 3 anni.

Con una novella del 1897 questo periodo venne prolungato a sei anni.

Quest' ultima legge provinciale tendeva evidentemente a consolidare l'influenza del partito prevalso nelle elezioni comunali e venne promossa dalla Giunta provinciale allorquando, per le macchinazioni del partito slavo sorretto dal governo austriaco per i suoi scopi d'espansione, quasi tutti i comuni erano stati strappati agli italiani.

L'esercizio del diritto di sorveglianza dello Stato sui comuni (§ 105 Reg. com.) si limita a vegliare che gli stessi non sorpassino le loro attribuzioni e non violino le leggi vigenti. La Luogotenenza ha il diritto di sciogliere la rappresentanza comunale (§ 110 Reg. Com.).

In questo caso la nuova elezione deve essere indetta entro 6 settimane.

Di queste disposizioni si servì il Governo, come verrà provato in seguito, per la rinnovazione delle rappresentanze comunali italiane e per raggiungere la loro trasformazione in rappresentanze comunali croate.

COMUNE DI SPALATO.

Il più importante comune che venne colpito da questa misura fu quello di Spalato.

Il comune di Spalato, il centro più ricco e popoloso della Dalmazia, riservato per le sue comunicazioni colla Bosnia, per la fertilità del suolo, per i suoi porti e le sue rade, al più radioso avvenire, era dall'epoca della istituzione dei comuni in mano italiana.

La sua influenza economica e politica si estendeva quindi per larga zona sui vicini comuni di Traù ed Almissa e specialmente su quelli della vasta ed ubertosa isola della Brazza.

Constatato, in questo riguardo, da un documento ineccepibile, stampato nel 1872: Resoconto della prima assemblea popolare tenutasi a Spalato, per confutare le accuse della Giunta provinciale contro quell'Amministrazione comunale, che alla stessa erano rappresentati i Comuni di Traù e quasi tutti i comuni della Brazza, di Lesina e Lissa, che dichiararono la loro adesione all'ordine del giorno del Comune.

Caduto il comune di Spalato, si presentava facile giuoco d'influire sulla trasformazione degli insignificanti altri comunelli, satelliti dell'astro maggiore.

Il comune di Spalato aveva allora a capo la più spiccata personalità politica della Dalmazia: l'italiano D.r Antonio Baiamonti.

Io credo che il suo nome abbia varcato l'Adriatico e sia noto in Italia.

Comunque, il D.r Baiamonti era uomo di vastissima coltura, di straordinaria intraprendenza, di ferrea volontà, godeva d'immensa popolarità in tutta la Dalmazia e, come tale, era la pietra angolare dell'italianità di Spalato, era l'uomo più invisibile e temuto dall'allora ancor vacillante partito croato, era la trave nell'occhio del Governo per la realizzazione dei suoi piani d'espansione.

Documento:
Resoconto
della prima as-
semblea popo-
lare tenutasi a
Spalato ecc.
1872. Tip. De-
marchi-Rou-
gier, Zara.

Bisognava demolirlo ad ogni costo !

Quale mezzo più facile dello scioglimento del comune di cui era a capo?

Il pretesto era agevole a trovarlo.

Alcune insignificanti perturbazioni dell'ordine pubblico, alcune spese forse inconsiderate fatte dal comune, determinavano lo scioglimento della rappresentanza comunale di Spalato.

La motivazione del relativo provvedimento è la seguente:

Documento:
D.to 31/10 1880
No. 2095/pres.

«Considerato che giusta ripetuta comunicazione fatta dalla Giunta provinciale (!) la gestione del comune di Spalato non corrisponde ai principi di una regolare amministrazione della sostanza comunale e che, per esperienze da lungo tempo fatte, quell'Amministrazione comunale non adempie, per ciò che concerne il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica, gli obblighi che per legge le incombono, la Luogotenenza determina lo scioglimento della rappresentanza comunale.»

Il Governo leva le castagne colla zampa del gatto, e basa la sua determinazione sulle comunicazioni della Giunta provinciale — per giustificare la mancanza di motivi talmente validi da richiedere una così grave determinazione.

La motivazione generica ne è una prova.

Documento:
Rapporto No.
283 a. 1880.

Infatti è caratteristico quanto in argomento scrive il Capitano distrettuale nel relativo suo rapporto: «Sebbene non risultino dal sullodato decreto i motivi per i quali è da attendersi lo scioglimento, pure ritengo che saranno basati alla non troppo regolare gestione dei fondi comunali e degli affari di attribuzione della polizia locale.»

Con lo scioglimento del comune veniva delegato un funzionario politico con precise istruzioni — ben inteso non scritte — di predisporre le nuove elezioni, cioè la trasformazione del comune italiano di Spalato in un comune croato.

Non fu facile l'impresa. Le nuove elezioni, con manifesta violazione della tassativa disposizione di legge, che, cioè, devono venire indette entro 6 settimane dallo scioglimento, quindi nel caso concreto fino al giorno 15 dicembre 1880, vennero fatte nel luglio 1882, ventun mese più tardi, per lasciare tempo al Governo ed al partito croato di organizzare i propri piani.

Documento:
N. 1183/pres.
a. 1882.

Se il sentimento nazionale croato avesse determinato la necessità della trasformazione del comune, per quale motivo dilazionare per quasi due anni questa sua estrinsecazione nazionale? perchè far intervenire alle operazioni elettorali, oltre a 50 gendarmi, un intero battaglione di cacciatori (640 uomini) per l'ordine pubblico?

L'elezione, condotta sotto l'egida delle baionette, riuscì come voleva il Governo. Nel III corpo (paganti imposte) riuscirono eletti 8 italiani e 4 croati, nel II corpo 12 croati, ma con una maggioranza di soli 23 voti (108 contro 85), nel I corpo, ritirata la candidatura da Baiamonti, il partito italiano non si presentò all'urna.

Vittoria di Pirro, ma il colpo, ad ogni modo, riuscì.

Quanto, forse troppo a lungo, esposi finora non ha altro scopo che quello di comprovare che la trasformazione del comune italiano di Spalato in un comune croato non è il risultato di un'evoluzione del sentimento nazionale croato, che come tutte le evoluzioni si manifesta gradatamente in un periodo più o meno lungo di tempo, ma fu invece il risultato di un atto di violenza preparato dal Governo, diretto a mandare ad effetto sistematicamente il divisato nuovo piano d'orientamento della politica austriaca.

E devesi convenire che il Governo austriaco sapeva mandare ad effetto i suoi piani senza alcuno scrupolo nella scelta dei mezzi.

Però, Spalato romana, ora sede del Governo provinciale jugoslavo, dopo ben quaranta anni dallo scioglimento della sua rappresentanza comunale italiana, dopo la soppressione violenta di tutte le scuole italiane, dopo il terrore incusso dalla soldataglia serba che l'occupa, in balia di una plebe aizzata contro gli italiani, che non rifugge da qualsiasi violenza e nemmeno dall'omicidio dei rappresentanti del Governo d'Italia, dà fulgida, inconfutabile prova della vitalità e della resistenza dei suoi sentimenti d'italianità.

Una petizione per l'annessione all'Italia porta le firme autenticate di 8000 persone.

Il relativo documento non può venire esibito perchè fu spedito in originale, nei primi mesi del 1919, alla Delegazione italiana a Parigi, presso la quale deve trovarsi.

Il memoriale trasmesso dalla Delegazione italiana alla Conferenza della pace, comparso, del resto, insieme alla petizione, in tutti i giornali del Regno, conclude con la frase: L'Italia non può rimanere indifferente all'appello di Spalato.

Nelle attuali terroristiche condizioni, Spalato conserva i suoi fiorenti sodalizi italiani: il Fascio Nazionale, la Società del Gabinetto di lettura, fondata nell'anno 1866, la Società Operaia, fondata nell'anno 1876, della quale fanno parte oltre 5000 soci, la Società del Bersaglio e Ginnastica, fondata nel 1877, la Società corale, fondata nel 1910, la Società dei canottieri, fondata nel 1913, il gruppo della Lega Nazionale, istituito nel 1893 e la Banda musicale, fondata nel 1883.

È dunque ben tenace, ben vitale questa fiaccola d'italianità che non si spegne per imperversare di procelle. Qual lieve soffio spirante dal mare nostro basterebbe per ravvivarla, per farla brillare eternamente!

COMUNE DI TRAÙ.

All'italianissima Traù era riservata la medesima sorte di Spalato. Nella previsione che il partito croato non sarebbe riuscito a strappare di mano il comune di Traù agli italiani, che lo reggevano ininterrotta-

mente fino al 1879, se tutti gli elettori avessero votato cumulativamente, il Governo ricorre al solito gioco di dividere il territorio elettorale in due sezioni, quella di Traù e quella di Pergomet, assegnando ad ognuna il numero dei membri della rappresentanza da eleggersi. Da parte italiana venne inutilmente ricorso contro questo provvedimento. Infatti nessuna nuova ragione era insorta per determinare la divisione in sezioni, mai adottata nelle precedenti elezioni di Traù.

Documento:
Decreto 23 gen-
naio 1879 No.
160/pr.

I ricorsi, manco a dirlo, furono respinti.

Il giuoco però non è riuscito.

Gli italiani rimasero vincitori ottenendo 27 consiglieri in confronto a 9 del partito croato. Naturalmente i croati ricorrono alla Luogotenenza. Anche da parte italiana vengono presentati due ricorsi.

Documento:
Decreto 27 apri-
le 1880 No.
192/pres.

I ricorsi degli italiani sono, come era da prevedersi, respinti, mentre la Luogotenenza accoglie il ricorso del partito croato, annullando l'elezione di quei corpi elettorali nei quali la vittoria era rimasta agli italiani. Ma la Corte di giustizia in affari amministrativi toglie come illegale la decisione luogotenenziale e rinfaccia alla Luogotenenza la palese contraddizione della sua decisione, nella quale fa valere per respingere il ricorso di parte italiana gli stessi motivi di massima sui quali essa appoggia la decisione favorevole al ricorso del partito croato, cioè: dichiara nulli i voti dati ai candidati italiani da elettori iscritti dopo che le liste elettorali erano passate in giudicato ed ammette a favore dei croati i voti di elettori parimente iscritti dopo passate in giudicato le liste.

Da ciò si può giudicare di quali mezzi ignobili il Governo si serviva per sopprimere l'italianità del Comune di Traù.

Comunque, in seguito al deciso della Corte di giustizia, Traù ebbe ancora nel comune, durante quel periodo di funzione, rappresentanti italiani.

Nell'anno 1886 hanno luogo le nuove elezioni per la rinnovazione della rappresentanza comunale. Anche questa volta la Luogotenenza ordina la divisione in sezioni. I ricorsi prodotti contro questo provvedimento vengono respinti dal Ministero dell'Interno e le elezioni vengono indette in base a liste elettorali contro le quali pendeva ancora ricorso alla Corte di giustizia in affari amministrativi. Palese violazione di legge, essendo evidente che le liste elettorali, sulla cui validità non è ancora definitivamente deciso, non possono costituire una base legale ad un'elezione. A nulla giovano i reclami, l'elezione deve seguire, ma in condizioni ancora peggiorate per gli italiani, perchè dopo seguita l'elezione del III corpo e visto che il risultato era favorevole agli italiani, viene dalla Luogotenenza, col pretesto di asserite illegalità commesse nella votazione del III corpo, tolta ogni ingerenza nell'atto elettorale al podestà e destinato il solito commissario governativo, che, all'ombra delle baionette, fa in modo che nell'elezione del II e I corpo elettorale ottenga

la maggioranza il partito croato. Riescono eletti 29 candidati del partito croato e 7 italiani.

Traù, dai suoi storici monumenti veneti, dalla avita civiltà italiana, cade così, per opera del Governo, in mano croata.

COMUNE DI CITTAVECCHIA.

Anche l'italianità del comune di Cittavecchia dà sui nervi del Governo, il quale coglie il pretesto della rielezione a Podestà del Consigliere comunale Dottor Giovanni Botteri, uno dei leader dell'idea italiana, seguita contrariamente alla disposizione del Governo, e scioglie nel 1885 il comune, fino a quell'anno sempre italiano, destinando alla gerenza il solito commissario governativo.

Documento:
No. 867/pres.
a. 1885.

Però la scelta della persona deve essere fatta per bene, onde si possa avere affidamento nella riuscita dei piani del Governo. Essa cade nientemeno che sul Presidente della società croata « Čitaonica », sul Dr. Antonio Spalatin, il capo del partito croato! La sua rimozione, chiesta dagli italiani, è naturalmente rifiutata dal Governo. Il Dr. Spalatin intraprende l'opera sua col creare ogni sorta di difficoltà al comitato elettorale italiano nell'ispezione delle liste (V. N. 10814 ex 1886), e con violazione evidente del § 110 del regolamento comunale, che impone categoricamente il termine di 6 settimane dallo scioglimento del comune per la nuova elezione, si piglia il tempo necessario per organizzare il piano di battaglia e preparare la riuscita del suo partito e dopo quasi due anni, cioè nel Gennaio 1887, ha finalmente luogo l'elezione, la quale, nelle predisposte opportune condizioni, riesce naturalmente favorevole al partito croato.

Documento:
N. 931 a. 1887.

COMUNE DI ARBE.

La ridente isola verdeggiante, patria del grande Marco Antonio Dominis, la cittadina dai splendidi antichi palazzi veneti, dove si parlò e si parla unicamente l'italiano, benchè avesse avuto nel comune una rappresentanza mista, costituita, in seguito ad un compromesso fra il partito croato e gli italiani, non sembra al Governo ed alla Giunta provinciale sufficientemente croata.

Cedendo compiacentemente alle insistenze della Giunta provinciale, viene dal Governo nel 1904 sciolto il Comune di Arbe e vengono indette le nuove elezioni, che però, sotto la dirigenza dell'immane commissario governativo, danno un risultato non soddisfacente al partito croato, cioè per due terzi a loro favorevole e per un terzo favorevole agli italiani, e vengono quindi annullate dal Governo. Siccome i croati dubitano dei sentimenti politici del commissario governativo che dicesse l'elezione, questi viene sollevato e sostituito con un impiegato politico a riposo, nativo di Arbe, della più pura acqua croata e che, per di più, aspira al posto di podestà.

La cosa era affidata a buone mani, non c'era più da temere del risultato delle elezioni.

Gli italiani diedero prova di indicibile resistenza e soccomberono appena nelle elezioni del 1912.

COMUNE DI CURZOLA.

Documento:
N.º 4663 ex
1871.

Anche il comune di Curzola, fino al 1871 ininterrottamente italiano, è destinato a soccombere. La solita proposta della Giunta provinciale per lo scioglimento della rappresentanza comunale, che viene accolta dal Governo con entusiasmo, e la immancabile destinazione di un fidato gerente comunale a dirigere l'atto elettorale, portano al Comune due terzi dei consiglieri appartenenti al partito croato, che, in successo di tempo, ottiene tutti i seggi nel consiglio comunale.

COMUNE DI PAGO.

Documento:
N.º 3722 ex
1883.

Nel 1882 hanno luogo le elezioni per la rappresentanza comunale di Pago.

Riescono eletti esclusivamente italiani.

Documento:
N.º 13806 ex
1884.

Visto tale risultato la Luogotenenza annulla le elezioni ed applica il solito metodo di affidare l'atto elettorale ad un commissario governativo. L'esperimentato mezzo riesce. Gli italiani sono cacciati dal Comune.

COMUNE DI LESINA.

Documento:
N.º 3365 a.
1889.

Nel 1880 seguirono le elezioni comunali che diedero, come tutte le precedenti, un risultato favorevole agli italiani. L'annullazione dell'elezione da parte del Governo non si fece attendere, come non si fece attendere la destinazione del commissario governativo, nè l'effetto del provvedimento.

Anche Lesina cadde in mano al partito croato.

* * *

Ma perchè moltiplicare gli esempi dei quali potrei addurne parecchi altri?

Non bastano forse quelli che diedi per constatare con piena certezza il sistema violento di croatizzazione dei comuni dalmati, il perfetto accordo esistente fra il Governo e la Giunta provinciale, complice il Clero, per distruggere anche in questo campo l'avita italianità della Dalmazia?

E non è giunto il tempo di rivendicarla per sempre e di punire tanto misfatto?

E non ce lo apprende la storia che le evoluzioni nazionali dei popoli richiedono secoli per compiersi?

È dunque inconcepibile, assurdo l'ammettere che la nazionalità della Dalmazia siasi in pochi anni da italiana trasformata in slava senza una violenta azione di un elemento esterno e potente.

III. RAPPRESENTANZA PROVINCIALE.

Nella croatizzazione della Rappresentanza provinciale (Dieta del Regno di Dalmazia) il Governo austriaco non ebbe bisogno di intervenire con una diretta attività specifica. La croatizzazione doveva compiersi e si compì automaticamente, quale conseguenza delle condizioni create dal Governo nelle Rappresentanze comunali, di cui mi occupai esaurientemente nel precedente capitolo.

Come dimostrai nella parte II. di questo studio, la Rappresentanza provinciale non può avere sostanzialmente una configurazione diversa da quella delle Rappresentanze comunali, non essendo altro che il risultato di un diverso raggruppamento dei medesimi elettori.

Dopo di avere con abbondanza di argomenti e documenti provato in modo inconfutabile che la slavizzazione della Dalmazia era la meta prefissasi dal Governo austriaco, nessuno lo potrà ritenere incoerente a tal punto da non aver approfittato anche in occasione delle elezioni dei Deputati alla Dieta provinciale di tutti i mezzi diretti alla realizzazione del suo scopo principale, coll'esplicare quell'attività che gli accorda il Regolamento elettorale provinciale nella formazione delle liste per i tre corpi elettorali (Maggiori censiti-Città-Comuni foresi), nella decisione dei ricorsi contro le medesime e nel controllo dell'atto elettorale mediante Commissari Governativi.

A questi ultimi spetta fra le altre attribuzioni quella importante di nominare un determinato numero di membri nelle commissioni elettorali, che nel corpo elettorale delle città è di quattro fra sette, per cui al Governo è assicurata la maggioranza già nella relativa commissione elettorale.

Ed è appunto nel collegio delle «Città», dove l'italianità aveva le sue più profonde radici, che era assicurato al Governo il mezzo più efficace per estirparle.

Da tutto ciò intendo concludere che non offrendo il Regolamento elettorale, date le condizioni politiche della Dalmazia, nessun affidamento per la riuscita delle elezioni secondo la libera manifestazione della volontà degli elettori, la seguita croatizzazione della Rappresentanza provinciale dalmata non deve considerarsi come espressione di tale volontà, ma bensì come il coefficiente delle forze riunite del Governo e del partito da esso prescelto per la realizzazione dei suoi piani.

IV. UFFICI STATALI.

Dalla presa di possesso della Dalmazia da parte dell'Austria la corrispondenza ufficiosa non solo fra le autorità provinciali e gli Uffici sottoposti, ma benanco colle autorità centrali di Vienna, fu unicamente in lingua italiana.

Documenti:
Pratiche relative degli archivi luogotenenziali.

Nel 1849 le autorità centrali di Vienna cessano di usare la lingua italiana e adottano la lingua tedesca.

Continua però sempre presso gli uffici l'uso della lingua italiana tanto nel servizio interno quanto nell'esterno.

L'Ordinanza ministeriale del 20 Aprile 1872 B. L. P. No. 17 regola l'uso delle lingue nelle trattazioni orali e scritte promosse da comuni o parti a seconda della lingua da queste usata.

Nessuna altra prescrizione esiste, ma il compiacente zelo dei funzionari nell'intento di prevenire il desiderio del temuto loro capo, di cui conoscevano la missione croatizzatrice, li induce a formulare minute in croato e persino in tedesco. Trovo negli archivi innumerevoli minute in lingua tedesca. L'intrusione di funzionari croati, sloveni, boemi, di cui accennai più sopra, ignari della lingua italiana, che il Luogotenente Rodić già nel 1873, in un colloquio con me, aveva qualificato come semplice lingua di coltura in Dalmazia (Kultursprache), fa naturalmente aumentare la corrispondenza in croato, con vivo compiacimento ed incoraggiamento da parte degli emissari del Governo di Vienna.

La celebre Ordinanza sulle lingue del 29 Aprile 1909 B. L. P. No. 13, l'adesione alla quale fu strappata ai rappresentanti italiani col coltello alla gola e con la minaccia «o così o tutto croato», pone violentemente fine all'uso della lingua italiana anche nella corrispondenza interna d'ufficio.

V. ESERCIZIO DEL CULTO.

Alla lotta contro l'italianità il Clero cattolico partecipò con indescrivibile accanimento.

A quale motivo ascrivere tanto odio?

Forse all'orrore ispirato dalle cattedre ai giovani chierici per le persecuzioni del Cristianesimo sotto Roma pagana?

Forse alle impressionanti descrizioni, avute nei seminari, delle sofferenze del Sommo Pontefice nella prigionia (!) inflittagli dall'«iniquità framassonica italiana» dopo la caduta del potere temporale?

Forse alla venerazione verso gli Apostoli degli Slavi, i S. S. Cirillo e Metodio, o forse, e più probabilmente, all'attaccamento del Clero al Governo della cattolicissima Casa degli Absburgo per la posizione moralmente e materialmente privilegiata che questa accordò in ogni tempo al Clero?

Comunque, il maggior livore contro l'italianità della Dalmazia lo si riscontra nel Clero, e questo livore andò crescendo negli ultimi decenni avanti la guerra, e se ne servì efficacemente il Governo austriaco per far seminare nella popolazione rurale, in nome della Religione, l'odio contro l'italiano, retribuendo la cooperazione del Clero alla re-

alizzazione dei suoi piani, coll'accondiscendere ad ogni sua pretesa, per quanto strana ed ingiustificata, colla tolleranza di ogni suo trapasso.

Ai nemici del nome latino, nell'opera nefasta della slavizzazione delle nostre Chiese, compiacente — per le sue mire politiche — s'unì il Governo di Vienna, con ciò che non permise l'elezione a Vescovo in Dalmazia di chi non professasse il credo croato, giusta le richieste del Governo provinciale. (Vedi parte II, pag. 25). I vescovi croati tollerarono le innovazioni che il clero andava facendo nelle parrocchie, innovazioni ledenti sempre i diritti degli Italiani, tanto in riguardo linguistico, quanto ancora nell'agitazione diretta all'eliminazione del sentimento «dalmatico» conservatosi nelle campagne dell'interno della Dalmazia e nelle isole.

Questo sentimento «dalmatico» fu sostituito, in moltissimi luoghi, da quello «croato», unicamente per opera del clero politicante, anche là dove nulla avea potuto ottenere la scuola, fucina del più arrabbiato croatismo. E così unicamente si spiega come fu possibile in alcuni luoghi ridurre ed in altri sopprimere del tutto la predicazione italiana. E così si spiega come i libri dello stato civile, che durante i primi otto decenni del secolo scorso erano tenuti da una stragrande maggioranza di curatori d'anime in italiano, furono trasformati in slavi; così si spiega, come a poco a poco, conniventi i Vescovi, fossero slavizzate quasi tutte le parrocchie.

Furono i Vescovi dalmati, dopo la morte dell'Arcivescovo Maupas, che disposero, che l'insegnamento della Metodica e della Catechetica nel Seminario teologico, fatto fino a quel tempo — cioè fino al 1891 — in italiano, col principio dell'anno scol. 1891-1892 si facesse in croato. E quasi allo stesso tempo — nel 1893 — i Padri Gesuiti, stanchi degli attacchi immeritati da parte dei Croati, sostenuti questi dal governo provinciale, dovettero abbandonare il Seminario diocesano «Zmajevich» di Zara, in cui impartivano l'istruzione in italiano, nelle diverse materie, secondo il programma governativo per i Ginnasi. Ora i giovani seminaristi frequentano il Ginnasio croato.

E così la lingua italiana è bandita dai due Seminari! Eppure sino al 1902, la stessa Curia arcivescovile corrispose con i rettorati dei due Seminari unicamente in italiano!

E l'italiano fu bandito anche dal Foglio ufficiale della Curia arcivescovile di Zara.

Altrettanto fecero i Vescovi di Sebenico, di Spalato e di Ragusa, il quale ultimo non volle mai pubblicare l'indulto quaresimale in italiano, non ostante le proteste degli Italiani di Ragusa. Contraddizione incomprensibile! Si chiamarono predicatori nostrani e del Regno per la predicazione quaresimale italiana — anche nel 1914 — e dal 1892 la Curia di Ragusa non volle, e non vuole, pubblicare l'indulto quaresimale in italiano!

L'esempio dell'alto Clero dalmata — dal 1890 soltanto croato — fu seguito dal basso Clero usque et ultra.

Fonte: «Il Dalmata» a. 1891,
No. 3, 10 aprile
pag. 2.

Non fu rispettato neppure il sacro pergamano. Da esso furono scagliati non una volta degli impropri contro gli Italiani e contro la Casa regnante in Italia. — Basti accennare alle offese rivolte dall'altare contro S. M. Vittorio Emanuele II., da un parroco, il quale ebbe a dire «... essere gli Italiani una nazione maledetta da Dio» in prova di che, nella sua ignoranza, asserì essere il loro ultimo re, non morto come un uomo, bensì «crepato come una bestia».... Il detto sacerdote fu condannato per queste offese a tre giorni di carcere dall'autorità politica!

È così che i ministri della pace e del perdono esercitavano in Dalmazia la loro missione evangelica!

Non è più la Chiesa dalmata che con i suoi vescovi impone ai fedeli le sue leggi disciplinari, è una fazione politica che vuole imporre i suoi principi politici alle chiese.

Con tutto ciò l'opera nefasta del Governo non raggiunge il suo intento di creare una nazionalità slava in Dalmazia, ma tutto al più di far credere, a chi s'accontenta dell'apparenza, che essa esista.

Pur troppo molti e all'estero e, quello che più rammarica, nel Regno, ci credettero.

Possa questo mio povero studio finalmente trarli dall'inganno.

* * *

A corollario di questo studio succinto e disadorno, ma che ha il merito di essere stato fatto colla più rigida oggettività impostami dalla mia coscienza di Dalmata, aggiungerò:

Se sotto il concetto di nazionalità s'intende non solo l'amore del proprio paese natale, congenito anche nell'uomo primitivo, ma quel sentimento comune a tutte le razze più evolute, della stessa origine, lingua e religione, se anche disseminate nell'immensità del mondo, se anche divise da Oceani e da Alpi, nell'amore di una patria comune, nell'imperioso bisogno di riunirsi in un solo organismo, di vivere di una vita intellettuale, sociale ed economica omogenea, di usare un idioma solo, quel sentimento che fa germogliare nell'individuo che lo prova le più generose virtù, il sacrificio, l'altruismo, l'abnegazione, il valore per la grandezza di questa Patria comune, non esito a proclamare altamente, per quanto dissi e convalidai con fatti e documenti irrefragabili, che in Dalmazia sussiste realmente una sola nazionalità che meriti questo nome nel suo sublime concetto: l'italiana.

Ed è perciò che la rivendicazione di questa terra s'impone all'Italia per la sua missione, per la sua storia, per il suo decoro, per la sua grandezza, per la sua sicurezza, per il suo avvenire economico.

L'obbligo di rigida obbiettività, impostomi nell'intraprendere questo studio, mi fa dovere di riconoscere la coesistenza in Dalmazia di una

quasi-nazionalità slava, ma anche di assegnarle tosto il suo vero confine, l'entroterra al di là delle Dinariche, cioè fin dove si irradiò l'influenza di Ragusa, che non avendo mai appartenuto alla Repubblica di Venezia, fu più debolmente influenzata dalla cultura e civiltà latina, benchè anche a Ragusa nella sua età dell'oro brillò specialmente la letteratura latina et italiana.

La denomino «quasi-nazionalità» perchè non riveste tutti i caratteri della nazionalità pura, secondo il mio concetto più sopra enunciato.

Non può sussistere un vero sentimento di nazionalità fra una popolazione cui divide un abisso, cui manca un ideale unico, comune, che non ha un'origine, una storia comune.

Il baratro spaventevole che divide il popolo slavo è la differenza di religione, tanto più minaccioso in quanto che, trattandosi di popoli primitivi, nei quali la religione costituisce ancora quanto v'ha per essi di più sacro, questa li porta al cieco fanatismo.

Uniti per il momento nella lotta comune contro l'Italia, il fanatismo tace, ma cessata questa, divamperà con moltiplicata violenza.

Agli slavi della Dalmazia manca una storia, un'origine nazionale comune. I paesi dai quali trassero origine passarono da un abborrito servaggio all'altro, da quello del Turco a quello austriaco. Non è un ideale unico al quale tendono unanimi tutti i popoli slavi. Chi aspira a Zagabria, chi a Belgrado, chi a Lubiana e chi a Sofia. La letteratura, l'arte, il commercio, questi potenti fattori che affratellano i popoli affini, mancano agli slavi quasi completamente.

Pure un sincero augurio di un radioso avvenire vada a questo popolo, col quale noi, italiani, ebbimo comune per un secolo il martirio del servaggio austriaco, ma vada insieme il grido: Passate le Alpi e torneremo fratelli.

Havvi, è vero, in Dalmazia anche una parte, anzi la più numerosa, della popolazione, che parla lo slavo, la popolazione rurale dell'interno, ma questa popolazione è amorfa, non è evoluta e non può perciò avere nè l'intuizione, nè la nozione, nè il sentimento della nazionalità nel suo alto significato; è una popolazione nella quale, per incuria dei governi che la ressero, non è penetrata ancora la civiltà, che vive unicamente della vita materiale, che non ha ideali che da questa la elevino, che è perfettamente paga di campare meno peggio la vita e si affeziona a quell'elemento che appaga meglio questa sua unica aspirazione.

Il nostro Morlacco, che fino a ieri levava il berretto quando si nominava l'Imperatore, oggi fraternizza col nostro fante che gli porge l'approvvigionamento.

Questa popolazione ha seguito inconscia le trasformazioni politiche, le evoluzioni sociali del suo paese.

Furono suoi educatori il prete ed il gendarme, scuola il reggimento

nel quale servì. Questa popolazione si battè con lo stesso slancio indifferentemente contro i serbi e contro gli italiani.

Dei suoi diritti politici non ha nemmeno approssimativamente una idea. Accorse alle urne elettorali quando il gendarme glielo impose «in nome dell'Imperatore», il prete «in nome della religione» o quando emissari del partito croato o degli italiani glielo richiesero, offrendo un compenso in danaro, in vino, o in promesse di benefici. Votò inconscia per i candidati iscritti nella scheda elettorale loro posta in mano, senza pur sapere per quale dei partiti in lotta.

A questa popolazione incosciente io nego assolutamente la capacità di intuire un sentimento di nazionalità.

Ma essa d'altronde costituisce l'elemento malleabile, assimilabile e prezioso per quel Governo saggio e liberale, che seppe creare agli Slavi ed Albanesi, che vivono nel Regno, una nuova Patria nel più santo suo concetto, una Patria, per la grandezza della quale essi gareggiarono in valore coi fratelli italiani e lasciarono brandelli della loro carne e la vita fra i dirupi del Carso o nelle paludi della Piave.

Questo è l'elemento plasmabile colla civiltà, colla giustizia, che sarà fedele all'Italia quando questa, lasciandogli usi, lingua e costumi, avrà provveduto al suo progresso morale e materiale.

Ma intruso fra i dalmati di nazionalità italiana e gli slavi, troviamo nella Dalmazia meridionale, un partito che s'appellava croato o serbo, ed ora jugoslavo, un partito sorto — meno qualche eccezione — dal tocco della bacchetta magica austriaca, e le cui scarse file furono ingrossate, come lo provai, dal governo, coll'intrusione di funzionari esotici, specialmente croati, sloveni e boemi, coll'adescare gli ambiziosi, i servili, coll'intimidire i deboli, largheggiando col clero della campagna, riversando falangi di gendarmi e di guardie di finanza, reclutate fra gli slavi della Dalmazia e fra quelli di altre provincie slave dell'Austria, fanatizzando la gioventù delle scuole croate per mezzo di docenti all'uopo prescelti.

Questo partito, così composto, si mise agli ordini del Governo austriaco per combattere ed annientare l'italianità della Dalmazia ed agevolare così l'esecuzione dei piani di conquista dell'Austria nell'Oriente.

Coll'affidare a questo partito, escludendone gli italiani, l'amministrazione di tutte le aziende agricole, per le quali il cessato regime largheggiava straordinariamente coi mezzi, il Governo ottenne che il partito stesso trovasse aderenti anche fra la popolazione rurale, primitiva ed inconscia, traviata dai maestri e dal clero croatizzante.

Fu così che in pochi anni la Dalmazia assunse l'apparenza di una provincia prevalentemente slava e che tale la si ritenne anche nel Regno ed all'estero, non bene informati della realtà.

Credo di aver cogli argomenti e coi documenti prodotti sfatato questa credenza ed assolto il compito assuntomi.

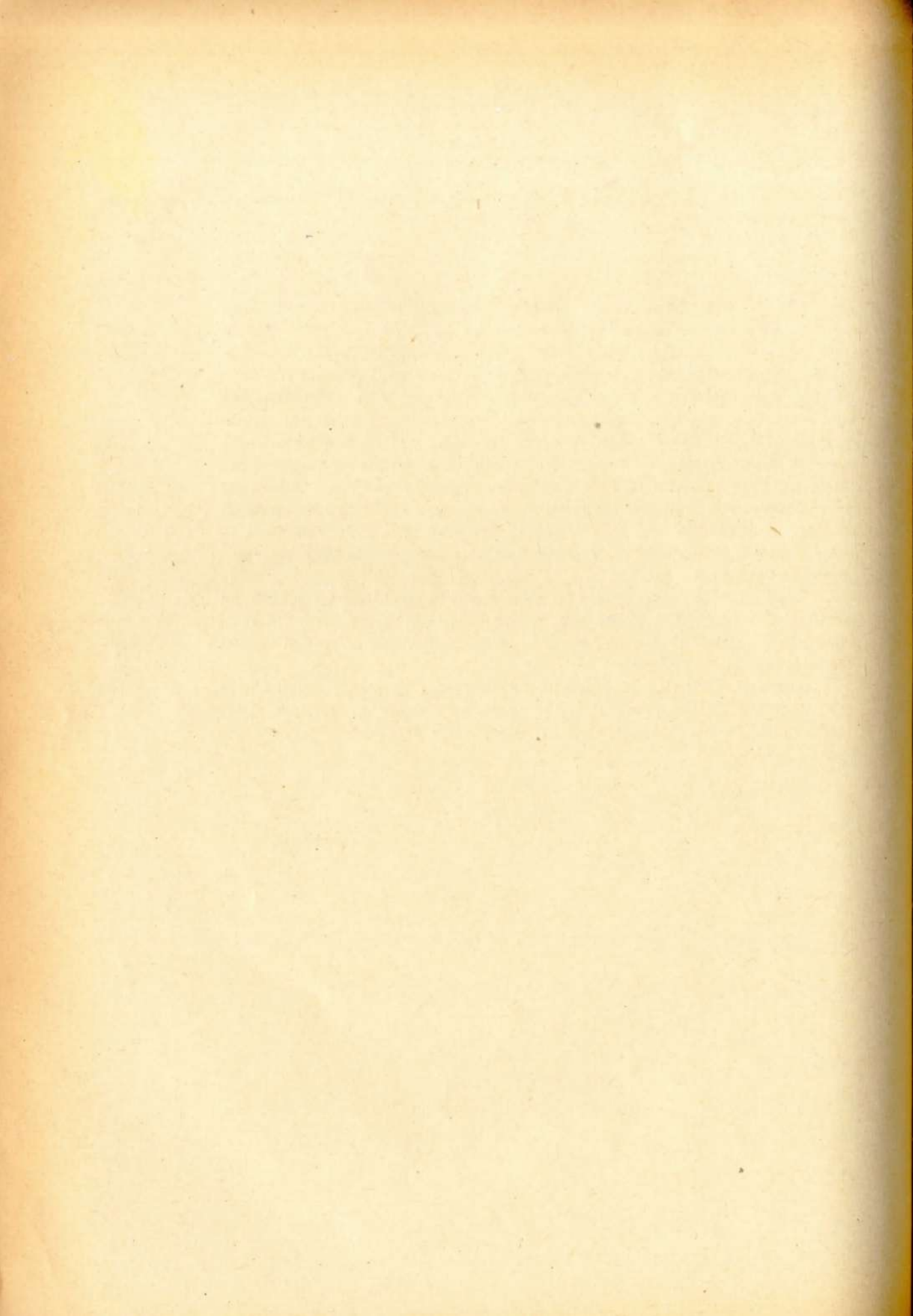
Ma nel licenziare questo modesto mio contributo alla Santa Causa mi sia permesso di dichiarare altamente a Voi, Uomini d' Italia che sarete chiamati a decidere delle nostre sorti, che non è un partito italianofilo che, per cupidigia d' egemonia o per desiderio di rivincita delle subite sopraffazioni slave, chiede l' elemosina del Vostro soccorso, ma sono i Vostri fratelli per origine, per sangue, per lingua, per civiltà, sono i Dalmati di Roma e di Venezia, che per sè e per gl' inconsci, travolti dal turbine della snazionalizzazione austriaca o traviati dalle male arti degl' invasori, fanno appello alla Vostra coscienza, reclamando la rivendicazione dei sacrosanti loro diritti nazionali, la riedificazione di quanto in questo secolo di servaggio videro barbaramente demolire, la loro riunione alla Madre Patria, dal cui seno furono strappati per un ipotetico equilibrio europeo.

E mi sia concesso anche di ricordare il nostro lungo martirio, le nostre lotte, le crudeli alternative di speranze e di delusioni, fra le quali salimmo il nostro Calvario, forti del nostro diritto, confortati dall' amore, dalla fede, dalla speranza.

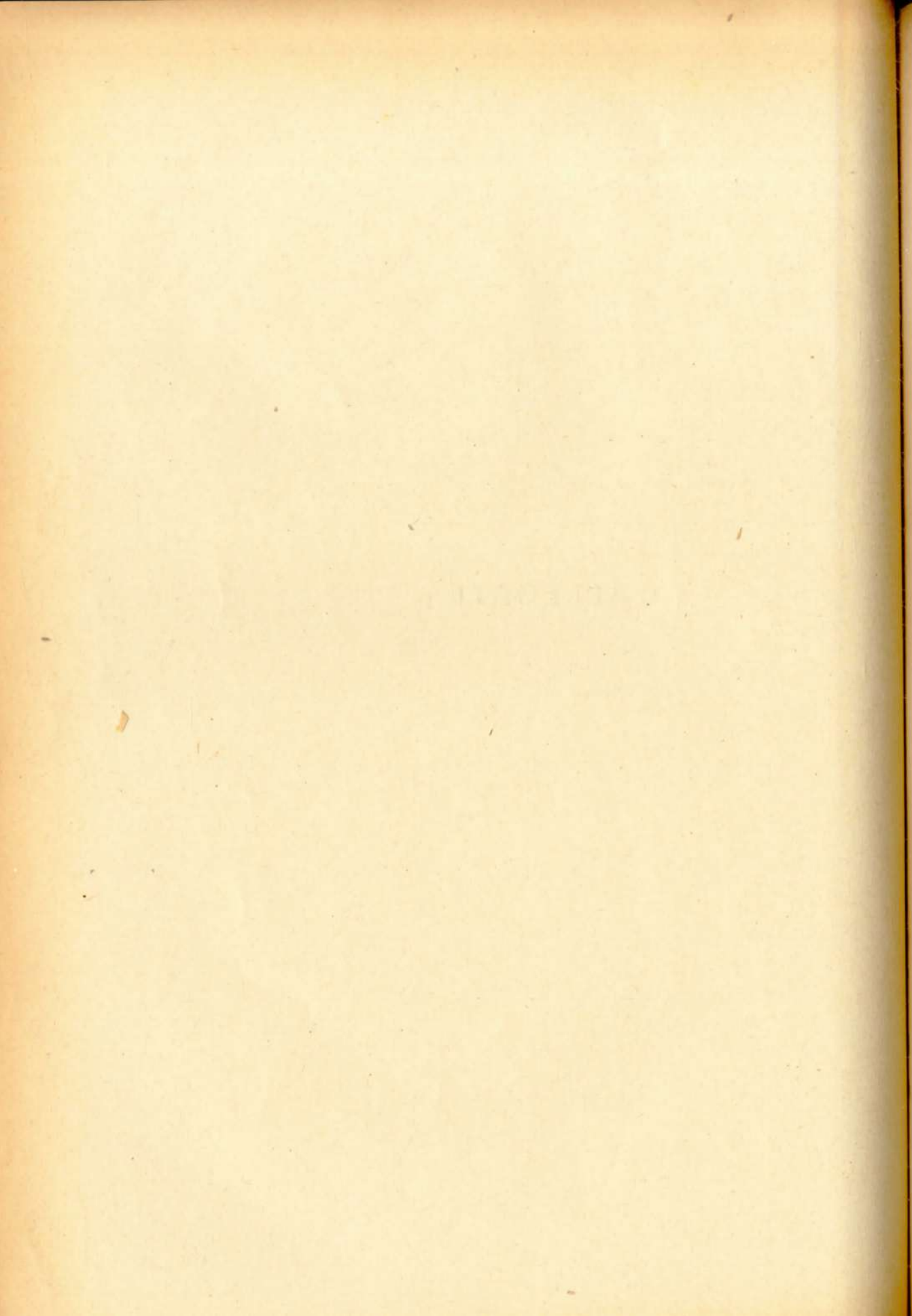
Ora che, spossati, sanguinanti, ne abbiamo raggiunto la vetta, ora che il nostro Ideale ci brilla fulgido e già stendiamo la mano per afferrarlo, non ce lo togliete, non ci precipitate di nuovo in un baratro senza fondo.

ZARA, Agosto 1920.

E. SMIRIC.



ALLEGATI.



Allegato 1.

Indice nominale alfabetico degli scrittori dalmati
secondo la lingua delle loro opere.



Indice nominale alfabetico degli scrittori dalmati secondo la lingua delle loro opere.

In italiano	in latino	in slavo
Ajez (Padre) di Ragusa.	A Cuteis (Geremia) Marino di Spalato, XIV e XV sec.	Albis (Zoranic) Pietro di Nona, XVI seco'lo.
Andreis Matteo di Traù, XV e XVI secolo.	Andreis Giovanni di Traù, XVII secolo.	Anicio Giovanni, XVII sec.
Andreis Paolo di Traù.	Andreis Nicolò di Traù, XVI secolo.	Armolusich Jacopo di Sebenico, XVII secolo.
Andriasi Vitale di Ragusa, XVII secolo.	Andreis (Partenio) Tranquilo di Traù, XVI secolo.	Babich Antonio, XVIII sec.
Andrich cav. Vincenzo di Spalato, XIX secolo.	Andriasi Vitale di Ragusa, XVII secolo.	Badrich Stefano di Dernis.
Antizza Luca di Ragusa, XVII secolo.	Araneo Clemente di Ragusa, XVI secolo.	Baldassare di Spalato, XVI secolo.
Appendini Francesco-Maria da Poirino, XVIII secolo.	Baglivi Giorgio di Ragusa, XVII secolo.	Banovaz (Padre) Giuseppe, XVIII secolo.
Appendini Urbano da Poirino, XVIII secolo.	Banduri Anselmo, di Ragusa, XVII secolo.	Baracovich Giorgio di Zara, XVII secolo.
Bajamonti Girolamo di Spalato, XVIII e XIX secolo.	Banisio Giacomo di Curzola, XV secolo.	Bassich Pietro di Ragusa, XVIII secolo.
Bajamonti Dr. Giulio di Spalato, XVIII e XIX secolo.	Barbeta Giovanni, XV secolo.	Begna Simeone di Zara, XVI secolo.
Ballachi Vincenzo di Ragusa.	Bassich Giorgio di Ragusa, XVIII secolo.	Bernardino (Padre) da Spalato, XV secolo.
Ballovich C. Vincenzo di Perasto, XIX secolo.	Bassich Ab. Stefano di Ragusa, XVIII secolo.	Betterra Bartolomeo di Ragusa, XVII secolo.
Bartulovich Dr. Pietro di Marcarsca, XVIII secolo.	Beccadelli Lodovico, Arcivescovo di Ragusa, XVI sec.	Bona (Vucicevich) Giovanni, senior, di Ragusa, XVII sec.
Bassich Dr. Antonio di Cattaro, XIX secolo.	Begna Simeone di Zara, XVI secolo.	Bona Giovanni, iunior, di Ragusa, XVIII secolo.
Bassich Giorgio di Ragusa, XVIII secolo.	Belleo Carlo di Ragusa, XVI secolo.	Bona Nicolò di Ragusa, XVII secolo.
Bassich Ab. Stefano di Ragusa, XVIII secolo.		Bona (Babulino) Michiele di Ragusa, XVI secolo.

In italiano	in latino	in slavo
Beccadelli Lodovico, Arcivescovo di Ragusa XVI secolo.	Bettera Bartolomeo Prospero di Ragusa, XIX secolo.	Bona Michele di Matteo di Ragusa.
Belleo Carlo di Ragusa, XVI secolo.	Bettera Feliciano di Ragusa, XVI secolo.	Bonacich Girolamo di Milnà, XVIII secolo.
Bencovich Federico, XIX secolo.	Biagio Costantino di Ragusa, XV secolo.	Boresich Marino di Ragusa, XVI secolo.
Berghelich Orazio di Spalato, XVIII e XIX secolo.	Bianchi Domenico di Ragusa, XVIII secolo.	Boscovich Anna di Ragusa, XVIII secolo.
Bernardi Girolamo di Spalato, XVIII secolo.	Blascovich Fabiano da Macarsca, XVIII secolo.	Boscovich Pietro di Ragusa, XVIII secolo.
Bessagli Camillo di Ragusa, XVI secolo.	Bobali Matteo di Ragusa.	Budineo Simeone di Zara, XVII secolo.
Betterra Bartolomeo di Ragusa, XVIII secolo.	Boghetich Pier Alessandro di Spalato, XVIII secolo.	Cacich-Miosich Andrea di Macarsca, XVIII secolo.
Bettondi Giuseppe e Bettondi Damiano di Ragusa, XVIII secolo.	Bona Girolamo Francesco di Ragusa, XVIII secolo.	Canavelli Pietro di Curzola, XVII secolo.
Biondi Gian Francesco di Lessina, XVI e XVII secolo.	Bona Nicolò di Ragusa, XVII secolo.	Canisio Pietro, XVI secolo.
Bisanti Antonio di Cattaro, XVIII secolo.	Bona Giacomo di Ragusa, XVI secolo.	Carnarutich Bernardo di Zara, XVI secolo.
Bisanti Nicolò di Cattaro.	Bona de Boliris Giovanni di Cattaro, XVI secolo.	Cassio Bartolomeo di Pago, XVII secolo.
Bisanti Paolo di Cattaro, XVI secolo.	Boscovich Ruggiero Giuseppe di Ragusa, XVIII secolo.	Cattalinich Giovanni di Castelnuovo di Traù, XVIII e XIX secolo.
Bizzaro (de) Giovanni da Sabioncello, XIX secolo.	Bosidari Nicolò di Ragusa, XVII secolo.	Cjubranovich Andrea di Ragusa, XVI secolo.
Bobali Francesco di Ragusa, XVI secolo.	Bosidari Pietro di Ragusa, XVII secolo.	Comuleo Alessandro di Spalato, XVI secolo.
Bobali Matteo Marino di Ragusa, XVII secolo.	Bosgiovich Michiele di Giovanni di Ragusa, XVIII secolo.	Chnezevich Pietro di Knin, XVIII secolo.
Bobali Savino di Ragusa, XVI secolo.	Brautti Nicolò dall'Isola di Mezzo, XVI secolo.	Craglich Giovanni, XVIII secolo.
Bogascini Lucrezia in Budmani di Ragusa.	Bucchia Domenico di Cattaro, XVI secolo.	Dalla Costa Angelo di Spalato, XVIII secolo.
Bolizza Giovanni di Cattaro, XVII secolo.	Caboga Eusebio di Fermo in Ragusa, XVI secolo.	Darsich Giorgio di Ragusa, XV secolo.

In italiano	in latino	in slavo
Bolizza Nicolò di Cattaro, XVI secolo.	Caboga Lodovico di Ragusa, XVI secolo.	Demitri Maria di Ragusa, XVIII secolo.
Boman (Padre) Gian Antonio, XVIII secolo.	Caboga (Cordiza) Mario di Ragusa, XVI secolo.	Demitri Nicolò di Ragusa, XVI secolo.
Bona Giovanni iunior di Ragusa, XVIII secolo.	Cajo di Salona, Sommo Pontefice, III secolo.	Difnico Pietro di Sebenico.
Bona Serafino di Ragusa, XV secolo.	Calano Giuveneo Cecilio, XII secolo.	Draghichievich (Padre) Michiele di Vergoraz, XVIII secolo.
Bona Matteo, di Ragusa.	Casotti Bo. Agostino di Traù, XIII secolo.	Dudan P. F. Vincenzo di Spalato, XVIII secolo.
Bona Michiele di Matteo di Ragusa.	Cattalinich Giovanni di Castelnovo di Traù, XVIII e XIX secolo.	Ektorevich Pietro di Cittavecchia, XVI secolo.
Bonicelli Nicolò di Zara, XVIII secolo.	Cattich Anselmo di Ragusa.	Emerico (Padre) di Budua, XVIII secolo.
Boninio (de) Bonino di Ragusa.	Cerva Lodovico di Ragusa, XV e XVI secolo.	Farcovich Cipriano Francesco, XVIII secolo.
Boscovich Ruggiero di Giuseppe di Ragusa, XVIII sec.	Cerva Serafino, di Ragusa, XVIII secolo.	Filippo (Padre) di Ochievia, XVIII secolo.
Boscovich Bartolomeo di Ragusa, XVIII sec.	Cerva Tommaso di Ragusa, XVI secolo.	Gazzari Marino di Lesina, XVII secolo.
Bosdari Michelangelo di Ragusa, XVII secolo.	Cervino Elio Lampridio di Ragusa, XV secolo.	Gercovich Matteo di Cittavecchia, XVI secolo.
Boxich Costantino, XXI sec.	Chiolich de Levensperg Giorgio Volfango, XVIII secolo.	Gianuizzi Domenico di Spalato, XVIII secolo.
Bucchia Girolamo di Cattaro, XVI secolo.	Cippico Coriolano di Traù, XV secolo.	Giovanni (Padre) di Zara, XVII secolo.
Bucchia Domenico di Cattaro, XVI secolo.	Coleti Giacomo di Ragusa, XVIII secolo.	Giurini (Padre) Giuseppe, XVIII secolo.
Bujovich Co. Giovanni di Cattaro, XVIII secolo.	Commeno Vincenzo di Slano.	Gleghievich Antonio di Ragusa.
Bujovich Vincenzo di Cattaro, XVIII secolo.	Cortesio T. Alessandro, XVI secolo.	Gondola Francesco Giovanni di Ragusa, XVIII secolo.
Caboga (Cordizza) Mario di Ragusa, XVI secolo.	Cranchi Doimo della Brazza, XVI secolo.	Gondola Sigismondo di Ragusa, XVII secolo.
Calichio Arcange'o di Ragusa.	Cunich Raimondo di Ragusa, XVIII secolo.	Gozze Girolamo di Ragusa, XVII secolo.
Camillo Giulio, detto Delminio (Dumno), XV secolo.		
Capor Giovanni di Curzola, XIX secolo.		

In italiano	in latino	in slavo
Caraman Matteo di Spalato, XVIII secolo.	Darkolizza (de Stephanis) Bonifacio dell'isola di Mezzo, XVI secolo.	Gozze Raffaele di Ragusa, XVII secolo.
Caramaneo (Mattiassevich) Ab. Dr. Antonio di Lissa, XVII secolo.	Dolci Sebastiano di Ragusa, XVIII secolo.	Gozze Savino di Ragusa, XVI secolo.
Carrara Ab. Francesco di Spalato, XIX secolo.	Dondini Guglielmo di Ragusa, XVII secolo.	Gradi Basilio di Ragusa, XVI secolo.
Carrara Spiridione di Traù, XVIII secolo.	Draghichievich (Padre) Michiele di Vergoraz, XVIII secolo.	Grego P. Marino di Curzola, XVIII secolo.
Casotti Agostino di Traù, XVIII e XIX secolo.	Drascovich Giorgio di Zara, XVI secolo.	Grisich Giorgio di Ragusa, XVIII secolo.
Casotti Marco di Traù, XIX secolo.	Duimio o Dulmio (de Gliricis) Giovanni Alberto di Cattaro, XVI secolo.	Higgia Giorgio Antonio di Ragusa, XVIII secolo.
Cattalinich Giovanni di Castelnuovo di Traù, XVIII e XIX secolo.	Dumaneo Marco di Spalato, XVII secolo.	Ivanissevich (Giovannizio) Giovanni di Dol, XVII secolo.
Cerva Serafino di Ragusa, XVIII secolo.	Ektorevich Pietro di Cittavecchia, XVI secolo.	Ivanissevich Antonio di Marcarsa, XVIII secolo.
Chierlo Nicolò di Cattaro, XV secolo.	Emerico (Padre) di Budua, XVIII secolo.	Ivcevich Matteo di Traù, XIX secolo.
Ciccarelli Andrea di Pucischie, XVIII secolo.	Ferich Giorgio di Ragusa, XVIII secolo.	Ivichievich Stefano di Marcarsa, XIX secolo.
Civalelli Gregorio di Zara, XVII secolo.	Filippo (Padre) di Ochievia, XVIII secolo.	Lallich Francesco di Ragusa, XVIII secolo.
Ciulich Dr. Tommaso di Spalato, XVIII secolo.	Gagliarovich Marino di Ragusa, XVI secolo.	Lucari Francesco di Ragusa, XVI secolo.
Coleti Giacomo di Ragusa, XVIII secolo.	Gaudenzio Pietro di Spalato, XVII secolo.	Lucio Annibale di Cittavecchia, XVI secolo.
Commeno Alberto di Ragusa, XVII secolo.	Gelich (Draxcovich) Matteo di Almissa, XVII secolo.	Malaspalli Belisario di Spalato, XVI secolo.
Commeno Vincenzo di Slano.	Georgiceo Atanasio di Spalato, XVII secolo.	Marcella P. Bonaventura di Cattaro, XVIII secolo.
Cotrugli Benedetto di Ragusa, XV secolo.	Geraldo Bernardo di Ragusa, XVI secolo.	Marchi Gian Paolo di Spalato, XVIII secolo.
Creglianovich (Albioni) Co. Giovanni di Zara, XVIII sec.	Ghetaldi Marino di Ragusa, XVI secolo.	Marnavich Tomco Giovanni di Sebenico, XVI secolo.
Cunich Raimondo di Ragusa, XVIII secolo.		Marsich Giovanni di Pago, XVII secolo.

In italiano	in latino	in slavo
Cupilli-Ferrari Giuseppe di Zara, XIX secolo.	Giorgi Bernardo di Ragusa, XVII secolo.	Martincich Gerolimo di Spalato, XV secolo.
Dalla Croce Dionigi di Spalato, XVI secolo.	Girolamo (Santo) di Stridone, IV secolo.	Marulo Marco di Spalato, XV e XVI secolo.
Danielli (Tommasoni) Dr. Antonio di Zara, XVIII sec.	Gozze Ambrogio di Ragusa, XVII secolo.	Mascibradich Marino di Ragusa, XVII secolo.
Darsich Marino di Ragusa, XVI secolo.	Gozze Giovanni di Ragusa, XVI secolo.	Matovich o Matulovich Giuseppe di Dobrota, XVIII sec.
Demitri Antonio e Demitri Franc. di Ragusa, XVIII sec.	Gozze Ladislao di Ragusa, XVIII secolo.	Mattei Gian-Maria di Ragusa, XVIII secolo.
Difnico Dr. Francesco di Sebenico.	Gozze Nicolò di Vito di Ragusa, XVI e XVII secolo.	Mattei Giorgio di Ragusa, XVII secolo.
Dolci Sebastiano di Ragusa, XVIII secolo.	Gradi Stefano di Ragusa, XVII secolo.	Mattei Pietro di Ragusa, XVII secolo.
Dominis Pietro della Braza, XVIII secolo.	Grisich Giorgio di Ragusa, XVIII secolo.	Mazzucatto Pietro di Spalato, XVIII secolo.
Drago (Conte) Vincenzo di Cattaro, XVIII e XIX sec.	Grubissich Clemente di Macarsca, XVIII secolo.	Menze Sigismondo, XV sec.
Dumaneo Giacomo di Spalato, XVI secolo,	Lallich Francesco di Ragusa, XVIII secolo.	Menze Vladislao di Ragusa, XVII secolo.
Fabianich P. Donato di Zara, XIX secolo,	Leonardo di Ragusa, XV sec.	Micalia P. Giacomo, XVII sec.
Fedele (Padre) di Zara, XVIII secolo.	Lorgna (cav.) Anton Maria, di Knin, XVIII secolo.	Miossich Paolo Clemente (Kačić) di Macarsca, XVIII e XIX secolo.
Ferro Pietro Barnaba di Curzola, XVIII secolo.	Lucari Giovanni di Ragusa, XVII secolo.	Nale Nicolò di Ragusa, XVI secolo.
Flori Marco di Ragusa XVIII secolo.	Lucio Giovanni di Traù, XVI secolo.	Natali Francesco di Spalato, XVI secolo.
Fondra Lorenzo, nob. di Zara, XVII secolo.	Machinense Nicolò di Cattaro, XV secolo.	Natali Giacomo di Ragusa, XVIII secolo.
Fortunio Gian Francesco, XVI secolo.	Maffeo Nicolò di Spalato, XVII secolo.	Nenadich Gian Antonio di Perasto, XVII secolo.
Frari A. Angelo di Sebenico, XIX secolo.	Marcellino, VI secolo.	Orbini Marino di Ragusa, XVII secolo.
Garagnin Gian Luca di Traù, XVIII secolo.	Marinovich Giuseppe di Perasto, XVIII secolo.	Orbini Mauro di Ragusa, XVI secolo.
	Marnavich Tomco Giovanni di Sebenico, XVI secolo.	

in italiano	in latino	in slavo
Garagnin Gian Luca di Traù, (nipote del precedente) XVIII secolo.	Martincich Gerolimo di Spalato, XV secolo.	Palicucchia Pietro dell' isola di Mezzo, XVII secolo.
Gaudenzio Nicolò di Ragusa, XVI secolo.	Martini (de) Angelo di Ragusa, XV secolo.	Palmotta (Dionovich) Giacomo di Ragusa, XVII secolo.
Gazzari Alessandro di Lesina, XVII secolo.	Martino D. di Sebenico, XVI secolo.	Palmotta Giorgio di Ragusa, XVII secolo.
Gerorgiceo Atanasio di Spalato, XVII secolo.	Marulo Marco di Spalato, XV e XVI secolo.	Palmotta Giunio di Ragusa, XVII secolo.
Giacogna Nicolò Maria di Cattaro, XVIII secolo.	Mattei Gian-Maria di Ragusa, XVIII secolo.	Papali Gerolimo di Spalato, XVI secolo.
Giadrov Dr. Vincenzo di Sebenico, XIX secolo.	Mattei Giorgio di Ragusa, XVII secolo.	Paulovich-Lucich Gian Giuseppe di Macarsca, XVIII e XIX secolo.
Giaxich Dr. Nicolò di Spalato, XIX secolo.	Medeovich Giovanni di Ragusa, XIV secolo.	Pavicich Domenico da Verbagno, XVIII secolo.
Giorgi Ignazio di Ragusa, XVII e XVIII secolo.	Medo Antonio di Ragusa, XVI secolo.	Pavissich Marco di Spalato, XVIII secolo.
Giorgi (Ghiman) di Stefano di Ragusa, XVI secolo.	Meliciacca di Cattaro, XIV secolo.	Pellegrinovich Michele di Lesina, XVI secolo.
Gliubavaz Simeone di Zara, XVII secolo.	Mica Madio di Spalato, XIV secolo.	Petranovich Dr. Teodoro di Sebenico, XIX secolo.
Gondola Francesco di Ragusa, XVI secolo.	Michieli Girolamo di Postire, XVII secolo.	Petrovich Vincenzo di Ragusa, XVIII secolo.
Gondola Giovanni di Ragusa.	Millisich Michele Maria di Ragusa.	Pozza Michele di Ragusa, XVII secolo.
Gozze Arcangelo di Ragusa, XVI secolo.	Mondegai Michele di Slano, XVII secolo.	Pozza (de) Orsato di Ragusa, XIX secolo.
Gozze Giovanni di Ragusa, XVII secolo.	Monaldo (Beato), XIV secolo.	Pozza Vincenzo di Ragusa.
Gozze Nicolò di Vito di Ragusa, XVI e XVII secolo.	Muttis (A.) Donato di Ragusa, XVI secolo.	Radaglia Francesco di Ragusa.
Gozze Vincenzo di Ragusa.	Nale Agostino di Ragusa, XVI secolo.	Radich Lodovico di Ragusa, XVIII secolo.
Gradi Stefano di Ragusa, XVII secolo.	Nardino Giovanni di Sebenico, XVI secolo.	Ragnina Domenico di Ragusa, XVI secolo.
Grego P. Marino di Curzola, XVIII secolo.	Natali Gregorio di Ragusa, XVI secolo.	Resti Giunio di Ragusa XVIII secolo.

in italiano	in latino	in slavo
Grubissich Ab. Agostino di Macarsca, XIX secolo.	Negri Tommaso di Spalato, XV e XVI secolo.	Ricciardi Bernardino di Ragusa, XVIII secolo.
Grubissich Clemente di Macarsca, XVIII secolo.	Nicomizio Francesco di Curzola, XVI secolo.	Rosa Stefano di Ragusa, XVIII secolo.
Guerra Tommaso di Castelnuovo, XVIII secolo.	Odierna Giov. Battista di Ragusa, XVII secolo.	Salatich Giovanni di Ragusa, XIX secolo.
Ivacich Stefano di Spaiato, XIX secolo.	Orbini Marino di Ragusa, XVII secolo.	Slatarich Domenico di Ragusa, XVI secolo.
Ivceovich Matteo di Traù, XIX secolo.	Palmotta Giunio di Ragusa, XVII secolo.	Slatarich Simeone di Ragusa, XVII secolo.
Lorgna (cav.) Anton Maria di Knin, XVIII secolo.	Papali Gerolimo di Spalato, XVI secolo.	Sorgo Gian Francesco di Ragusa, XVIII secolo.
Lovrich Giovanni di Sign, XVIII secolo.	Pasquali Lodovico di Cattaro, XV secolo.	Sutina Gerolimo di Zlarin, XIX secolo.
Lucari Giacomo di Ragusa, XVI secolo.	Pasquali Simeone di Zara, XV secolo.	Svillovich Luca di Ragusa, XIX secolo.
Lucio Giovanni di Traù, XVI secolo.	Pastrizio Giovanni di Spalato, XVII secolo.	Terzich Luca di Lissa, XIX secolo.
Marinelli Vincenzo di Bol, XIX secolo.	Paulovich-Lucich Gian Giuseppe, di Macarsca, XVIII e XIX secolo.	Vallovich Valentino di Ragusa, XVI secolo.
Marinovich Giuseppe di Perasto, XVIII secolo.	Petanzio Felice di Sebenico, XV e XVI secolo.	Veranzio Fausto di Sebenico, XVI secolo.
Marinovich Pietro di Sebenico, XIX secolo.	Petreo Nicolò di Curzola, XVI secolo.	Vidovich Marc' Antonio di Sebenico, XIX secolo.
Marnavich Tomco Giovanni di Sebenico, XVI secolo.	Petrovich Vincenzo di Ragusa, XVIII secolo.	Vitalich Andrea di Comisa, XVII secolo.
Mattei Giorgio di Ragusa, XVIII secolo.	Ponte (de) Valer. di Zara, XVII secolo.	Vladimirovich Padre Lucio della Narenta, XVIII sec.
Mattei Pietro di Ragusa, XVIII secolo.	Pozza Francesco di Ragusa, XVI secolo.	Vetrani Mauro di Ragusa, XVI secolo.
Medo Antonio di Ragusa, XVI secolo.	Pozza Vincenzo di Ragusa.	Zamagna Bernardo di Ragusa, XVII secolo.
Michel' Angelo di Ragusa, XVIII secolo.	Priboevo Vincenzo di Lesina, XVI secolo.	Zaguri Gerolimo di Cattaro, XVI secolo.
Michieli Girolamo di Postire, XVII secolo.	Pridoevich Padre Giovanni di Scardona, XVI secolo.	Zmajevich Andrea di Perasto, XVII secolo.

In italiano	in latino	in slavo
Michieli-Vitturi Nicolò di Postire, XVII secolo.	Primi Pasquale di Ragusa, XVII secolo.	Zorcich A. di Sebenico, XIX secolo.
Michieli-Vitturi Conte Rados Antonio di Spalato, XVIII secolo.	Prodi Bernardino di Pucischie, XVI secolo.	Zorcich (Padre) Matteo di Sebenico, XVIII secolo.
Monaldi Michiele di Ragusa, XVI secolo.	Radich Lodovico di Ragusa, XVIII secolo.	Zuzzeri Bernardo di Ragusa, XVIII secolo.
Mussafia Giacomo Amadio di Spalato XIX secolo.	Ragnina Ambrojo di Ragusa, XVI secolo.	Zuzzeri Gian Luca di Ragusa, XVIII secolo.
Nale Agostino di Ragusa, XVI secolo.	Ragnina Clemente di Ragusa, XVI secolo.	
Nale Nicolò di Ragusa, XVI secolo.	Ragnina Nicolò di Ragusa, XVI secolo.	
Natali Francesco di Spalato, XVI secolo.	Raguseo Giorgio di Ragusa, XVII secolo.	
Nicolini F. I. G. di Lesina, XVIII secolo.	Resti (Co.) Giunio Antonio di Ragusa, XVIII secolo.	
Nisiteo Pietro di Cittavecchia, XIX secolo.	Ricciardi Bernardino di Ragusa, XVIII secolo.	
Nutrizio Grisogono Pietro di Traù, XVIII secolo.	Rogacci Benedetto di Ragusa, XVII e XVIII secolo.	
Odierna Giov. Battista di Ragusa, XVII secolo.	Rosa Martino di Stagno, XVII secolo.	
Orbini Mauro di Ragusa, XVI secolo.	Rosa Stefano di Ragusa, XVIII secolo.	
Orsinich Benedetto di Ragusa, XVII secolo.	Rosaneo Antonio di Curzola, XVI secolo.	
Ostoich Dr. Nicolò di Cittavecchia, XIX secolo.	Ruini Ab. Vincenzo di Ragusa, XVIII e XIX secolo.	
Papali Alberto di Spalato, XVIII secolo.	Simeone di Traù, XVI sec.	
Papali Gerolimo di Spalato, XVI secolo.	Sisgoreo Giorgio di Sebenico, XV secolo.	
Paravia Pier Alessandro di Zara, XIX secolo.	Slatarich Pietro Marino di Ragusa, XVIII secolo.	
Pasquali Luigi, XIX secolo.	Sorgo Cherubino di Ragusa, XV secolo.	

In italiano	in latino	
Paulini Antonio di Curzolà, XVIII secolo.	Sorgo Michiele Antonio di Ragusa, XVIII secolo.	
Paulovich-Lucich Gian Giu- seppe di Macarsca, XVIII e XIX secolo.	Spader P. Ottavio di Zara, XVII secolo.	
Pavissich Ab. Dr. Luigi di Macarsca, XIX secolo.	Stafileo Giovanni di Traù, XVI secolo.	
Pellegrini (de) Dr. Ferdinando di Sebenico, XIX secolo.	Stay Benedetto di Ragusa, XVIII secolo.	
Petreo Giovanni di Curzola, XVI secolo.	Stay Cristoforo di Ragusa, XVIII secolo.	
Petris Dr. Anton Maria di Zara, XIX secolo.	Stay Francesco di Ragusa, XVIII secolo.	
Plancich Ab. Dr. Giorgio di Cittavecchia, XIX secolo.	Stoico Giovanni di Ragusa, XVI secolo.	
Ponzoni Sforza, XVII secolo.	Tihich Partenio di Ragusa, XVI secolo.	
Pozza Carlo di Ragusa, XVI secolo.	Tomaseo Dr. Matteo de'la Brazza, XVIII secolo.	
Pozza Co. Nicolò di Ragusa, XIX secolo.	Tomaso di Spalato, XIII sec.	
Pozza Vincenzo di Ragusa.	Vallovich Valentino di Ragusa, XVI secolo.	
Prodi Vincenzo di Pucischie, XVII secolo.	Veranzio Fausto di Sebenico, XVI secolo.	
Pulich Dr. Giorgio di Ragusa, XIX secolo.	Veranzio Antonio di Sebenico, XVI secolo.	
Radulovich Michiele di Zara, XVIII secolo.	Visiani (de) Roberto di Se- benico, XIX secolo.	
Raicevich Stefano di Ragusa, XVIII secolo.	Vlathovich Rafaele di Ragusa, XVI secolo.	
Resti Giunio di Ragusa, XVIII secolo.	Zamagna Bernardo di Ragusa, XVIII secolo.	
Ricciardi Bernardino di Ra- gusa, XVIII secolo.	Zavoreo Domenico di Sebe- nico, XVI secolo.	
Rogacci Benedetto di Ragusa, XVII e XVIII secolo.	Zuzzeri Paolo di Cattaro, XVI secolo.	

in italiano	in latino	
Rosa Stefano di Ragusa, XVIII secolo.	Zuzzeri Bernardo di Ragusa, XVIII secolo.	
Rosignoli Giovanni di Traù, XVII secolo.	Zuzzeri Benedetto di Ragusa, XVIII secolo.	
Rossi (de) Carlo di Spalato, XVII secolo.		
Sagri Nicolò di Ragusa, XVI secolo.		
Salonitano Michiele, XVI sec.		
Scacoz Giovanni di Traù, XVIII secolo.		
Scjugljaga Stefano di Ragusa, XVIII secolo.		
Solitto Vincenzo di Spalato, XIX secolo.		
Sorgo Bernardo di Ragusa, XVIII secolo.		
Sorgo Michiele Antonio di Ragusa, XVIII secolo.		
Spader P. Ottavio di Zara, XVII secolo.		
Stay Cristoforo di Ragusa, XVIII secolo.		
Stratico Gian Domenico di Zara, XVIII secolo.		
Stratico Co. Simeone di Zara, XVIII secolo.		
Stratico Gregorio di Zara, XVIII secolo.		
Stulli Dr. Luca di Ragusa, XIX secolo.		
Tiburtini Giovanni Evangelista di Ragusa.		
Tommaseo (Padre) Antonio di Sebenico, XIX secolo.		

In italiano		
Tommaseo Luigi di Spalato, XIX secolo.		
Tommaseo Nicolò di Sebe- nico, XIX secolo.		
Tommaseo Pier Antonio della Brazza, XVIII secolo.		
Vidovich Marc Antonio di Sebenico, XIX secolo.		
Vladimirovich Antonio XVIII secolo.		
Zanotti Giovanni di Zara, XVII secolo.		
Zavoreo Francesco di Sebe- nico, XIX secolo.		
Zmajevich Vincenzo di Pe- rasto, XVII e XVIII sec. ⁸²		

Allegato 2.

ELENCO

dei Giornali e Lunari

(Estratto dalla „Sezione Patria“ della Biblioteca ginnasiale-provinciale)



Elenco dei Giornali e Lunari

(Estratto dalla „Sezione Patria“ della Biblioteca ginnasiale-provinciale)

Italiani (e latini)	Slavi
1. Regio dalmata, Zara . . . 1806-10 (bilingue: Kraljski Dalmatin.) 2. La Gazzetta di Zara . . . 1832-50 3. Lunario dalmatico, Zara . . 1840-52 4. Lunario Giornaleto, Spalato . 1842-48 5. Lunario Giornale, Ragusa . . 1843-49 6. Giornale cattolico e greco, Ragusa 1843-49 7. Rammentatore zaratino . . . 1844-60 8. La Dalmazia, Zara 1845-47 9. Il Morlacco, lunario dalmatino, Zara 1846 10. Le Rimembranze Ragusa . . 1848 11. L'Avvenire di Ragusa . . . 1848-49 12. La Dalmazia costituzionale, Zara 1848-49 13. La Staffetta, Zara 1849 14. Osservatore dalmato, Zara . . 1849-66 (più tardi bilingue) 15. L'agronomo raccoglitore, Zara . 1850 (più tardi bilingue) 16. L'Astronomo della Torre del Buovo d'Antona, Zara . . . 1853-54 17. L'Artista dalmato, Zara . . . 1855 18. La città di Zara 1856 19. Il Cronista dalmato, Zara . . 1857 20. L'Annuario zaratino 1858-60 21. Rivista dalmata, Zara 1859-60 22. L'Annuario dalmatico 1859-61 23. La voce dalmatica, Zara . . . 1860-63 24. Il Gobbo di pietra, lunario, Zara 1860-67 25. Supplementi al Diavoletto, contenenti cose dalmate, Trieste . 1861	1. Ljubitelj, Zara 1837-49 2. Kalendar, Zara 1842 3. Zora dalmatinska, Zara . . . 1844-46 4. Glasnik dalmatinski, Zara . . 1849-66 5. Pravdonoša, Zara 1850-52 6. Dalmatinski Kalendar, Zara . . 1859 7. Zvezda, Zara 1863 8. Srpsko-dalmatinski magazin, Zara 1863-68 9. Narodni Koledar, Zara 1864 10. Narodni list, Zara 1871 in poi 11. Katolička Dalmacija, Zara . . 1880-99 12. Zemljak, Zara 1873-76 13. Slovinac, Ragusa 1878-84 14. Srpski list, Zara 1880-88 15. Gospodarski poučnik, Zara . . 1882-95 16. Nada, Spalato 1883 17. Stekliš, Spalato 1883 18. Glas dubrovački, Ragusa . . . 1883 19. Draškov raboš, Spalato . . . 1883-87 20. Hrvatska, Zara 1884 21. Iskra, Zara 1884-94 22. Narod, Spalato 1884-94 23. Pravaš, Zara 1884 24. Dubrovnik, Ragusa 1884-85 25. Zora, Zara 1884-86 26. Istina, Zara 1885-88 27. Smotra dalmatinska, bilingue Rassegna dalmata, Zara . . . 1888-89 28. Vuk, Zara 1885 29. Srpski Glas, Zara 1888 30. Seoski Koledar, Zara 1889 31. Težački Koledar, Zara 1889 32. Poljoznanc, Zara 1890-95

Italiani (e latini)	Slavi
26. Atti della Dieta dalmata . . . 1861 27. Il nipote del Casamia, Spalato 1861 28. Rammentatore dalmatino . . . 1861-75 29. Strenna dalmatina, Zara . . . 1861 30. Il Nazionale, Zara 1862-70 (diventato nel 1871: Narodni List) 31. Il Patriota, lunario, Zara . . . 1863 32. L'Annotatore popolano, Zara 1863-67 33. L'Avvisatore popolano, Zara 1863-67 34. Il Dalmata, Zara 1866-1915 35. Lunario zaratino 1866-68 36. Il laccio, Zara 1867 37. L'Aula 1868-69 (diventato poi bilingue [Sudnica]) 38. La leva 1870 39. La Dalmazia cattolica, Zara . 1870-78 diventato poi bilingue (Kato- lička Dalmacija) dal 1878 al 1880. 40. Bullettino agrario della Dal- mazia, Zara 1872-93 (diventato poi bilingue: Go- spodarski list dalmatinski) 41. L'Avvenire di Spalato . . . 1875-82 42. Rammentatore dalmato, Zara. 1876-1920 43. Rivista dalmatica, Spalato . 1876 44. La Disciplina, Spalato . . . 1876-77 45. La Mosca, Zara 1876-77 46. Il Dalmatino, lunario, Zara . 1877 47. Il Costituzionale, Zara . . . 1877-78 48. Bullettino d'archeologia e storia dalmata, Spalato 1878 in poi 49. La Palestra, Zara 1878-82 50. Biblioteca storica della Dal- mazia, Ragusa 1882-84 51. Collectio actuum officialium cu- riae Jadrensis, Zara 1882 52. Folium diocesanum curiae sibe- nicensis, Sebenico 1882-92 53. Folium diocesanum curiae Ja- drensis, Zara 1882 54. La Gazzetta di Spalato . . . 1883	33. Seljak, Zara 1890-95 34. Seoski Koledar, Zara 1890-92 35. Kazamija, Spalato 1891 36. Crvena Hrvatska, Ragusa . . 1891 37. Pučki list, Spalato 1891 38. Glasnik pravoslavne crkve, Zara 1892 39. Hrvatska Kruna, Zara 1893 40. Gospodarski Vjesnik, Zara . . 1894 41. Jedinstvo, Spalato 1894 42. Glasnik općinski, Spalato . . 1895 43. Gospina Krunica, Spalato . . 1895 44. Pravo, Ragusa 1896 45. Novi Viek, Spalato 1897 46. Pravi Dalmatinac, Zara . . . 1897 47. Dubrovnik Koledar, Ragusa . 1897 48. Koledar, Spalato 1898 49. Dalmatinski Hrvat, Zara . . . 1898-99 50. Učiteljski Glas, Spalato . . . 1899 51. Vinarski i vinogradarski alma- nak, Spalato 1901

Italiani (e latini)	
55. L'Annuario dalmatico, Zara .	1884-90
56. La Difesa, Spalato	1884-87
57. L'Avvisatore dalmato (Giornale ufficiale, bilingue) Zara	
58. Scintille, Zara	1886-90
59. Pro Patria, Zara	1887
60. La cronaca dalmatica, Zara .	1888-89
61. La Domenica, Zara	1888-92
62. Folium diocesanum curiae spatensis, Spalato	1888
63. Il Fulmine, Spalato	1889-90
64. Lo Schiesone spatino . . .	1889-97
65. La voce dell'operaio, Zara .	1889
66. Sport Dalmato, Zara	1890
67. L'Universo, Zara	1890
68. Lunario Vlahov, Zara	1891
69. Sior Todor, Zara	1891
70. Zara (Periodico lett.), Zara .	1891
71. Actuarium inscriptionum, Spalato	1892-94
72. L'Economista, Zara	1893
73. Rivista illustrata, Zara . . .	1893-98
74. L'Epidauritano, Ragusa . . .	1896
75. Corriere nazionale, Zara . . .	1896-97
76. Rivista dalmatica, Zara . . .	1900
77. Tabularium, Zara	1901
78. La Luce, Zara	1902
79. Il Risorgimento	1902

ELENCO

delle

Società italiane e slave in Dalmazia

nel 1870

Desunto dal catasto ufficiale delle società presso la Luogotenenza dalmata.



Elenco delle Società in Dalmazia nel 1870

Italiane.

N.º progressivo	Distretto politico	Comune	Epoca dell' istituzione della società	Denominazione dell' associazione	pagina del catasto
1	Zara	Zara	1821	Casino nobile	6
2	"	"	1859	Società filarmonica	2
3	"	"	1868	Gabinetto di lettura pel clero catt.	4
4	Cattaro	Cattaro	1844	Casino	61
5	"	Castelnuovo	1855	Gabinetto mercantile di lettura	66
6	"	"	1862	Gabinetto di lettura	60
7	"	Perzagno	1862	Gabinetto di lettura	63
8	Curzola	Orebich	1866	Casino	48
9	"	Curzola	1868	Società per la fabbrica del Casino	46
10	"	"	1870	Società del Casino	49
11	Imoschi	Imoschi	1862	Casino	11
12	Knin	Dernis	1842	Casino	16
13	"	"	1860	Banda filarmonica	17
14	Lesina	Lesina	1855	Società del Casino	57
15	"	"	1869	Società filarmonica	30
16	Macarsca	Macarsca	1869	Casino	25
17	Ragusa	Ragusa	1853	Casino	56
18	Sebenico	Sebenico	1845	Società del Casino	44
19	"	Scardona	1855	Banda filarmonica	13
20	"	Sebenico	1870	Gabinetto di lettura pel clero catt.	41
21	Sinj	Sinj	1854	Casino	27
22	Spalato	Spalato	1847	Casino	235
23	"	S. Pietro	1850	Società del Casino	40
24	"	Milnà	1851	Società del Casino	39
25	"	Almissa	1856	Società del Casino	53
26	"	Spalato	1863	Orchestra Civica	141
27	"	"	1866	Gabinetto di lettura	52
28	"	Traù	1868	Gabinetto di lettura	22

Elenco delle Società in Dalmazia nel 1870

Slave.

N.º progressivo	Distretto politico	Comune	Epoca dell' istituzione della società	Denominazione dell' associazione	pagina del catasto
1	Zara	Zara	1862	Narodna Čitaonica	8
2	"	"	1868	Matica Dalmatinska	1
3	Bencovaz	Obbrovazzo	1866	Narodna Čitaonica	10
4	Cattaro	Cattaro	1853	Slavjanska Čitaonica	62
5	"	Dobrota	1862	Slavjanska Čitaonica	64
6	"	Perzagno	1862	Čitaonica	63
7	Imoschi	Imoschi	1868	Narodna Čitaonica	12
8	Knin	Knin	1869	Čitaonica	105
9	Lesina	Gelsa	1868	Čitaonica	34
10	"	Comisa	1870	Narodna Komiška Zora	36
11	"	Lissa	1870	Viški skup	35
12	Macarsca	Macarsca	1869	Čitaonica	104
13	Ragusa	Ragusa	1863	Narodna Štionica	57
14	Sebenico	Sebenico	1866	Narodna Slavjanska Čitaonica	43
15	Sinj	Sinj	1867	Narodna Čitaonica Cetinska	28
16	Spalato	Traù	1867	Narodna Štionica	21
17	"	Pučišće	1868	Hrvatski skup	111
18	"	Spalato	1868	Narodna Čitaonica	55

(A) 6th August 1914

Date	Description	Amount	Balance	Total
1st	To Balance	100	100	100
2nd	By Cash	50	150	150
3rd	To Cash	20	130	130
4th	By Cash	30	160	160
5th	To Cash	10	150	150
6th	By Cash	40	190	190
7th	To Cash	15	175	175
8th	By Cash	25	200	200
9th	To Cash	10	190	190
10th	By Cash	35	225	225
11th	To Cash	20	205	205
12th	By Cash	15	220	220
13th	To Cash	10	210	210
14th	By Cash	25	235	235
15th	To Cash	15	220	220

SUGGELLI E TIMBRI

della Rappresentanza provinciale e di Comuni.

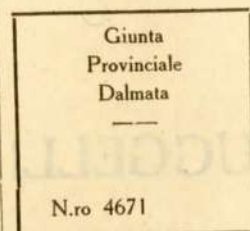
NB. Per difficoltà tipografiche non è stato possibile riprodurre integralmente i suggelli originali. Vengono riportate solamente le iscrizioni. La raccolta delle impronte originali, completa ed accresciuta, trovasi in custodia presso il Governatorato della Dalmazia.

Suggelli e timbri

a) Della Giunta provinciale dalmata



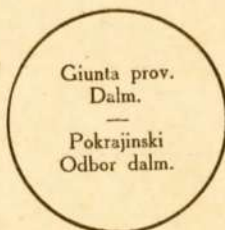
= Suggello di carta
per chiudere buste.



= Suggello a secco
per intestazione
di fogli.

N.ro 1345

Visto ed approvato
Dalla Giunta Provinciale Dalmata
Zara, 8 Aprile 1880



Il Presidente :

Vojnović

b) di Congregazioni municipali, Podestarie, Sindacati e Comuni della Dalmazia

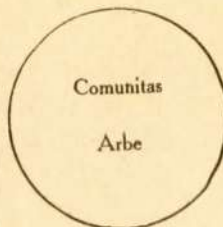
Dall' Am.ne Comunale
Almissa, 3 Maggio 1866.



Il Podestà

Desković

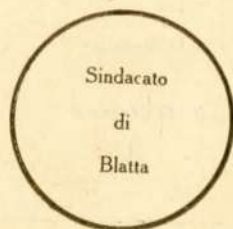
Dall' Amministrazione comunale
Arbe, 29 Luglio 1876



Pel Podestà

Marčić

Dal Sindacato Comunale
Blatta 25 Maggio 1849



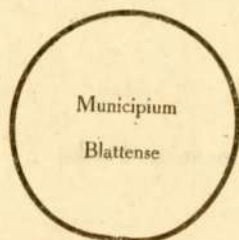
Samuelli

Per copia conforme all'originale
esistente in quest'Uffo.
Blatta, 12 Maggio 1854



Gio. Verzotti

Blatta, li 28 Settembre 1881



Pel Podestà assente
L' Assessore
firma indecifrabile

Dall' Amministrazione Comunale di
Bencovaz, 31 Luglio 1862



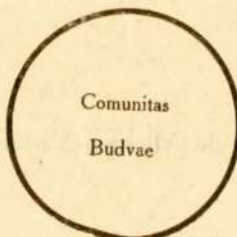
Ant. Cornaretto

Dall' Amministrazione Comunale
Bol, il 18 Maggio 1866.



Il Podestà
Dr. Ivulich

Budua, il 3 Luglio 1834.



Medin Podestà

Dall'Amministrazione Comunale del Contado di
Cattaro, li 31 Agosto 1832.



Raffaelli Seg.

Amministrazione Comunale di
Castelnuovo, li 2 settembre 1831.



Il Capo Comunale
Cetcovich

Dalla Congregazione Municipale
Cattaro, 30 Aprile 1865.



firma indecifrabile

Dal Sindacato Comunale di
Cast. Nuovo, li 1 Debre 1833.



Il Sindaco

= a secco

Dalla Podesteria di
Castelnuovo 1864.



Il Podestà

Vojnović

Dal Sindacato Comunale di
Castelnuovo, li 23 Dicembre 1865.



Il Sindaco

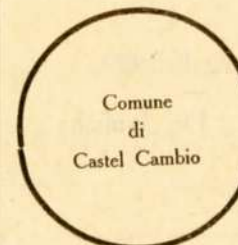
Vincenzo Radm....

Dal Sindacato Comunale
Cast. Vitturi, 27 Dicembre 1865.



S. de Michieli-Vitturi.

Per copia conforme all' Originale
esistente in questo Ufficio



Dal Sindacato Comunale

Castel Suzuraz,
5 aprile 1865.

Cittavecchia, li 8 Gennaro 18



Il Sindaco Comunale

firma indecifrabile

Dall' Amministrazione Comunale
Cittavecchia, 22 Luglio 1882.



Gli Assessori *

Girolamo Budrovich
Fabiani Giovanni

Città Vecchia, 29 Agosto 1866.



Il Sindaco

Illlich

Dal Sindacato Comunale
Comisa, 16 Ottobre 1864.



Il Sindaco

G. Ivcevic

Dall' Amministrazione Comunale
Comisa, 4 Agosto 1882.



il Podestà

G. Giaconi

Curzola, li 11 Settembre 1834.



M. Capor Pod.à

Curzola, li 3 Marzo 1868.



Dimitri

Per copia conforme in oggetto d' ufficio



F. Donadini

Segr.o Courier

Dall' Ufficio Comunale
Dernis, 4 Settembre 1862.



Radić

Dal Sindacato Com. di
Gelsa il 1.o Agosto 1862



Dubocovich Sind.o

Fortopus, 26 Ottobre 1856.



Il Podestà
A. Sarich

Giuppana, li 22 Luglio 1883



Il Podestà
R. Burrich

Dal Sindacato Comunale
Jagnina, li 6 Maggio 1865.



Bielovucich

Dall' Amministrazione Comunale
Jagnina, 22 Settembre 1873



Il Podestà
firma indecifrabile

Dall' Am.e Com.e d' *Imoschi*,
li 22 Aprile 1834



Il Podestà
Vucemillovich

Dall' Amministrazione Comunale
Imoschi, 5 Agosto 1862



Knin,

1864



Dr. L. Monti

Lagosta, li 8 Ottobre 1849



Ramadani
ff. di Seg. Com.
Visto
Maricevich Podestà

Dall' Amministr. Comunale di
Lissa, il 11 7mbre 1834



G. Sibischini Podestà

Lissa, li 22 Maggio 1886



Il Podestà
Dojmi

Lesina, li 24 Aprile 1833



Il Podestà

A. Machiedo

Dall' Amminis. Comunale
Lesina, 29 Settembre 1863



Pel Sig. Podestà assente
L'assessore
de Venier

Dall' Amminis. Comunale
Lesina, 19 Agosto 1884



Pel Podestà
L'assessore
Machiedo

Dall' Amministrazione Comunale di Luštica
Porto Rose, 29 Settembre 1875



Il Podestà
† Rašković

Dall' Amm.e Com.le
Macarsca, 22 8bre 860



firma indecifrabile

Dal Sindacato Comunale di
Malfi, li 18 febbrajo 1833



Baeni
Sindaco

Dall' Amministrazione Comunale di
Malfi, li 2 gennajo 1874



Il Podestà
Rogić
Assessore
Lujak

Dall' Amministrazione Comunale
Mezzo, li 23 Aprile 1866



Il Podestà
Biagio Ierich

Dall' Amministrazione Comunale
Mezzo, li 21 Agosto 1885



Il Podestà
Florio Gionovich

Dall' Ammin. Comunale di
Meleda, li 14 Luglio 1864



Il Podestà
Hardovac

Visto si certifica veritiero il suesposto
Dall' Amm. Comunale
Milnà, li 25 Agosto 1879



Il Podestà
F. Scarneo

Dall' Amministrazione Comunale
Milnà, 25 Febbraio 1883



Il Podestà
G. Bonačić

Visto dal Sindaco Comunale
Morter,



Pietro Cattunarich

Dal Sindacato Comunale
Much, li 25 Ottobre 1865



Bonacich Sindaco

Dall' Amministrazione Comunale
Neresi, 1.º Settembre 1878.



Il Podestà
(firma indecifrabile)

Dall' Amministrazione Comunale
Neresi, 30 Gennajo 1890.



Pel Podestà
L' Assessore
Sabioncello

Dal Sindaco Comunale
Nona, 28 9mbre 1862.



de Fanfogna

Dall' Amministrazione Comunale di
Nona, 13 Settembre 1878.



Il Podestà
(manca la firma)

Dall' Amministrazione Comunale
Obbrovazzo, li 16 Gennajo 1866.



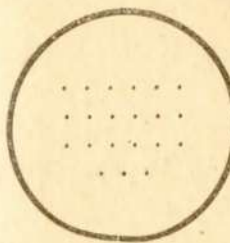
Il Gerente
P. Marincovich

1866.



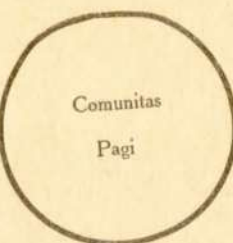
Il Podestà :
Bojanović
L' Assessore
(firma illeggibile)

Dall' Amminisz.e Comunale
Orebich, li 21 Settembre 1884.



Il Podestà
Boghich

Pago, li 30 9bre 1813.
Per copia conforme



Il Preside del Magistrato
M. Portada

Dall' Amministrazione Comunale
Pago, li 27 Agosto 1873.



Il Podestà
Palcich

Dall' Amministrazione Comunale
Perzago, 6 Agosto 1889.



Il Podestà
Zaccaria Verona

Perasto, 7 Settembre 1864.



Il Podestà
A. Viscovich

Perasto,



= timbro a secco
del 1882
N.ro 232

Perasto, 31 Luglio 1876.



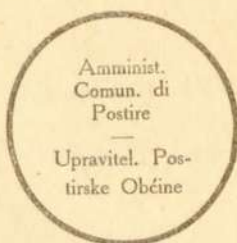
Il Podestà
C. Chiarev

Dal Sindacato Comune di
Postire, li 27 Agosto 1865.



Dominis Sind.o

Postire, li 24 Ottobre 1876.



Per il Podestà
Slovinić

Plocizze, il 6 Gennaio 832.



Croce † di Matteo Magud
Sindaco
L. Lopina att.o

Pucischie, 21 Febbrajo 1863.



Moro Sindaco

Dall' Ufficio Comunale di
Ragusa Vecchia, li 28 9mbre 1831.



Giovanni Andrea
Litviza
Podestà

Dall' Amministrazione Comunale di
Ragusa Vecchia, li 5 Gennaro 1833.



Giovanni Andrea
Litviza
Podestà

Ragusavecchia, 30 Giugno 1882



Il Podestà
Bronzan

Dalla Congregazione Municipale di
Ragusa, gli 11 marzo 1833.



Il f. f. di Podestà
de Ghetaldi Gondola

Ragusa, li 2 Maggio 1864.



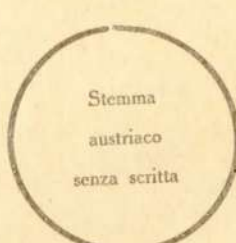
Il Podestà
Vuletić

Visto e confermato
Ragusa, 26 Ottobre 1876.



Pel Podestà imp.o
L' Assessore
Drobaz

Dall' Ufficio Municipale di
Spalato, li 14 Maggio 1831.



Il ff.ni di Podestà
Millich

Dall' Amministrazione comunale
Spalato, li 10 Ottobre 1867.



p. Il Podestà
Il Gerente
(firma indecifrabile)

Spalato, li 18 Gennajo 1883.
† croce di Antonio Rufo



Coram me
Dudan

Dall' Amministrazione Comunale
Spalato, 12 Settembre 1877.



Pel Sig. Podestà
(firma illeggibile)

S. Giorgio, 10 Settembre 1866.



Il Podestà
Marghetich
L' Assessore
Draghicevich

Dall' Amministrazione comunale
S. Pietro, 22 Giugno 1880.



Il Podestà
G. Novacovich

Dall' Amministrazione Comunale
S. Pietro, 8 Agosto 1882.



G. Novacovich
Podestà

Dall' Amminist. Comunale
Sale, 5 Settembre 1881.



Il Podestà
Piasevoli

Dal Sindacato Comunale
Stagno, li 6 Settembre 1848.



Milovcich S.co

Stagno, 30 Luglio 1866.



Pel Podestà assente

Gliubich

Sabbioncello,

1848.



Crist.o Fiscovich

Il Podestà

Dall' Amministrazione Comunale
Selve, 2 Giugno 1875.



Il Podestà

D. Suppuch

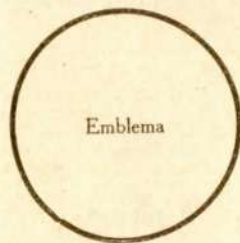
Dall' Amministrazione Comunale
Selve, 15 Luglio 1879.



Il Podestà

P. Marinich

Scardona



= Stampiglia
sopra i fogli di carta
destinati alle spedizioni
ufficose.

Amministrazione comunale
della città di Scardona
N.ro 2087 ex 94

Dall' Amm. Com. di
Selce, li 26 Agosto 1866.



Pel Sig. Podestà impedito

M. Zuffich ass.

Dalla Podestaria Comunale di
Slano, li 22 Aprile 1835.



Cavalli Podestà

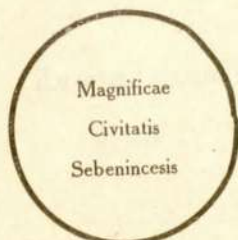
Dal Sindaco Comunale
Stretto, li 26 Giugno 1845.



Il Sindaco

M. Bujak

Sebenico, li 12 Giugno 1863.



Per il Sig. Podestà impedito

Zuliani

Dall' Amministraz.e Com.le
Sign, li 9 Aple 1834.



Il Podestà

Messarich

Visto si conferma la piena verità
Sign, 12 novembre 1864.



Il Gerente

Midegnack

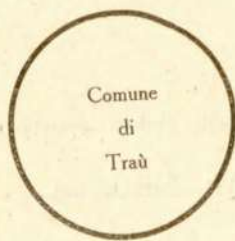
Dal Sindacato comunale
Solta, li 12 Luglio 1827.



Il Sindaco

Cipcich

Dall' Amministrazione Comunale
Traù, 16 marzo 1832.



Il Podestà della Comune

Coriolano Grazio

Dall' Amministrazione Comunale
Traù, 10 settembre 1877.



Il Podestà

Fanfogna

Dall' Amm.e Comunale
Trappano, li 28 Agosto 1882.



Il Podestà

Ivettn

Dall' Amministrazione Comunale
Verbosca, 20 ottobre 1900.



Il Podestà

Fabrio

Dall' Amm.e Comunale
Verlicca, 3 Ottobre 1865.



Il Podestà
S. Aglinovich

Dall' Amministrazione Comunale
Vergoraz, 17 novembre 1865.



Granić

Dall' Amministrazione Comunale
Zara, li 16 Agosto 1880.



Pel Podestà
(firma indecifr.)

Dal Sindacato Comunale
Zlarin, 8 aprile 1866.

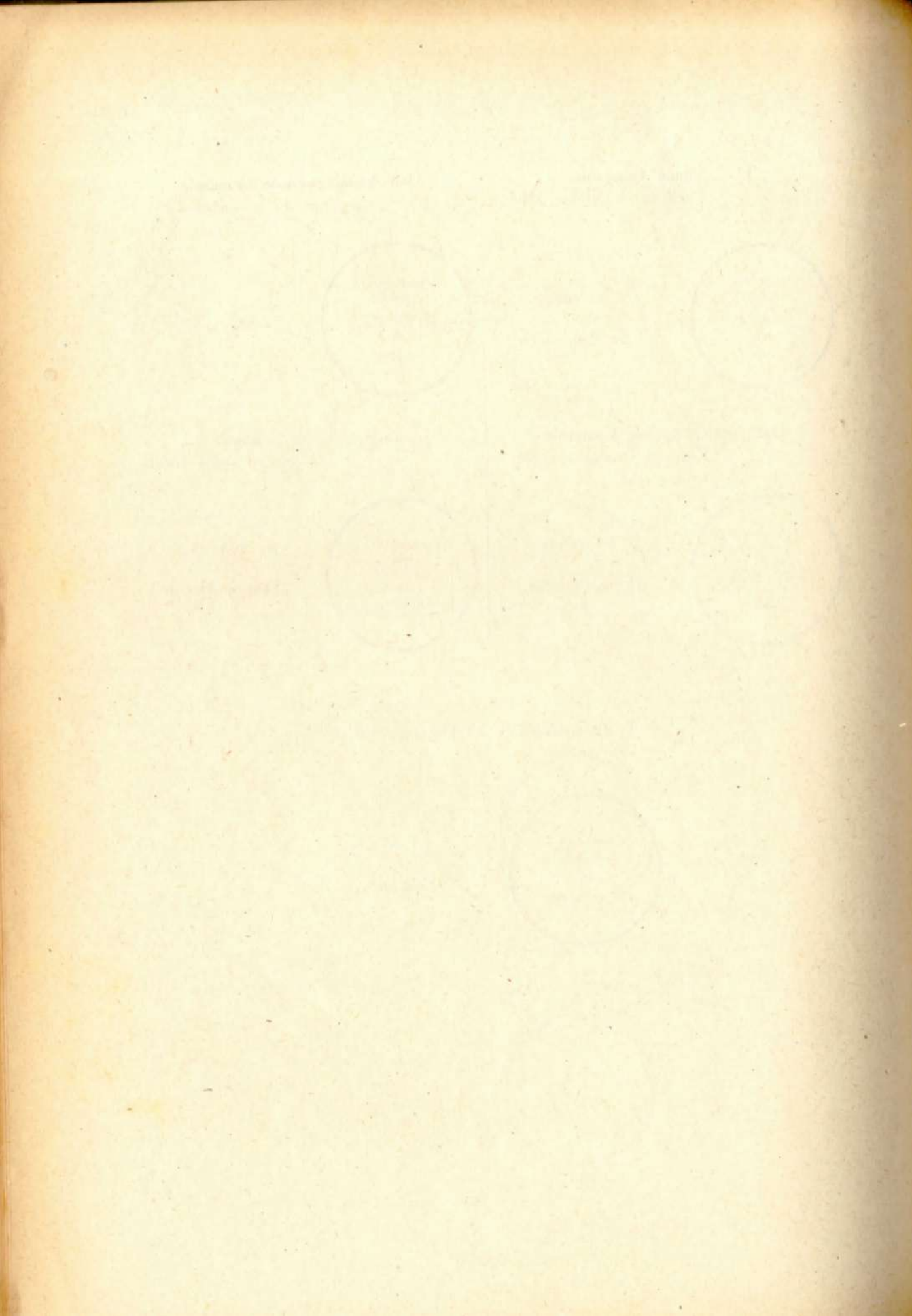


Il Podestà
Ant.o Macale

Zaravecchia, li 12 Dicembre 1870,



Il Podestà
Pelicarić



ELENCO

delle impronte di suggelli degli Ordinariati vescovili,
uffici parrocchiali, Cappellani ecc. della Dalmazia

NB. Per difficoltà tipografiche non è stato possibile riprodurre integralmente i suggelli originali. Vengono riportate solamente le iscrizioni. La raccolta delle impronte originali, completa ed accresciuta, trovasi in custodia presso il Governatorato della Dalmazia.



ELENCO

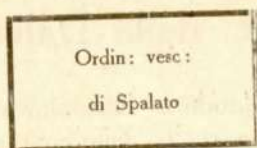
delle impronte di suggelli degli Ordinariati vescovili, uffici parrochiali, Cappellani ecc.,
della Dalmazia

A) Ordinariati e curie vescovili

Ordinariato arcivescovile di Zara *)	Ordinariato vescovile di Spalato *)	Curia vescovile di Ragusa *)	Ordinariato vescovile di Lesina **)
---	---	------------------------------------	---

*) timbri a secco

**) impressione in gomma.

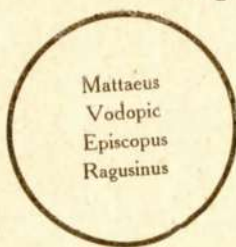


Dall' Ordinariato vescovile
Spalato, 13 Dicembre 1881.



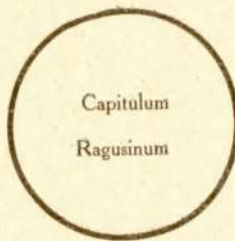
Decano
Luigi Carstulovich
Prov.le Gen.le

Dall' Ordinariato Vescovile
Ragusa, 22 Febbraio 1886.



† Matteo Vescovo

Dall' ordinariato Vescovile
Ragusa, li 4 Novembre 1881.



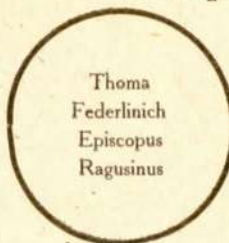
G. Pittarevich
Vic. Gen.le Cap.

Dalla Curia Vescovile
Ragusa, 15 Gennaio 1881.



D. Matteo Raičević
Cancelliere vescovile

1031 Dall' Ordinariato Vescovile
Ragusa, li 9 Ottobre 1854.



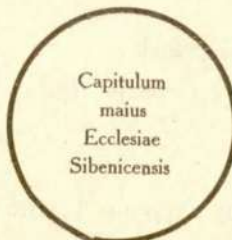
Tomaso Federlinich
Cancell. vesc.

Dall' Ordinariato Vescovile
Lesina, 19 febbrajo 1886.



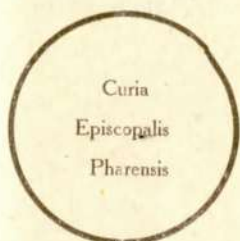
Andrea Vescovo

Dall' Ordinariato Vescovile
Sebenico, 16 Giugno 1856.



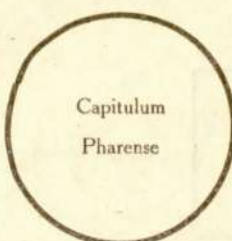
Nicolò Harassich
Vic. Cap.

Visto e confermato
Dall' Ordinariato vescovile
Lesina, 7 Agosto 1883.



Andrea Vescovo

Dall' Ordinariato Vescovile
Lesina, 18 Novembre 1887.



Il Vicario Capitolare
Luxich

Dall' Ordinariato Vescovile
Lesina, 7 Dicembre 1894.



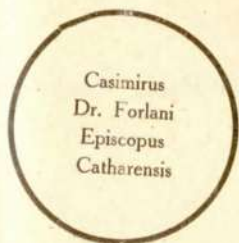
✠ fr. Fulgenzio
Arciv.o Vescovo

Visto si conferma
Dalla Curia Vescovile
Sebenico, 22 Marzo 1886.



✠ Antonio Gius.
Vescovo

Dall' Ordinariato Vescovile
Cattaro, li 28 febbrajo 1886.



Casimiro Vescovo

B) Parrocchie e Cappellanie.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Almissa, li 29 Gennajo 1881.



Dn. Antonio Lovrić
Parroco

Dal Provicariato Vescovile
Arbe, 25 Giugno 1886.



Arcipr. Can.
(nome illegibile)

Arbe,

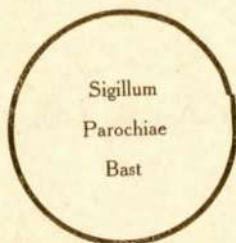


(timbro a secco)

Bagnol, li 5 Agosto 1876.



Dall' Ufficio Parrocchiale di
Bast, li 6 Aprile 1877.



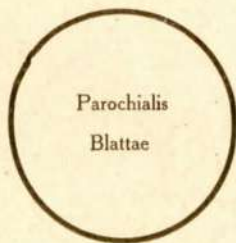
fr. Antonio Gilić

Fatto a Barbato, (Arbe) il 9 Aprile 1875.



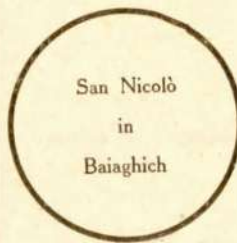
Per la conformità
alle matricole

Dall' Ufficio Parrocchiale
Blatta, li 7 Febbraio 1879.



B. Glavić

Dall' Uff.o Parrocchiale
Bajagić, li 14 Febbrajo 1879.



fra Paolo Žanko
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Banići, li 4 Aprile 1880.

S. Maria
Maddalena
Parrocchia
di Banići

Cristoforo Milas V. P.

Barbato di Pago, 22 Gennaio 1882.

Immac.
Coucep. B. M.
Vir.
Barbati
Pagensis

D.n Antonio Benzia
Curato

Dall' Ufficio Parrocchiale
Betina, 28 Ottobre 1874.

S.
Franc.
Parochialis
Bettine

D.n Pietro Bilić
amm,e

Dall' Ufficio Parrocchiale
Brevilacqua, 22 luglio 1887.

Chiesa
parrocchiale
di Brevilacqua
—
Nat. B. M. V.

Vincenzo Miossevich
parroco.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Bibigne, 19 Luglio 1883.

Senza
iscrizione

D.n Antonio Pavlović
Curato.

Biellina, na 31 Decembra 1857.

Parrocchia
di S.
Veneranda
in
Bielina

D.n Teodoro Xexegl
Parroco

NB. Parrocchia serbo-
ortodossa.

Birbigno, li 11 Giugno 1876.

E. D. D.
Birhino

Bigliane,

Chiesa
parochiale
di
Bigliane

Dall' Ufficio Parrocchiale
Božava, li 8 Luglio 1890.



A. Vidušić parroco

Boxava, 25 Ottobre 1861.



Io D.n Simeone Uglic-
sich Parroco ho estratto dal
Libro Vecchio dei Battezzati
ed in fede
Sottoscritto e Sigillato,

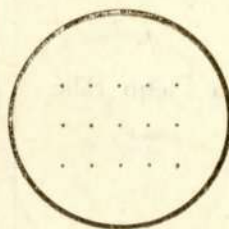
Dall' Ufficio Parrocchiale
Borgo Erizzo, li 6 Agosto 1880.



GB. Pelicarić

Parroco

In fede di che etc.
Bogdassić, 28 Novembre 1879.



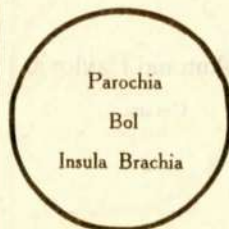
R. Zotta

Sup. Pa.

Fatto a Boccagnazzo,
li 28 Dicembre 1875.



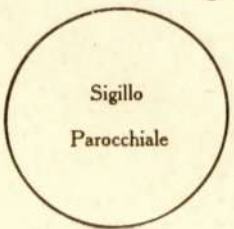
Dall' Ufficio Parrocchiale
Bol, 23 Giugno 1871.



P. Angelo Bojanich

A. P.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Bossiglina, li 12 Marzo 1877.



D.n Luigi Orlandini

Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Bobovišće, 27 Gennajo 1883.



Dn. Stef. Vidali

amm. prle,

Budua, 31 Agosto 1878.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Castel Cambio, li 28 Ottobre 1881.

Ecclesia
parochialis
Budvensis

N. Can.co Derocco
Par. Dec.

S. Michele
Parrocchia di
Ct: Cambio

Il Parroco
Don Paolo Britvić-
Battina

Dall' Uff.o Parrocchiale
Cl. Vitturi, 11 Febbraio 1884.

Castel Nuovo, li 5 Febbraio 1871.

Parochia
Castri Victuri

Matiazza Parroco

Parochialis
Neo Casteri

Don. Giovanni Poparich
Amministratore Parrocchiale

Dalla Parrocchia di
Castel Sućuraz, 10 Agosto 1876.

Dall' Ufficio Abbaziale
Curzola, li 31 Luglio 1878.

Sigillum
Ecclesiae
Parochialis
Suciuraz

Don Giuseppe Perosović
Amm.e Parr.

Par. dec.
Collegiatae
abbatialis
Nigro
Corcyrensis

D. Trojani

Dall' Ufficio Decano Parrocchiale
Cattaro, 13 Luglio 1878.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Calamotta, li 21 Febbraio 1885.

Sigillum
Eccl. Cath.
S. Triph. M.
de Catta-o

Per il Parroco impedito
Antonio Zmajevich
Coop. Parroch.

.....
.....
.....
.....

firma illeggibile
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Crappano, li 10 Febbrajo 1877.



B. Stanicich
Parroco

Dall' Ufficio Cappellaniale
Crassich, 12 Novembre 1883.



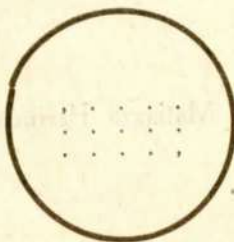
Giuseppe Bernicevich
Supplente Cappellano

In fede di che.
Dal 'Ufficio Parrocchiale
Calle, 5 Ottobre 1874.



D.n Vincenzo Selem
am. par.le

Dall' Ufficio Parrocchiale
Campora, 21 Agosto 1875.



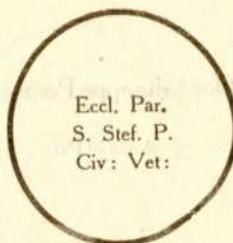
fra Girolamo
Curato

Dall' Ufficio Parrocchiale
Crnagora, li 15 Novembre 1877.



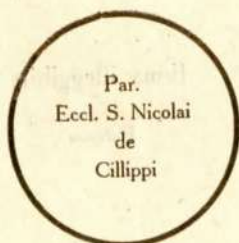
B. Cressaglia

Dall' Ufficio Decano Parrocchiale
Cittavecchia, 26 Agosto 1879.



Pel Sig. Parroco
D.n Bortolo Illiich Prov.
parrocchiale

Dall' Ufficio Parrocchiale
Cilippi, 18 Maggio 1885.



D.n Ant.o Tvrdeić
Amm.e pal.re

Cista grande.
Stancovaz, li 11 Gennaio 1857.



(Il Parroco di Stancovaz
aveva l'escurrenza della
parrocchia di Cista grande)

Don Antonio Oštaric Amministratore Parrocchiale di Collane
testimonio alle (firme) afferma quanto sopra



Per la piena conformità alle Matricole dei Nati,
Matrimonii e Morti

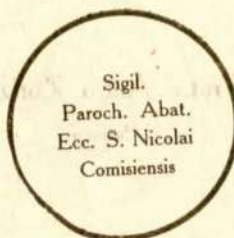
Dall' Ufficio Parrocchiale di *Cosimo*



D. Simeone Marcelich
Curato



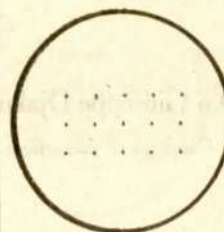
Dall' Ufficio Parrocchiale
Comisa, 3 Agosto 1886.



Il Parroco
Borich Don Pietro



Dalla Parrocchia di
Costagnica, 18 Agosto 1878.



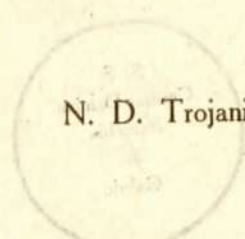
Stefano Cipollonich
Parroco



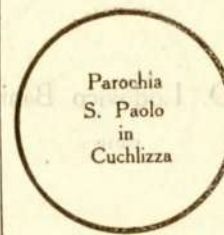
Dall' Ufficio Arcipretale par.le
Curzola, li 16 Luglio 1895.



N. D. Trojani



Cuculizza



Per la piena conformità
alle Matricole
Don Simeone Gullam
Parroco



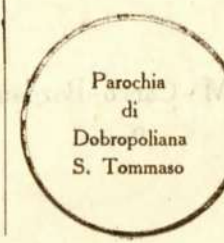
eroce † di Jadre Knežević Capovilla illett.o
" † di Jakov Stanich Vecchiardo id
" † di Miat Čelić id id



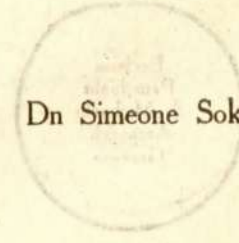
lo Don Giuseppe Toth sup-
plente di *Dračevac* estesi il
presente perchè pregato dai
soprasegnati



Dobropoljana, li 20 Luglio 1878.



Dn Simeone Sokota



Dolac inferiore, 9 Settembre 1878.

Sig.
Ecclesiae
Par.
Dogni Do

D'n Giacomo Banić
parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale di Zaton
Dolli, li 9 Luglio 1877.

Par.
S. Petri Pauli
de
Dolli

D.n Giorgio Montine
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Dugopolje, li 12 Agosto 1884.

S. Michele
Dugopoglie

D.n Giuseppe Djakula
Cooperatore parrocchiale.

Fatto a *Dubravice*, li . . . 1867.
Per la conformità a'le (matricole)

Sigillum
Ecclesiae
parochialis
Dubravice

Frat.e Ant.o Zoriza
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Eso ponentale, 28 Dicembre 1875.

Chiesa
parrocchiale
di
Eso-ponentale

D. Lodovico Banig
parroco

Dall' Ufficio cappellana
Grabje, 15 Settembre 1871.

S. S.
Cosma e Damian
Parochia
di
Gabric

Michele Novak
Cap. curato

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Gravosa, 23 Maggio 1880.

Ecclesia
Parochialis
S. Michaelis
Arcangelis
Gravosis

M. Canco Bazdan
Parroco

Gallovez, li 2 Dicembre 1875.

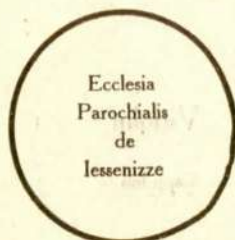
S. Michele
Arcangelo
di
Galovaz

D.n Andrea Matscheg
parroco

Ita Est.

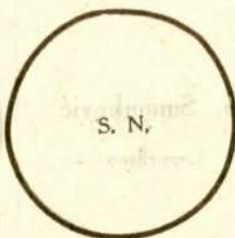
Dall' Ufficio Cappellaniale
Giuliana, li 14 Aprile.Parochia
di
GiulianaG. Šimunković
CappellanoPer la conformità alle Matricole ufficiose.
Gorizza di Pago, 27 Novembre 1875.Parochia
di S. Antonio
de
Gorizza-
PagoVidolin
Capp.lnoDall' Ufficio Parrocchiale
Grohote, 16 Ottobre 1882.Ufficio
parochiale
di S. Stefano
P. M.
di GrohoteD. Giuseppe Parasović
Amm.e par.Dall' Ufficio Parrocchiale
Grudda, li 4 Dicembre 1882.Par. Eccl.
S. S. Trini.
de
GruddaCernizza
ParrocoDall' Ufficio parrocchiale
Jagnina, li 29 Settembre 1880.Parochia
de
IagninaP. Radovanović
parrocoDall' Ufficio Parrocchiale d' Igrane,
28 Settembre 870.Sig.
Ecc. Paroch.
B. M. V. SS.
Rosarii
de
Igranef. Simeone Angelinović
ParrocoDall' Uifizio parr.
Islam latino, 27 Gennaro 1876.S. Nicolò
Parochia
di
Islam latinoDon Giov. Simicich
Capp. exp.Dall' Ufficio Parrocchiale
Jezerà, li 25 Settembre 1877.S. M.
Salus infir.
Patr. ...
vil,
GezeraSac.
Gregorio Gojanović
Curato

Dall' Ufficio Parrocchiale
Jesenice, 21 Settembre 1882.



D.n Marco Bittanga
Parr.

Isto, li 11 Gennaio 1876.



Don Pietro Vecchiardo
A. P.

Kaprijach, 31 Prosinca 1884.



Sveč. Jakov Ninčević

Dall' Uffz. Par.le
Kliševo, li 17 Febbraio 1883.



D.n Nicolò Goraviza
Parr.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Kuna, 15 Ottobre 1883.



A. Dežulović parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Lagosta, li 8 Luglio 1877.



B. Antičević Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Lastua superiore, 5 Giugno 1885.



Bernardo G. Barnicevic
Amm. partocchiale

Dall' Ufficio Parrocchiale
Lepetane, 12 Luglio 1878.



Momicich
Amm. par.le

Lepetane, 20 8bre 1886.



D. Bernardo Lazzari

Lesina, 6 Settembre 1873.



S. Canonico
Arciprete Siminiati

Parroco Decano

Dall' Arcipretura Parocchiale di
Lesina, 19 Agosto 1884.



Antonio Marincovich

Arciprete Paroco

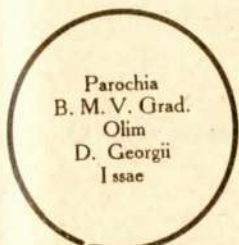
In fede di che
Dall' Ufficio Arcipretale parrocchiale
Lesina, 23 Gennaio 1906.



L' Arciprete parroco

Canonico
Antonio Dobronić

Lissa, 27 Luglio 1876.



D.n Giorgio Zudenigo

Arciprete Parroco

Lissa, 10 Agosto 1887.



D.n Giorgio Zudenigo

Arciprete parroco

Fatto a *Lissane*, li 3 Gennajo 1868.



C. Sorich

Amministratore Parrocchiale

Dalla Parrocchia di
Lucoran, li 26 Febbrajo 1876.



L. Krsić

Parroco

Visto si conferma
Dall' Ufficio Parrocchiale
Luka-Giuppana, 2 Agosto 1883.



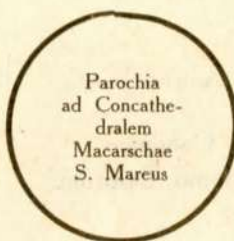
Casali

Dall' Ufficio Parrocchiale
Luka di Giuppana, 7 Agosto 1886.



G. Sangaletti parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Makarska, 2 Settembre 1877.



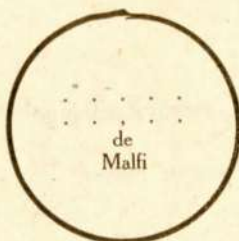
Giov. Bašković Canonico
Parroco

Dal Convento Franciscano
Macarsca, li 4 Maggio 1865.



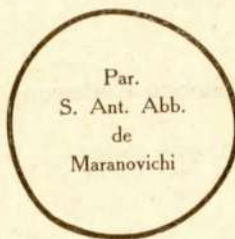
fra Giovanni Glibota
Guardiano

Fatto a *Malfi* Distretto di Ragusa
li 8 Gennaro 1886.



Dn Giulio Paljetak

Dall' Ufficio Curaziale di
Maranovići, li 21/1 1871.



Baljtavić Cap. Cur.

Dall' Ufficio Cappellaniale
Majkovi, li 17 Novembre 1877.



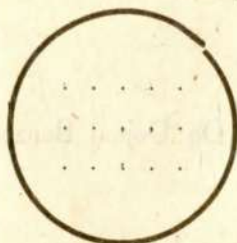
Nicolò Sibiljan Capp.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Mravinze li 31 Agosto 1871.



Sac. Giorgio Luketin

Dall' Ufficio parrocchiale
Maddalena, li 14 Novembre 1870.



Dn. Nicolò Zurić

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Melada, li 17 Settembre 1884.



D.n Marco Mirković
Paroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Mrcine, 20 Ottobre 1878.



Giovanni Miljan
Amministratore Parrocchiale

Dall' Ufficio Parrocchiale
Mezzo, li 29 Marzo 1881.



D. A. Covacevich
Parroco

Rimesso alla Pretura (Kistagne) il
giorno 22 Ottobre 1859.

NB. Morto dell'età di anni uno, mesi sette ai 19 Agosto 1842: come consta dal Registro Mortuorum della Parrocchia di Rodaglizze.

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Milna, 16 Novembre 1883.



Dn.
Paolo Pietro Rumora
Amministratore Parochiale di
Medvigie e suppl. Cappellano di Rodaglizze Brusca e Dobropolzi cattolico.



D.n S. Petrich
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Molini di Breno, li 4 Agosto 1879.



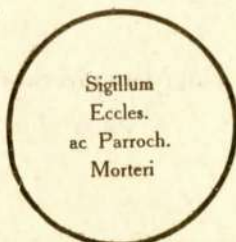
A. Petković
Amministratore Parochiale

Dall' Ufficio Parrocchiale
Mokošica, li 26 Marzo 1885.



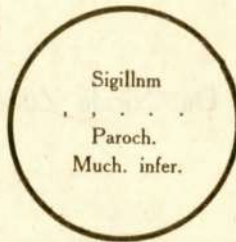
Marco Batistić
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Morter, li 21 Settembre 1878.



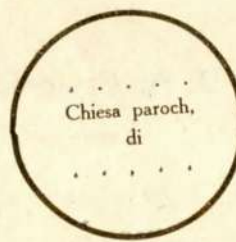
G. B. Sisgoreo
Canonico Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Muć Inf.re 28 Gennaio 1877.



Dn Dojmo Benzon

Viene confermato a
Nadin, il 26 Giugno 1866.



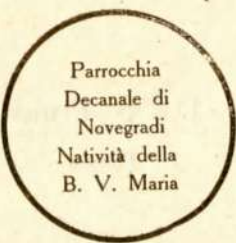
D. B. Blasul

Dall' Ufficio Arcipretale della Brazza
Neresi, 30 Gennaio 1890.



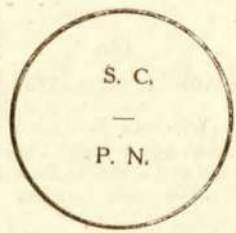
D.n Matteo Scarich
Arciprete Parroco Decano

Dall' Ufficio Parrocchiale
Novegradi, 19 Febbraio 1874.



D. Giulio Smircich par.

Fatto a Novaglia li 3 Giugno 1875.



Dall' Ufficio Parrocchiale
Orebit, 23 Luglio 1877.



Parroco
Špuk

Oltre, 28 Maggio 1876.



L' Amministratore Parrocchiale
D.n Michele Čurković

In fede di che
Dall'Uffizio Parrocchiale
Oltre, li 3 Agosto 1888.

Officium
Parrocchiale
Oltre

Fausto Motušić
Parroco

Dall'Uffizio Parrocchiale
Osojnik, 17 Settembre 1879.

Parroco
de
Osoinich

D. Matic

Al battesimo gli fu padrino Antonio
Schitarelich ora defunto.
Pago, 18/1 1879.

Dall'Insigne
Colleggia:
Chiesa in
Pago

Segarich

Dall'Uffizio Parrocchiale di
Pasman, 23 Agosto 1879.

Immacul.
Nativitat:
B. M. Virgin.
Pasman

Bevilacqua

Parroco

Dall'Uffizio Parrocchiale
Prasnize, li 27 Marzo 1876.

Sig.
Eccl. Par.
Prasnice

M. Scarich Paroco

Premuda, li 15 Maggio 1876.

Per estratto pienamente
conforme

Dall'Uffizio parrocchiale
Perzagno, 27 Settembre 1884.

Chiesa
parrocchiale
di
Perzagno

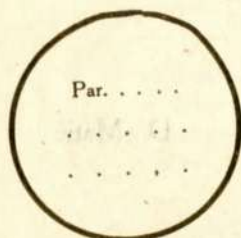
Francesco Florio
Amm.e

Perasto, 18 Agosto 1886.

Abbas
S. Giorgii
Parochus
Decanus
Perastensis

Marco Tomicich
Abate Parroco Decano

Dall' Uff.o Parrocchiale
Pridvorje, 13 Agosto 1870.



Luigi Uccellini
 Amm.e Parr.le

Dall' Amministrazione Parrocchiale
Pitve, li 18 Settembre 1874.



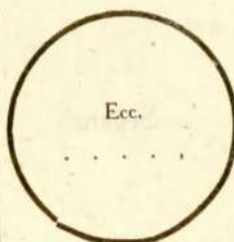
D.n
 Vincenzo Duboković
 Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Provicchio-Luca, li 25 Aprile 1885.



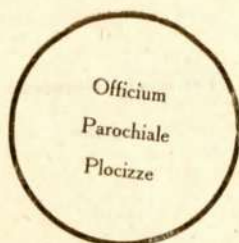
fr. Luigi M. Ganzutti
 Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Postire, li 20 Giugno 1878.



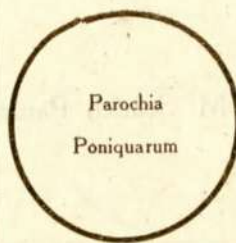
Rocco Calafatic
 Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Plocze, li 15 Gennaio 1882.



Četinić

Dall' Ufficio Parrocchiale
Ponikve, li 9 Dicembre 1885.



Paolo Kralj Parroco

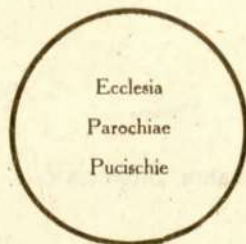
Pontalon, li 12 Agosto 1875.



Dall' Ufficio parrocchiale
Poglizza, li 22 Agosto 1875.



Dall' Ufficio Parrocchiale
Pučišće, 21 Gennajo 1884.



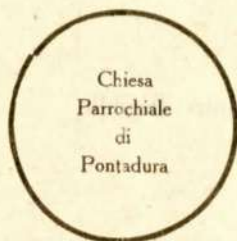
Antonio Dobronić
 Amm.e parr.le

Dall' Ufficio Capellaniale di
Puntebianche, li 4 Giugno 1865.



D.n Marco Mircovich
 Cap. Curato

In fede di che
 Fatto a *Puntadura*,
 li 2 febbrajo 1876.



Don Giuseppe Jerak

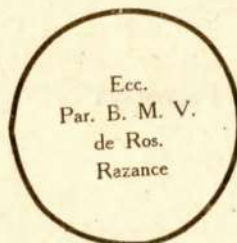
Radossinovaz, li 7 Maggio 1856.

croce † di Matte Derlich Capovilla
 croce † di Toma Ceppergna
 croce † di Martin Rakich vecchiardi tutti da Radossinovaz



D.n Nicolò Fabianich
 supplente parrocchiale e
 testimonio alle croci

Dall' Ufficio Parrocchiale
Rasanze, 29 Agosto 1881.



D. Natale Panović
 parr.

Dall' Uff. Parroch. urbano
Ragusa, 31 Gennajo 1884.



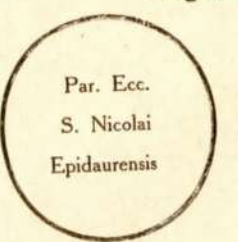
G. Tomić

Dall' Uff. Parrocchiale dei Borghi di
Ragusa, 19 febbrajo 1871.



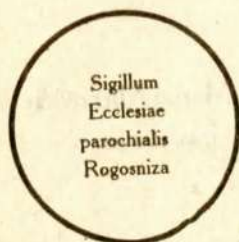
G. Battista Lupi

Ragusavecchia, li 30/7 1888.



M. Lazarović
 Vice Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Rogozniza, li 28 Maggio 1882.



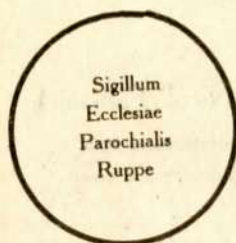
D.n Giuseppe Scariza
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Rosgiatto, li 4 Giugno 1873.



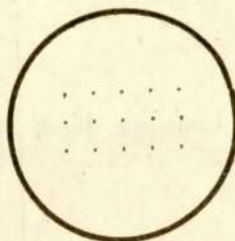
Parroco
Giovanni Stojanović

Fatto a Ruppe li 11 Gennaio 1868.



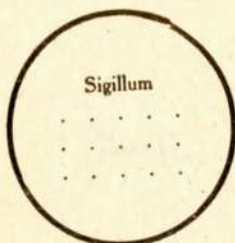
Per estratto conforme alle
matricole
fra Gio. Guerich Parroco

Dall'Uff.o Parrocchiale
San Giorgio, li 26 Luglio 1882.



firma illegibile

San Giovanni, 25 Luglio 1887.



L' Amministratore parrocchiale
Don Stefano Siminiati

In fede di che ecc.
S. Pietro, 6 Agosto 1887.



Pappafava

Fatto a S. Cassiano li 5 Agosto 1886.



Dall' Ufficio Parrocchiale di
Slano, 31 Luglio 1888.



A. Ismaelli Parroco

Dall' Uff.o Par.le
Stranča, li 19/6 80.



in fede
Giuseppe Fenili
am.e par.c

Dall' Ufficio Parrocchiale
Sale, 16 Agosto 1884.



A. Piasevoli

In fede di che
Dall' Ufficio Parrocchiale
Slano, 3 Aprile 1877.



A. Ismaelli Par.co

Slatine



Dalla Parrocchia Decanale
Stagno, li 23 Luglio 1878.



P. Bačić
Parroco decano

Dall' Ufficio Parrocchiale Abaziale
Scardona, 2 Novembre 1878.



D. Dom. M. Bucich
Amm.re Parr.le Abaziale

Dall' Ufficio Parrocchiale
S. M. Maddalena di Breno, li 20 Agosto 1885.



D.n Giovanni Brosic
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale presso la Cattedrale
Spalato, 5 febbraio 1885.



Giovanni Devich
Canonico Parroco

Dall' Ufficio parrocchiale del *Borgo Grande Spalato*, 11 Agosto 1882.



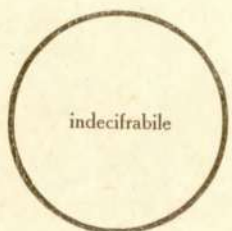
A. Vušković
parroco

Dall' Ufficio parrocchiale del *Borgo Lučaz Spalato*, 19 Settembre 1871.



Pasquale Reich
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Seghetto, 24 Settembre 1880.



D. Matteo Bratinčević
Parroco

Dall' Ufficio Arcipretale
Scardona, li 26 Novembre 1873.



Don Ant.o Martinović
Parroco

Dall' Ufficio parrocchiale
Selve, li 15 Luglio 1879.



D. Giovanni Valentić
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Selve, li 12 Agosto 1883.



D. Giov. Valentić
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale Urbano di
Sebenico, li 14 Agosto 1883.



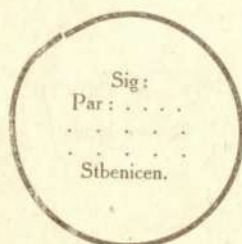
Can.co Luigi Maricich
Parroco Decano Urbano

Dall' Ufficio Parrocchiale
del *Sobborgo di Terra di Sebenico*, li 2 Settembre 1871.



GB. Sisgoreo

Dall'Ufficio Parrocchiale del *Sobborgo di Mare*
Sebenico, 16 Luglio 1861.



Il Parroco
D.n Ant. Can.co Fosco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Skrip, 29 Dicembre 1884.



Rocco Slovinić
Amm. p.le

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Sfirce, li 4/8 1884.



firma illeggibile

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Sitno, li 30 Gennaio 1881.



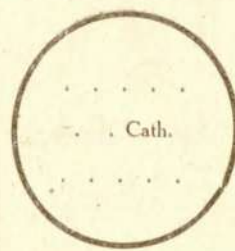
D.n Pietro Mihanović
Ammt.re Parrocch.

Dall' Ufficio Cappellaniale di
Srinjine, 20 Settembre 1874.

Spigliari, 27 Gennajo 1878.



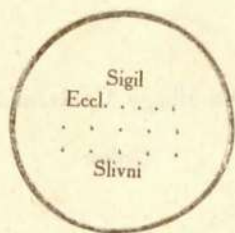
D.n Luca Žuljević



Antonio Zmajevich
Cappellano sup.e

Slivno, 17 Gennajo 1886.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Trappano, li 28 Agosto 1882.

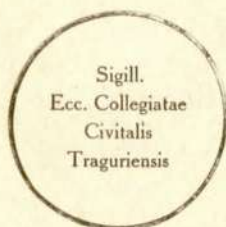


Parroco
D.n Luca Gabrić



D.n Antonio Solitro

Dall' Uff.o Arcipretale Par.le
Traù, 12 Settembre 1871.



Fran.co Mazzanovich
Arcip.te Par.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Torrette, li 12 Giugno 1876.



D.n A. Solitro
Parroco locale

Dalla Canonica di
Teodo, li 8 Agosto 1883.



Nicolò Zotla
Parr.

In fede di che
Ulbo, 16 Aprile 1874.



M. Silvestrić
par,

Ugliano, 24 Gennajo 1875.



Millin Giuseppe
Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Vallegrande, 20 Gennajo 1885.



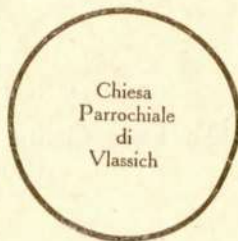
F. Četinić
parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
Vranjica-Salona, li 16 Agosto 1883.



Sacerdote
Giuseppe Jurčević
V. Par.chle

Dall' Ufficio Cappellaniale
di Vlassich, li 25/7 1876.



D.n Biagio Caravanich
Cappellano

Fatto a *Valle S. Pietro* il 29 Dicembre.

Verke, 10 Luglio 1876.

Don Giovanni Marinovich Parroco

† Croce di Marco Percovich ex Capovilla e vecchiardo illet.o

† Croce di Matteo Cialeta ex Capovilla e vecchiardo illet.o

† Croce di Sime Utcovich vecchiardo illet.o

† Croce di Andria Boxich aggiunto villico



Per la conformità alle
Matricole

G. Todorin parr.

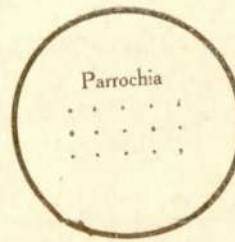


Dall' Ufficio Parrocchiale
Verbagno, li 3 Agosto 1882.

Per la piena conformità alle matricole
Vergada 1876.



N. Stipissich
parroco locale



D.n Sime Toric

Dall' Ufficio Parrocchiale di
Verbosca, li 4 Agosto 1886.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Vrisnik, li 15 Maggio 1878.



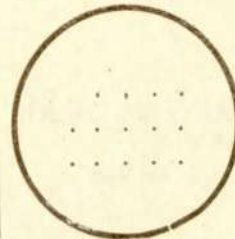
Lucich Parroco



Sac. Giovanni Plancic
Amministratore parrocchiale

Dall' Ufficio Cappellania
Vitaljina, li 11 Giugno 1885.

Dall' Ufficio Parrocchiale
Vigagn, li 1 Settembre 1870.



G. Alessich Parroco

Dall' Ufficio Parrocchiale
-Vruciza, 23 Febbrajo 1881.



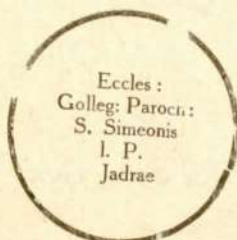
Parroco Marković.

Dall' Uff.o Par. Dec. di S. Anastasia m.
alla Basilica Metropolitana
Zera, 29 Luglio 1881.



D.n Pasqual Randi
Can.co Decano

Dall' Ufficio Parrocchiale di S. Simeone G. P.
Zara, 5 Agosto 1886.



Fausto Can.co Smoljan
Parr. Piev.

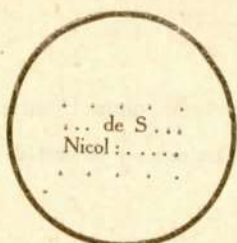
Dall' Ufficio Cappellaniale di
Zastrazischie



Padre
Bonaventura Lucich
Cap. Curato

Zagrovich, li 25 Ottobre 1855

✦ di Luka Stanich } conoscitori dell' epoca
✦ di Petar Stanich } della nascita die sud,
qm Petar } Petar Stanich



S. Dobricevic am. par.

Zman, li 20 Settembre 1875.



D.n Martino Millin
Curato

Per la piena conformità alle Matricole
Zemonico,



fra Šimon Zizich
am. parr.

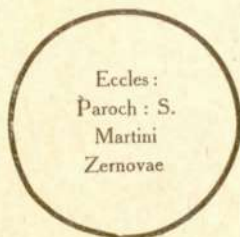
Dall' Ufficio Parrocchiale
Zdrelaz, li 11 Agosto 1875.



GB. Ferri

Dall' Ufficio Parrocchiale
Zernova, li 16 Agosto 1883.

Žrnovnica, 27 Agosto 1871.



G. Depolo Parroco



Giovanni Perat
Cappollano Curmto

Fatto a Zegar, li 24 Aprile 1869.



Zelich

Adm. Par.

NB. parrocchia serbo-
ordossa.

Allegato 6.

Nomi di famiglia prettamente italiani
esistenti in Dalmazia



Nomi di famiglia pretamente italiani esistenti in Dalmazia

Addobbati	Avoscani	Benussi	Biondi	Bonalumi
Adrario	Aviani	Benvenuti de	Biasutti	Bortoluzzi
Agonia	Aunedi	Benedetti de	Bisanti	Bombardelli
Agazzi	Azzalin	Bertolini	Bisazza	Bovolini
Albanesi		Begna de	Bizza	Boni
Alberti degli	Bassegli-Gozze	Bettini	Bizzarro de	Bordini
Alborghetti	Balaban	Berettini	Blasotti	Bononi
Albori	Battisti	Bertuzzi	Bozzotti	Bressan
Alcaini	Battistini	Bervaldi	Boldoni	Brandotti
Alesani	Battaglia	Bergamo	Bottazzo	Bragadin
Albertini	Ballarin	Bellan	Bognolo	Bronzin
Allabanda	Barbetti	Bevilacqua	Bonavia	Brilli
Allodi	Baldo	Benevenia	Boccareo	Brunatti
Allegretti	Basilisco	Benzon	Bortolon	Brunelli
Alfier	Barbieri	Benzoni	Bonazza	Brizzi
Alessandra	Bajamonti	Bendoni	Boccabianca	Brambilla
Alessandri	Barani	Beccafigo	Borozan	Brognara
Albrizio	Battara	Begotti	Bonacci	Braida
Alessi	Balanza	Bellia	Bonamici	Buxa
Alviso	Balani	Bersa de	Botta	Bulo
Antonina	Barbazza	Beghini	Botteri	Butirro
Anelli	Barone	Bertapelle	Bolis	Buttazoni
Antonietti	Baroni	Belleri	Bottura	Busti
Andretta	Battaglini	Bellenghi	Bonicelli	Bugatto
Andreis	Barbarossa	Benzia	Boniciolli	Buratto
Anicini	Barbetti	Berlenghi	Bonetti	Butterin
Anicin	Bassetti	Bertoli	Bossi	Bullo
Angelucci	Bai o	Bernardi	Bontempo	Bussi
Angelicchio	Battaia	Bellia	Bonaldi	Businello
Angelis	Barbato	Bellini	Boschi	Bui
Angelini	Baldassar	Bergamasco	Bortolotti	Buschetta
Anzolo	Baglivi	Berticioli	Borisi	
Apollonio	Ballachi	Bellavita	Boara	Caballero
Aquila	Balistis	Benevoli	Borzatti de	Casanegra
Arici	Banisio	Bellotti	Bortolazzi de	Casolini
Araneo	Barada	Bergnocchi	Borro	Carminatti
Arboscelli	Baldoni	Belles	Bona de	Caenazzo
Armanda	Bartoli	Bessagli	Borelli de	Capra
Armanini	Ballettin	Betondi	Borin	Caprini
Artale	Bartinello	Belfiore	Borti	Castrapelli
Artico	Basioli	Benetti	Bonda	Caropresi
Arneri	Banchetti	Beverin	Bobali	Carli
Arculin	Baracca	Bianchi	Boninis de	Carbonetti
Arrigoni	Barison	Bianchini	Bogna	Caleari
Avanzo	Baldani	Bioni	Bonguardi	Castelli
Avellini	Benevoli	Bina	Bovolatti	Calebotta

Cattaro	Caimi	Corda	Dalma	Delmestre
Cattani	Calabotta	Corti	Dalle Feste	Devalle
Cattaneo	Cattamar	Costa	Dalla Costa	Della Zotta
Caranton	Cardona	Costiera	Dalbello	Degrassi
Capuri	Calafato	Cornoldi	Dallevedove	Devera
Cantù	Calafatti	Cosmacendi	Dalla Brida	Derocco
Cantozzi	Ceolin	Concina	Dallacqua	Delso
Cassani	Celotta	Colombis	Dalben	Depoli
Carrara	Celio-Cega	Collega	Dal Lago	Dell'Orco
Carpani	Cervelin	Corubolo	Dalla Croce	Deberti
Caralipeo	Celligoi	Corner	Danielli	Deletis
Caurlotto	Cerrone	Corponese	Dall'Oro	Degiolamo
Candido	Cettineo	Cornarutti	Damiani de Ver-	Dimitri
Candias	Cecoli	Contento	gada	Didon
Candia	Ceccada	Cocco	Damiani	Dinunzio
Capuzzo	Celestin	Cosca	Dalla Rossa	Dionisi
Capursi	Ceresatti	Cormuleo	Dalprà	Difnico de
Cacian	Ceminis	Conte	Danese	Disopra
Carvin	Cerva	Cortese	Dalleore	Diana
Canzia	Celeghin	Corai	Dal-Mas	Disecco
Cattalan	Cecon	Coletti	Daghetta	Doreghini
Castelpietra	Cerineo de	Cozzardini	Dettoni	Dominis
Candutti	Cesco	Cocetti	Demarchi	Dominis de
Carnelli	Ceregato	Conti	Defranceschi	Donadini
Castellizza	Cesareo	Colombo	Depolo	Donati
Casanova	Cervone	Colombani	Derossi	Dogan
Caleppi	Cetto	Coltelli	Delfin	Dolci
Cademi	Cesin	Colnago	Degiovanni	Dondini
Calabres	Chinchella	Comici	Dellagiovanna	Dojmi
Callegari	Chiergo	Corsi	Delupis	Dongevin
Cadeo	Chersa	Colombito	Dessanti	Drago de
Casilar	Chirighin	Comelli	Devecchi	Dragoni
Capogrosso de	Checco	Colonna	Depinguente	Drioli
Cavagnini	Checchi	Consolari	Demicheli	Drizzi
Casotti	Cippico	Cosolo	Dellavia	Dudan
Caris de	Cimadori	Costaura	Devescovi	Duca
Caliterna	Cinotti	Corradin	Dellaurana	Duro
Calcina	Ciciliani	Corsano	Denaro di	
Cappelletti	Ciasca	Confalonieri	Dezori	Endrizzi
Calandrin	Civalelli	Costanti	Depope	Erco de
Campos	Cipriani	Cosmi	Demori	Erbetta
Carbonini	Ciprianis de	Cortellini	Demattei	Evangelista
Canavelli	Ciccarelli	Crivellari	Derado	
Cassio de	Cima	Crinfocai	Decolle	Fanfogna de
Castellan	Cindro de	Crociani	Defilippis	Fabris
Cantù	Cicin	Crivelli	Definis	Fantina
Calussi	Ciccarà	Crespi	Desiderio	Fattori
Calogera	Clocchiatti	Crovatto	Degrandi	Fabiani
Calista	Cleva de	Croci	Degiuilli	Faraguna
Caput	Coda	Cristo	Depiera	Fabrio
Caputo	Cornioni	Crescini	Del Bianco	Faccini
Califfi	Coppi	Cupilli	Dediol	Fantoni
Cambj	Colautti	Curtin	Deluca	Fantinati
Calvi	Copani	Curinaldi	Devivi	Fattoretti
Callochira	Corneretto	Cupareo	Defendente	Fatica

Favero	Fortis	Gamulin	Godeassi	Lengo
Farolfi	Foresti	Garofolo	Gosetti	Levi
Fasan	Fogagnolo	Galbiani	Gonano	Lete
Fagarazzi	Fontanella	Gazzari	Gollia	Lettis de
Fachi	Fontana de	Gandusio	Gonzani	Leban
Facchi	Forlani	Garofolo	Gondola	Lenardon
Fadalti	Fontanive	Gavazzi	Grbin	Leoni
Fantini	Fortini	Garbati	Goga	Leva de
Fasolo	Fondra	Gelpi	Grimani	Livio
Faggioni	Fozza	Generini	Grisogono de	Lino
Facchinetti	Fonda	Gentilomo	Grazio de	Lipari
Fantela	Fortunato	Geraldo	Gronconi	Linda
Falconi	Formenti	Gelineo	Grasso	Lin
Fenzi de	Forti	Gentilizza	Grigillo	Logotetti
Ferri	Frari de	Georgiceo	Grassi	Legati
Ferrara	Franceschi	Gerlati	Gradi de	Lorini
Ferranti	Franceschini	Geremia	Grego	Lorenzini
Ferrari-Cupilli	Fragiacomo	Gesco	Grossetta	Lobasso
Ferrari-Latus	Frua	Ghirin	Grioni	Locatelli
Festini	Frogia	Ghega	Graziani	Locatello
Fertilio	Frescura	Ghetaldi de	Grado	Longhin
Feoli	Franco	Ghergona	Gradenigo	Lorenzoni
Fedel	Frisotti	Ghemio	Gradisca	Lona
Ferrato	Franchini	Giuppani	Guglielmi	Lorenzutti
Ferrari	Frantin	Giampieri	Guaraldi	Locas
Felici	Fulgosi	Giro	Guazzo	Locica-Marini
Fedeli	Furlan	Giacasa	Guardiol	Lomas
Ferlan	Fustignoni	Giacomini		Lubin
Fedi	Fumis	Giovannizio	Ille	Lucchini
Ferandini	Fumagalli	Gilardi	Inchiostri	Lupi de
Ferruzzi	Furlanis	Giacomelli	Invernizzi	Lucatello
Ferlati		Gigliuzzi	Inghini	Luzzatto
Finetti	Gandini	Giotta	Ismielli	Luxardo
Finzi	Gattin	Giaschi	Ivellio Degli	Luxio
Fio	Gagliuffi	Giunio de		Lunazzi
Fiscal	Galioppi	Giovedì	Janni	Luccari
Filippi	Galvani	Giubileo		Lucio de
Fiorina	Galasso	Giusti	Lazzaneo	Lunelli
Fioravanti	Galzigna	Gianelli	Lazzari	Luciani
Fiorentù	Gasparini	Giacomoni	Lantana de	Lussignan
Finò	Garbin	Giordani	Lapenna	Lussa
Firisin	Gazzoni	Giustini	Lazzarini	Maggiore
Finelli	Gasperini	Giava	Lanza de Casa-	Marinetti
Finca	Gasparin	Girometta	lanza	Mazzorana
Fiorinini	Gamberasi	Giovannelli	Laghi	Manos
Flumiani	Garimberti	Giudici	Laura	Matura
Flori	Gabella	Giannizzi	Laneve	Magazzin
Floriani	Gaus	Giorgi	Lana	Maurin
Floreat	Gabbiani	Giaconi	Lazzarin	Maraspin
Florio	Gaudenzio	Gilberti	Labor	Malizzi
Flè	Gavina	Giuliano	Lenti	Macchiavelli
Fongarolli	Canza	Gilve	Leonardi	Mani
Fosco	Garbolini	Giurileo	Lestuzzi	Martecchini
Foscolo de	Galeotti	Gligo	Lebedina	Mardegani
Forni	Garagnin	Goldoni	Lerga	Maldini

Manesi	Marchi	Morpurgo	Orsetti	Parma
Mattiazzi	Mandolfo	Molinari	Orada	Pardo
Marcaini	Malusà	Montan	Orfei	Pasquotti
Manzin	Magazzin	Mondini	Orlandini	Pappafava
Marcocchia	Magnan	Montiglia	Ortolani	Pataccini
Maroli	Manetti	Morelli	Orbini	Padovan
Marotti	Mattiassi	Motenda	Orsini	Pancialupo
Marasca	Mastrucca	Mondegai		Palese
Martinis	Martazza	Monaldi	Paris de	Paulani
Martinato	Meneghetti	Mori	Pauri	Pallada
Marenzi	Merlo	Moer	Paolin	Papadopoli
Marin	Medini	Moscatello	Paulin	Pagliari
Machiedo	Menini	Mometti	Pavazza	Passabanda
Maggiorato	Messa	Modun	Paganello	Paina
Mazzi	Medici de	Morin	Pagani	Palazzi
Mazzucchelli	Menis	Montina	Pagan	Paolina
Mazzanti	Melonio	Morotti	Paitoni de	Pederin
Massaria	Meneghin	Molinari-Pittor	Pagnacco	Perlini
Mazzoni	Meneghello	Munzani	Pampano	Perlotti
Massari	Menego	Mussafia	Pagini	Pederzoli
Massera	Medin	Muratti	Pardo	Pegan
Martinelli	Messi		Panozzo	Persola
Maddalena	Menetto	Nardini	Papali	Pesamosche
Mascarino	Meneghelli	Nadali	Pascalizio	Perini
Mazzoleni	Meleda	Navarro	Pastrizio	Persicalli
Marocchino de	Melizzi	Nani	Pausin	Pesena
Magnacca	Medi	Nallini	Paragina	Petani
Manzoni	Merluzzi	Nastopulo	Pagliari	Pellegrini-Danieli
Manfreda	Meterazzi	Natali	Papo	de
Mazzolin	Mengola	Nardelli	Parenzan	Pellegrini
Mazzocco	Media	Nasso	Patrizio	Petris de
Marangoni	Mistura de	Nassi	Pasqualin	Pezzi
Mascarelli	Micheli	Nalis	Palese	Petricioli
Magrini	Michieli-Vitturi de	Nastro	Paparella	Pedrazzoli
Marcoleoni	Midoleo	Nadalin	Pacomio	Pegoretti
Marusan	Mischiato	Negri	Pasquali de	Pezzoli
Malchioli	Miolin	Negrini	Pattiera	Perisutti
Madio	Miotto	Nembrini	Pangrazi	Peruzzi
Maffeo	Minozzi	Nicoletti	Passamani	Penso
Malaspalli	Mica	Niseteo	Parenta	Petraello
Mariani	Missaglia	Nicola	Papi	Pettoello
Matacotta	Missoni	Nicolanzi	Pasini	Petrossi
Maggio	Mitis	Niccolini	Pascoli	Petrone
Mazzan	Michieli	Nisi	Paravia	Perlain
Malvasia	Morette	Nobilo	Paro	Pera
Martini	Montana	Nodilo	Parisi	Perisini
Mattucci	Montanari	Nones	Parisini	Pertoldi
Macale	Monti	Natrizio de	Pallaoro	Petelin
Marinelli	Moscovita		Pallua	Petito
Martellini	Mosca	Occidentale	Paluello	Pellizon
Matalaris de	Moschini	Oliva	Padelin	Pecco
Mattei de	Montani	Olivari	Paladin	Perusco
Mazzuccato	Morsiga	Olivo	Pavanello	Pesenti
Marchesani de	Moro	Omero	Paladino	Petrarca
Marinello	Molin	Opara	Palma	Persello

Persciutti	Raffanelli	Salvi	Sesan	Suppè
Pellegrini-Cresius	Raffaelli	Santini	Sego	Suria
Pisa	Rasi	Sanson	Serragli de	Svago
Piperata	Raimondi	Salghetti-Drioli	Sessa	Tanta
Pirona	Ravaio	Sangulin	Sentinella	Tartaglia
Pieno	Raganzini	Sala	Sforzina	Tamino
Pivotti	Ragazzini	Salghetti	Simoni	Tarlao
Piga	Randi	Sale	Simonutti	Tacconi
Piva	Rabis	Saraca de	Simonelli	Tagliaferro
Pinto	Ragusin	Salomon	Sisgoreo	Talpo
Pinguentini	Raggia	Sangaletti	Siminiatti	Taburno
Piantanizza	Ragusa	Sasso	Siega	Tagliabue
Pini	Rainis	Saltarello	Simon de	Talucci
Pinelli	Ranacci	Santucci	Sivilotti	Tabarin
Pittoni	Resti	Salvesani	Smecchia de	Taffra
Pizzoli	Regio	Sapro	Solitro	Tamini
Pizzarello	Rigatti	Sauli	Solo	Tartaro
Piasevoli	Rismondo	Sabbioni	Sottra	Tebaldi
Piccoli	Riboli	Sabbioncello	Soppe	Testa
Pizzetti	Riccadona	Santacroce	Sofonio	Tedeschi
Piscitelli	Rizzardini	Savo	Soldo	Tesolatti
Piazza	Rizzi	Salama	Soda	Tesolatto
Portolan	Righi	Salvagno	Sorgo de	Teja
Pollettini	Rivier	Salvaro	Sogliani	Tironi
Poletti	Rizzolati	Sarg o	Somma	Tiburtini
Polestina	Rossa	Sanfermo	Spero	Ticulin
Polli	Romei	Savin	Spada	Tiozzo
Pozza de	Rolli	Saranelli	Sponza	Toniatti
Ponte de	Rossi-Sabatini de	Santa	Spalatin	Toffetti
Portada	Rossi	Salata	Speri	Tosi
Politeo	Rotta	Sandri	Spinelli	Todeschini
Polombito	Rossignoli de	Sbutega	Spadavecchia	Tommaseo
Pongani	Rosa	Sbisà	Spaventi	Tommasini
Pojani	Romagnolo de	Scotton	Speranda	Tommasi
Ponzetta	Rovaro Brizzi	Scotti	Spagnol	Tommasini
Polla	Rossini	Scarneo	Squarcina	Tonsa
Ponzoni	Rossan	Scalabrin	Stallio	Torre
Pontelli	Rozza	Scarpa	Stefanini	Toffolo
Polesini	Rossetti	Scrivanelli	Striseo	Tortora
Predolin	Rocco	Schiattino	Stampalia	Tomadini
Prezzi	Rocchi	Scarpona	Stradiotti	Tolentino
Predonzan	Ronchi	Scattolini	Stecca	Torresani
Prebanda	Rodini	Scalco	Stella	Toniutti
Prezioso	Rodin	Sciaro	Stefanelli	Tombolani
Prestini	Rosiello	Scarpi	Struppi	Tommaseo-Pon-
Primi	Ruggeri	Scandalli	Stenta	zetta
Primo	Rubelli de	Schibola	Stude	Tondini
Praga	Rustia	Scansi	Strigo	Toffo'utti
Premuda	Rumora	Scutteri	Statileo	Torti
Preti	Russo	Selestrin	Stafileo	Tomadelli
Puniel	Rubignoni	Semprevivo	Stulli	Trigari de
Puisina	Rubritius	Secco	Stolfa	Treleani
Pugliesi	Sabadin	Servadei	Storelli	Tramontana
Purga	Santantonio	Semiteco'o	Strello	Troccoli
		Seghetti	Strica	

Treveri
Trojani
Trojanis
Trutta
Trevisan
Treche
Tremoli
Tralasso
Triali
Traini
Travaglini
Tudorin
Turco
Turchetto
Tutta

Usmiani
Urbanis
Uccellini

Varisco
Varaschini
Varda
Varga
Vasti
Vaccato
Vaccari
Valerio

Valle
Vazzoler
Valenti
Vanetti
Valles
Valenzin
Vacchetti
Vascotto
Valdagni
Verzotti
Vernazza
Vecchiardo
Ventura
Venturini
Verona
Vecchietti
Vergerio
Veranzio
Vezzina
Vellam
Verdus
Veneti
Veronese
Vettori
Veroni
Vidas
Vittorelli
Vinzi

Visintini
Vitturi
Vianello
Vitaliani
Vigini
Vidolin
Violin
Vitali
Vitale
Visin
Viola
Viviani
Vita de
Visiani de
Vidotti
Vicario
Vio
Vida
Vigato
Vigna
Visaggio
Villio
Vidali
Votolini
Volpi
Volta
Vragnizan
Vusio

Zane
Zambonati
Zanelli
Zarbarini
Zaccaria
Zangrando
Zanchi de
Zani
Zannoni
Zamola
Zanella
Zanne
Zambelli
Zampieri
Zamparo
Zaffron
Zavoreo
Zagoreo
Zago
Zanetta
Zanotti
Zanetti
Zamagna de
Zaro
Zancoppe
Zanghi
Zamberlin
Zampiera

Zaro
Zaccagna
Zanze
Zerboni
Zen
Zeriali
Zeffirino
Zilio
Ziliotto
Ziteo
Zillio
Zonetti
Zocco
Zotti de
Zorzenoni
Zotta
Zonelli
Zocchio
Zongaro
Zorattino
Zuliani
Zudenigo
Zuviteo
Zuzzi
Zuccolo
Zuzzi
Zuccaro
Zuppel

ELENCO

di nomi italiani di famiglia trasformati in nomi slavi



ELENCO

di nomi italiani di famiglia trasformati in nomi slavi.

Radice prettamente italiana	Suffissi	Desinenza	Nome di famiglia trasformato	Osservazioni
Mastr(o)	ov	ić	Maštrović	1) La lettera Q non esiste in croato ed è supplita dal K
Fior(e)	ov	ić	Fiorović	
Prot(o)		ić	Protić	
Quattrin(o)	ov	ić	Kvatinović	
Battist(a)		ić	Batistić	2) la lingua slava non conosce consonanti doppie
Sandal(o)		ić	Sandalić	3) la pronuncia slava tende a cambiare l'o in u
Tromb(a)		ić	Trumbić	
Grand(e)	ov		Grandov	V. osservazione 2)
Bellamar(e)		ić	Belamarić	
Cort(o)	in		Kurtin	V. « 3)
Long(o)	in		Longin	V. « 2)
Gobb(o)	in		Gobin	
Grand(e)		ić	Grandić	V. « 2)
Padell(a)	in		Padelin	
Poll(o)	ov	ić	Polović	V. « 2)
Ros(a)			Roža	V. « 1)
Capitan(o)	ov	ić	Kapitanović	
Cap(o)	ov	ić	Kapović	V. « 1)
Cap(o)		ić	Kapić	V. « 1)
Sold(o)		ić	Soldić	
Soldat(o)		ić	Soldatić	
Fradello (veneto)		ić	Fradelić	
Mor(o)	ov	ić	Morović	
Colomb(a)	ov	ić	Kolombatović	V. « 1)
Bosc(o)	ov	ić	Bosković	V. « 1)
Pelizzari (veneto) da Pellicciai		ić	Peliciarić	4) lo z in slavo è sostituito dal c

Radice prettamente italiana	Suffissi	Desinenza	Nome di famiglia trasformato	Osservazioni
Marangon(i)		ić	Marangunić	V. osservazione 3)
Rossin(i)		ić	Rosinić	V. « 2)
Latin(o)			Latinica	
Latin(o)	ov	ić	Latinović	
Valent(e)		ić	Valentić	
Carl(o)		ić	Karlić	V. « 1)
(l)talian(o)		ić	Taljančić	
Lucian(o)	ov	ić	Lucianović	
Garofol(o)		ić	Garofulić	V. « 3)
Michel(e)		ić	Mikelić	V. « 1)
Tripol(i)		ić	Tripolić	
Fabbr(o)	ov	ić	Fabrović	V. « 2)
Fatt(o)	ov	ić	Fatović	V. « 2)
Poll(o)		ić	Polić	V. « 2)
Laur(o)		ić	Laurić	
Barba		ić	Barbić	
Corrier(e)			Kurir	V. « 1, 2 e 3)
Felic(e)	in-ov	ić	Felicinović	
Sardell(a)		ić	Sardelić	V. « 2)
Gigli(o)		ić	Gilić	
Piccin(o)		ić	Picinić	V. « 2)
Pasin(i)	ov	ić	Pazinović	V. « 2)
Rizz(o)	ov		Ricov	V. « 2 e 4)
Zan(e) (veneto di Giovanni)	in-ov	ić	Zaninović	
Bott(e)		ić	Botić	V. « 2)
Malabott(e)		ić	Malabotić	V. « 2)
Simon(e)		ić	Simonić	
Carmel(o)		ić	Karmelić	V. « 1)
Carmin(o)		ić	Karminić	V. « 1)
Cord(a)		ić	Kordić	V. « 1)
Alfier(e)	ev	ić	Alfirević	
Caravan(a)		ić	Karavanić	V. « 1)
Malv(a)		ić	Malvić	
Anzol(o) (veneto di Angelo)	ov	ić	Anzulović	V. « 3)
Troian(o)	ov	ić	Trojanović	
Linard(o)	ov	ić	Linardović	
Stefan(o)		ić	Stefanić	
Carl(o)	ov	ić	Karlović	V. « 1)

Radice prettamente italiana	Suffissi	Desinenza	Nome di famiglia trasformato	Osservazioni
Cristian(o)	ov	ić	Kristianović	V. osservazione 1)
Buratt(o)	ov	ić	Buratović	V. « 2)
Castrapelli			Kaštrapeli	V. « 1) e 2)
Tommas(i)		ić	Tomasić	V. « 2)
Fabian(i)		ić	Fabianić	
Bianchini			Biankini	
Mattatin(o)	ov	ić	Matutinović	V. « 2)
Castellan(o)			Kaštelan	V. « 1) e 2)
Sant(o)		ić	Santić	
Cassandr(a)		ić	Kasandrić	V. « 1) e 2)
Scarpa			Skarpa	5) cambiamento d'ortografia
Zocco			Zoko	« « «
Rocchi			Roki	« « «
Casanegra			Kažanegra	« « «
Zott(i) (veneto di zoppo)		ić	Zotić	
Sisgoreo			Sižgoreo	V. osservazione 5)
Arner(i)		ić	Arnerić	
Calafat(o)	ov	ić	Kalafatović	V. « 2)
Fortun(a)		ić	Fortunić	
Damian(i)		ić	Damianić	
Gabell(a)		ić	Gabelić	V. « 2)
Zanin(o)	ov	ić	Zaninović	
Sergent(e)		ić	Srzentić	6) la lingua slava non conosce la «g» molle
Barbar(i)		ić	Barbarić	
Rubin(i)		ić	Rubinić	
Marchi		ić	Markić	V. osservazione 4)
Salamon(e)		ić	Salamunić	V. « 3)
Zuffi		ić	Zufić	V. « 2)
Anic(i)		ić	Anić	
Bonacci(a)		ić	Bonačić	
Marin(o)	ov	ić	Marinović	
Franett(o)	ov	ić	Franetović	V. « 2)
Franc(o)	ov	ić	Franković	V. « 1)
Fredott(o)	ov	ić	Fredotović	V. « 2)
Giustinian(o)	ov	ić	Justinianović	
Forn(i)		ić	Fornić	

Radice prettamente italiana	Suffissi	Desinenza	Nome di famiglia trasformato	Osservazioni
Zanin	ov	ić	Zaninović	
Seppi(a)		ić	Sepić	V. osservazione 2)
Vizet(o)	ov	ić	Vicetović	
Nett(o)	ov	ić	Netović	V. « 2)
Barb(a)		ić	Barbić	
Berett(a) (veneto di berretto)		ić	Beretić	
Calafat(i)		ić	Kalafatić	
Pugli(es)(e)		ić	Pulišić	
Mascar(a) (veneto di maschera)		ić	Maškarić	
Zuan(e) (veneto di Giovanni)		ić	Zuanić	
Lucian(o)	ov	ić	Lucianović	
Viol(a)		ić	Violić	
Tambur(o)	ov	ić	Tamburović	V. « 2)
Despalat(o)	ov	ić	Despalatović	
Segnan(o) (di Segna)	ov	ić	Senjanović	V. « 2)
Buffal(o)	ov	ić	Bufalović	V. « 1)
Barca(n)	ov	ić	Barkanović	V. « 1)
Cicut(a)	ov	ić	Cikutović	V. « 2)
Zopp(o)		ić	Zopić	V. « 2)
Baccell(o)		ić	Bacelić	V. « 2)
Angel(o)	in-ov	ić	Angelinović	
Calegher (veneto di calzolaio)			Kaliger	
August(o)	in-ov	ić	Augustinović	
Barba o Barbiere			Barbir	
Donat(o)	ov		Dunatov	V. « 3)
Costa			Košta	V. « 5)
Cort(o)	ov	ić	Kurtović	V. « 1 e 2)
Chitarr(ra)	ov	ić	Kitarović	V. « 1)
Dolc(e)		ić	Dulčić	V. « 3)
Car(o)	ov	ić	Karović	V. « 1)
Cartello			Kartelo	V. « 1 e 2)
Bonazza (veneto di Bonaccia)			Bonačić	
Gall(o)		ić	Galić	V. « 2)

Radice prettamente italiana	Suffissi	Desinenza	Nome di famiglia trasformato	Osservazioni
Pugliese Baccotta Baccott(a)	ev	ić ić	Puljizević Bakota Bakotić	V. osservaz. 1 e 2) V. « 1 e 2)

Allegato 8.

**Elenco dei funzionari-croati, sloveni, boemi,
polacchi e tedeschi, chiamati a prestare
servizio presso la Luogotenenza dalmata.**

Elenco dei funzionari croati, sloveni, boemi, polacchi e tedeschi,
chiamati a prestare servizio presso la Luogotenenza dalmata.

Andersch Ferdinando
Aussübel Simche
Abram Antonio
Angeli de, Vittorio
Anderlić Massimiliano
Ambrosch Camillo
Baillet-Latour Conte Vincenzo
Budisavljević de Prijedor Emanuele
Berks Cav. Lotario
Buschmann Barone de, Rodolfo
Budak Pietro
Biratzki Radegondo
Bouček Ottocar
Brada Carlo
Berger Ernesto
Bouvard de Chatelett Roberto
Bartl Giuseppe
Buchar Jaroslavo
Bienasz Giuseppe
Blassnig Valentino
Balthazar de, Giovanni
Bandl Dr Enrico
Baučić Francesco
Byttl Emanuele
Babec Adamo
Burkert Antonio
Bick Davide
Bačkowski Alessandro
Bloch Rodolfo-Maria
Burnik Raffaele
Besecny Francesco
Budař Božidar
Bergmann Giuseppe
Conrad Barone de, Sigismondo
Chlumecky Barone de, Leopoldo
Claricini-Dornpacher Conte Francesco
Caucig de Krasnidol Alessandro
Choleva Enrico
Dodig Demetrio
Drabek Tommaso
Durè Dr. Francesco
Dwořacek Dr. Vladimiro
Dolowski Tommaso
Draščić Giovanni
Dyrynck Vladislavo
Eltz Dr. Federico-Edoardo
Enderl Giuseppe
Fekete de Béla fálva Giovanni

Flärer Lodovico
Friedland Adolfo
Folakowsky Alfredo
Focke Costantino
Francetić Giovanni
Flaschner Adolfo
Gillhuber Michele
Glöckner Francesco
Grenier Antonio
Gottlieb Maurizio
Guttenberg Guglielmo
Golf Leopoldo
Gimbel Enrico
Glaser Andrea
Grabmayr de, Dr. Giorgio
Grodiński Ignazio
Guggenthal-Vittek de Salzberg Dr. Egon
Gloning Dr. Alfredo
Glück Dr. Enrico
Giebitz Venceslavo
Goga Nicolò
Hohenlohe-Waltenburg-Schillingsfürst
Principe Federico Carlo
Hrusch Vincenzo
Homme Giovanni
Hänisch Riccardo
Herdegen Lodovico
Hoffmann Carlo
Hauswenzl Rodolfo
Hervay de Kirchberg Francesco
Henriquez de, Ugo-Paolo
Hanisch Rodolfo
Horowitz Giuseppe
Herdegen Massimiliano
Howanski Emilio
Herrmann Adolfo
Harvalik Giuseppe
Hanisch Carlo
Herzig Emanuele
Havliček Giovanni
Held Tomaso
Houdek Vladimiro
Hrzić Gustavo
Ille Giuseppe
Iveković Cirillo
Jelovšek Martino
Javůrek Gustavo
Jenčić Francesco

Jastrzebiec de Psary-Psarski Stanislavo
 Janč Filippo
 Juzek Venceslavo
 Kalinowicz Leone
 Kolomyjczuk Alessio
 Kessler Filippo
 Konicki Giuseppe
 Kulavics Gustavo-Carlo
 Klein Giovanni
 Kraus Francesco
 Kollibaš Matteo
 Komoroschan Dr. Ambrogio
 Kalin-Lassotta Cav. de Vitoldo
 Kamler Cav. Dr. Luigi
 Karchesy de Adamo
 Koch de Thanheimb Cav. Dr. Giovanni
 Kwiatowski Dr. Giovanni
 Korejs Rodolfo
 Krallert Francesco
 Kieszkowski de Cav. Stanislavo
 Klier Giuseppe
 Klemenčič Riccardo
 Korselt Edoardo
 Kefurt Giovanni
 Kocjan Giacomo
 Kužel Giovanni
 Kovač Dr. Carlo
 Klasing Rodolfo
 Khom Giacomo
 Krainer-Ottwill Rodolfo
 Klimesch Giuseppe
 Kloss Alessandro
 Kramař Rodolfo
 Lončar Raffaele
 Liska Carlo
 Lobmeyer Oscar
 Lesar Carlo
 Loger Federico
 Lininger Dr. Giovanni
 Louda Francesco
 Lose Alessandro
 Maroičić di Madonna del Monte, Barone
 Dr. Ambrogio
 Meyer Ferdinando
 Müller Carlo
 Muschel Matteo
 Mahkovec Dr. Antonio
 Murko Giovanni
 Martinec Venceslavo
 Murad Dr. Geza
 Murad Dr. Gastone
 Manussi de Montesole Dr. Alfredo
 Malnić Riccardo

Milkowski Dr. Stanislavo
 Mečič Carlo
 Mayr Dr. Enrico
 Manojlović Emilio
 Muncelt Ottone
 Mader Francesco
 Müller Bohuslav
 Netzmetzkal Lorenzo
 Namar Francesco
 Nejedly Carlo
 Niesner Federico
 Nepomucky Francesco
 Netzmetzkal Giovanni
 Narančić Dušan
 Neumann Dr. Venceslavo
 Novotny Luigi
 Oschtzadal de Miraberg Dr. Enrico
 Ožanić Stanislavo
 Oberthor Francesco
 Odlasek Andrea
 Pavich de Pfauenthal Alfonso
 Pankl Giuseppe
 Padouk Giuseppe
 Princig Ulrico
 Požgaj Andrea
 Pessić de Košnadol Cav. Alessandro
 Pichler de, Alessandro
 Paar Conte Lodovico
 Pretis-Cagnodo Barone de, Felice
 Pertot Michele
 Pallasmann Carlo
 Pausinger de Enrico
 Puretz Samuele
 Paul Ottone
 Posavec Giuseppe
 Peternell Dr. Ugo
 Pichler Giacomo
 Prüger de Marchwalden Dr. Vittorio
 Popelka Carlo
 Polzer Francesco
 Pritz Francesco
 Presel Giovanni
 Pfeifer Carlo
 Petrou Engelberto
 Porih Rodolfo
 Podivin Giovanni
 Peprny Giuseppe
 Peyrek Adalberto
 Polzer Rodolfo
 Prociukiewicz Vittorio
 Pisek Rodolfo
 Pessler Metodio
 Quiquerez Alfonso-Ivo

Rukavina de Liebstadt Barone Giorgio
 Rodich Barone de Giorgio
 Radojčić Rade
 Rossegg Giorgio-Sigifrido
 Reblek Giusto
 Rattey Giovanni
 Rodich Barone de Gabriele
 Rankl Sigismondo
 Resseguier de Miremont Conte Maurizio
 Rainer zu Harbach Cav. de, Giulio
 Rathmann Giuseppe
 Renkin Dr. Alberto
 Renčević Michele
 Ružička Francesco
 Rabić Sebastiano
 Strobach de, Enrico
 Sowa Dr. Francesco
 Sustersić Stefano
 Sturm Carlo
 Stadler Rodolfo
 Sternbach de, Barone Rodolfo
 Seshun Dr. Augusto
 Sichardt Carlo
 Schilling Carlo
 Stratimirović de Kulpin Giorgio
 Stivar Antonio
 Szilva de Szilvás Stefano
 Simenthal Leone
 Slivar Antonio
 Schmettan Rainoldo
 Schlick Cav. de, Rodolfo
 Saxl Rodolfo
 Stegù Giuseppe
 Strekelj Luigi
 Svoboda Giulio
 Stech Guglielmo
 Sporn Teodoro
 Slavik Dr. Emiliano
 Stasny Gustavo
 Schütz Ermanno
 Sturtzel Riccardo
 Stermschek Giuseppe
 Singer Vincenzo
 Stutz Dr. Giovanni
 Schwiegel Francesco
 Schoefft Federico
 Stapp Maurizio
 Schwenner Simeone
 Svoboda Carlo
 Stiasny Roberto
 Schlehan Federico
 Trost Mattia
 Truxa Carlo Maria
 Tepper Ferdinando

Tichy Giovanni
 Tabeau Giovanni
 Thun-Hohenstein Conte Dr. Francesco
 Tejkal Lodovico
 Unterrichter Barone de, Paolo
 Urdich Giuseppe
 Unger Rodolfo
 Ulčar Roberto
 Uhl Francesco
 Vollauscheg Giuseppe
 Vrešak Giovanni
 Vlassich Giovanni
 Vipauc Dr. Carlo
 Volčjak Francesco
 Vystavel Venceslavo
 Vospernig Giacomo
 Wolff Dr. Cav. de Lodovico
 Wiser Dr. Maurizio-Edoardo
 Wisoky Ernesto
 Wranitzky Pietro
 Weigl Luigi
 Wratschko Oscar
 Wrubl Eugenio
 Wagner de Wehrborn Barone Gustavo
 Weiner Massimiliano
 Weiner Samuele
 Wallpach de Schwanenfeld Ottone
 Wulpe Stefano
 Weltzebach Francesco
 Weidmann Kuno
 Wasilevski Carlo
 Wunsch Vittorio
 Waniek Carlo
 Zikmundowsky Ferdinando
 Zgaga Antonio
 Zeleny Giovanni
 Zanoskar Giuseppe
 Zoudlik Giuseppe
 Ziener Venceslavo
 Zavadlal Michele
 Zedtwitz Conte Massimiliano
 Zabavnik Giuseppe
 Zelinka Guglielmo
 Zelechowski Costantino
 Zavada Francesco
 Zveřina Emilio
 Zástéra Rodolfo
 Znidaršić Cirillo
 Zonner Francesco
 Žužek Antonio
 Žak Federico
 Žgur Giovanni (Givo)
 Žampa Federico